Anno 62 — C. C. della Posta — TORINO, Venerdì 28 Settembre 1928 - Anno VI — MATTINO — Num. 231

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Per numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 85 —	43 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	28 —
Per edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 135 —	68.50	45 —

Inviare copia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Pranger, non Gesner

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'ACCORDO NAVALE FRANCO-INGLESE

Rivelazioni, cavilli, smentite di Londra e Parigi

per arginare la travolgente reazione contro gli accordi militari segreti

Questione di tattica?

Londra, 27, notte.

Entro 24 ore sulla controversia scatenata dal compromesso navale anglo-francese balzerà alla ribalta la parola ufficiale di Washington. Infatti la risposta americana alla recente nota inglese in merito verrà consegnata domani al Foreign Office dall'ambasciatore degli Stati Uniti e quasi certamente sarà pubblicata subito poi. Il testo si trova già nelle mani di questa ambasciata americana che lo riceverà nel pomeriggio.

Naturalmente si ignora il contenuto esatto del documento, ma informazioni attendibili affermano anzitutto che la risposta di Washington, anzichè breve e brusca, è lunga e piuttosto cauta. In secondo luogo le informazioni suddette riferiscono che, mentre da un canto la risposta americana incorpora o implica il rifiuto di aderire al criterio anglo-francese per la riduzione della flotta, « rebus sic stantibus » considera inopportuna, ogni discussione in proposito in seno alla commissione preparatoria di Ginevra, dall'altra lascierebbe sussistere un addentellato per l'eventuale discussione da tenersi in un momento migliore.

Un accordo nel disaccordo

Se questi ragguagli risultassero fondati, una buona porzione della lunga polemica svoltasi attraverso la stampa mondiale in argomento cadrebbe nel vuoto e dovrebbe essere dimenticata, perchè in sostanza implicherebbe la possibilità che, a lungo andare, esauritasi la campagna presidenziale l'America finisca per adattarsi piuttosto a « manager » la nuova situazione che a prenderla di petto. Certamente le informazioni succitate creano l'eventualità di una certa misura di accordo al centro dell'innegabile disaccordo. Londra non ha chiesto all'America di aderire al criterio anglo-francese, ma soltanto di esporre il proprio pensiero in proposito e la non adesione era prevedibile sin da principio.

A questo punto resta a vedere se la nota americana, attesa per domani, suggerisca qualche alternativa oppure si limiti a notificare una pura e semplice negativa.

Sembra difficile che Washington, dopo essere promosso il convegno tripartito di Ginevra e dopo avere lanciato il patto Kellog, assuma una attitudine puramente negativa in una questione su cui orli svolazzano tanti richiami, in parte indubbiamente giustificati, ma al cui centro sta il problema della limitazione della flotta, ossia, in pratica, dell'alleviamento dei bilanci, in particolar modo di quelli di Potenze che sono debitrici dell'America. Ad ogni modo le informazioni di stasera non fanno lume in materia.

Oltre ad astenersi dal chiedere la adesione americana, Londra si era astenuta anche dal proporre che il compromesso anglo-francese venisse dibattuto *ipso facto* in seno alla commissione preparatoria di Ginevra. Anzi il Governo inglese, per bocca di lord Cushendun, si è dichiarato d'accordo in anticipo con la prossima risposta americana, nel senso dell'inopportunità di una discussione ginevrina senza la buona intesa preliminare tra le Potenze interessate. Per giunta, l'identità di vedute procedurali, pure nell'asprezza dei contrasti sostanziali, si estende al concetto che potrebbe arrivare il giorno in cui la riduzione degli armamenti navali finisse per prestarsi ad una ripresa, non di polemiche, ma di ragionamenti, in base alle cose come sono ed alle esigenze generali.

In pari tempo è ozioso avanzare pronostici, tanto più che quanto abbiamo riportato più sopra è di carattere congetturale, come il novanta per cento di quello che si viene scrivendo ormai da un paio di mesi sopra questo prismatico e labirintico tema, esploso per sovraccarico nel sommo dell'estate, ossia a Parlamenti chiusi ed a responsabilità allentate su tutta la linea per via delle vacanze.

Buona la sostanza cattiva la procedura

Passiamo ora alle battute odierne della polemica giornalistica londinese sull'azione e sulla reazione accese dal concerto a cavaliere della Manica.

Per una volta tanto oggi fluttua sulla fiumana delle petulanze di ordine elettorale o personale, o metallurgico, che vennero recando alla persistente fiammata polemica quasi tutta l'esca editoriale delle ultime settimane, un articolo di fondo del *Times*, che rileva una linea anzichè una girandola. Qui troviamo della politica estera, mentre in larga parte del resto non si travedono se non dei vortici di partiti presi o di interessi speciali sul terreno della politica interna o su altri terreni entro lo stesso raggio.

E' ovvio che il *Times* difenda il Foreign Office; ma è interessante come esso convenga con quasi tutti gli altri giornali che il Governo, stipulando il compromesso navale con la Francia, ha commesso un errore di tattica: badate bene, soltanto di tattica. Il suo sbaglio consisterebbe nel pensare alla questione navale in termini essenzialmente ginevrini, senza tenere conto a sufficienza dell'attuale stato d'animo in America. La sostanza, secondo il *Times*, andava; la procedura, invece, soppiava. Qui dobbiamo aprire una parentesi.

Nessuno dei tanti critici di ogni colore che nelle ultime settimane attaccarono Downing Street per il compromesso navale, può essere descritto come antifrancese. I fenomeni di francofobia, che pullularono qui durante l'invasione della Ruhr, dopo la tenerezze dell'armistizio, non si sono ripetuti in questa occasione e non si ripeteranno forme mai più, nostra vita natural durante. I più allegatuti tra i critici di questa ultime settimane, inclusi quelli che usarono qualche frase acida verso Parigi, sceglierebbero subito la Francia, se gli avvenimenti li chiamassero a decidere in una crisi repentina, per quale nazione continentale l'Inghilterra deve tenere. Non valgono in pratica le acerbità accademiche che la stampa liberale e quella laburista dedicano qualche volta a Parigi. Metteteli alla prova e se sembrano avanzare troppo contro Parigi immediatamente rinculano.

Il laburista *Daily Herald* stamane non voleva che la politica estera inglese assumesse neanche l'apparenza di qualsiasi allacciamento al carro del Quai d'Orsay, ma lo stesso giornale gridava le stesse cose a Baldwin alla fine del 1923, quando la Ruhr era occupata, e qualche mese di poi MacDonald al potere correva a Parigi, quasi per scusarsi sulla soglia di Poincaré, per le non autorizzate escandescenze del quotidiano laburista e la Ruhr rimase occupata come prima, sino a che il piano Dawes mutò la situazione col consenso della Francia.

Similmente il radicale *Manchester Guardian* sino all'altro ieri tuonò fortemente contro la presunta resurrezione della vecchia « intesa cordiale » nelle vecchie forme, ma non appena dal frastuono della generica critica tra continentali ed americani si sprigionarono rivelazioni d'aspetto documentario, il *Manchester Guardian* ha preso a ritirare la testa sotto il guscio della politica francese. L'inevitabile rinculo, che naturalmente si mantiene per ora parziale, avveniva nettamente stamane. Il giornale avvertiva gli autori delle rivelazioni che essi, senza volerlo, fanno il giuoco dei partigiani inglesi di una nuova intesa compendiosa e permanente con la Francia. Secondo il *Manchester Guardian* le posizioni si trovano ormai compromesse dalla imprudenze dei rivelatori, che il *Manchester Guardian* si affretta ad accusare di falso. Essi autorizzano indirettamente il Governo inglese a screditare tutti gli oppositori della sua politica nei riguardi della Francia. E che cosa resta al *Manchester Guardian*, fuorchè mantenere alto il credito di cui si sente investito? E' sempre la stessa storia. Il giuoco dialettico di questa stampa liberale volge sempre le spalle alle ultime conseguenze, non rientrature all'ultimo istante, e chi se ne fidasse rischierebbe di esporsi alle memorabili delusioni della guerrafondaia ma ingenua Berlino del 1914.

Fiato attacco alla segretezza

Quanto poi agli organi conservatori, che attaccarono alla loro volta il Foreign Office, premisero esplicitamente la distinzione fra la sostanza degli accordi tra Londra e Parigi da essi approvati e la procedura da essi disapprovata, in cui gli accordi furono così infelicemente inquadrati. Parlarono alcuni di questi organi di diplomazia segreta con voce molto burbera, ma si capiva che deploravano soltanto la mancata segretezza. Essi non compresero (e occorrerebbero molte parole per spiegarlo) come Chamberlain, anzichè tenere per sè e per gli altri quattro Governi interessati il compromesso anglo-francese di cui era stata trasmessa copia a Roma, a Washington e a Tokio, annunziasse in piena Camera la stipulazione dell'accordo. Altro che segretezza. Un'altra volta si può stare quasi certi che Chamberlain non annunzierà niente e non sarà più criticato dai suoi.

Quanto alla collaborazione diplomatica intensiva fra Londra e Parigi dalla primavera scorsa in qua e anche prima non esiste mistero in proposito, giacchè spuntavano ogni tanto perfino delle formali note diplomatiche biparille sulla quella alla Bulgaria.

Torniamo al *Times*. Esso conviene, come vedemmo, sul presunto errore tattico (forse un errore fatto apposta) ma per tutto il rimanente è soddisfatto senza riserve.

Centro a Ginevra

L'articolo si apre con un ditirambo alla Società delle Nazioni. Questa ha preso radici nel mondo oggi ed è indispensabile, dichiara il giornale. L'Inghilterra dal canto suo è sotto ogni aspetto la più strenua sostenitrice della Lega, i cui capisaldi, osserva il *Times*, sono divenuti, sotto il Governo di Baldwin, un elemento integrante della politica estera dell'Inghilterra. In altri termini: Ginevra ancora e sempre. Questa è la risposta ai fogli di opposizione che nelle recenti polemiche vennero accusando Downing Street di proditorietà verso la Società delle Nazioni.

Il *Times* accenna poi al compromesso navale, alla questione del disarmo ed a quella renana. Sul primo punto abbiamo già citato quanto scrive. Sul punto del disarmo, che si allaccia a quello del compromesso navale, il *Times* ripete che l'accordo anglo-francese mirava a fornire una nuova base alle discussioni tra le principali Potenze marittime ed eliminare il punto morto in cui giacevano i lavori della Commissione preparatoria. « Dato che questo basi non vengano accettate — soggiunge il *Times* — e dato che nessuna proposta alternativa venga avanzata, la Commissione preparatoria dovrà attendere dagli Stati Uniti ulteriori lumi sul difficile problema ».

Quanto all'evacuazione della Renania, vero è che la continuata occupazione militare non piace a nessuno qui in Inghilterra, ma, secondo il *Times*, se il Governo inglese decidesse di ritirare le sue truppe da un momento all'altro non gioverebbe nè alla Germania nè alla causa della pacificazione: al contrario moltiplicherebbe le spine. Il giornale sostiene che un riavvicinamento progressivo sta snodandosi, ad onta di tutto, tra la Germania e la Francia, le quali cominciano a comprendersi vicendevolmente assai meglio di quanto non si riesca a capire in Inghilterra. Comunque, grazie ai buoni uffici di lord Cushendun, l'occupazione renana sarà cosa oggetto di trattative dirette tra Parigi e Berlino.

« L'Inghilterra si sente altrettanto amica della Germania come della Francia. Il suo unico fine è di promuovere migliori relazioni a cavaliere del Reno ».

L'articolo, che certamente si presta a glosse ma che si fa eco di direttivo abbastanza precise, termina così:

« Il Governo non ha deviato dalla sua corrente politica di promuovere la pace in Europa. L'errore tattico commesso dal compromesso navale può essere giudicato soltanto a lume dei lunghi sforzi e dei successi realizzati negli ultimi anni. E' possibile biasimare il Governo per molte cose, ma meno che mai per una politica estera, la quale ha elevato il prestigio britannico e che potrebbe essere motivo di orgoglio per la nazione ».

Giova aggiungere che l'annuo congresso del partito conservatore, apertosi oggi in quel di Yarmouth, votava a pieni voti un ordine del giorno praticamente concepito nei termini di questa chiusa.

Per finire il *Manchester Guardian* ed altri fogli pubblicavano stamane un'intervista arcordata dall'on. Britten, presidente della Commissione parlamentare per la Marina alla Camera dei rappresentanti di Washington. L'on. Britten, imbarcandosi a Southampton per l'America, ha tra l'altro dichiarato:

« Dato che la Francia ci deve quattro milioni di dollari, io mi sarei aspettato che Parigi manifestasse verso di noi un'attitudine più amichevole di quella tenuta in questi ultimi tempi ».

M. P.

Quali sarebbero i punti essenziali della risposta americana

Parigi, 27, notte.

Come il signor Armour, primo consigliere dell'Ambasciata degli Stati Uniti ha annunziato stamane al direttore politico del Quai d'Orsay Corbin, la nota di Kellog sul progetto di patto anglo-francese verrà consegnata al Governo francese domani e pubblicata sabato.

Le anticipazioni dei giornali del gruppo Hearst hanno già permesso di farsi una idea del tenore del documento. Ma gli organi parigini che esaltano la politica di Briand si sforzano di reagire al pessimismo generale e di provare non solo che il patto incriminato non ha in sè nulla di riprovevole, ma che non è ancora detto che la risposta di Washington sia così negativa come certi ambienti esteri pretenderebbero, e che in ogni caso, i Governi di Parigi e di Londra sono disposti ad accogliere tutti i suggerimenti che venissero loro offerti allo scopo di rendere il patto stesso accettabile per tutti.

Il *Temps* per conto suo non esclude che Washington possa anche rispondere con un no categorico; ma la cosa gli sembrerebbe molto imprudente

« perchè nessuna Potenza saprebbe assumere a cuor leggero la grave responsabilità di paralizzare gli sforzi fatti da tutte le parti per preparare la via di una prudente politica di limitazioni e di riduzioni degli armamenti ».

Il *Petit Parisien* si dice informato autorevolmente che la nota del Governo di Washington circa il compromesso navale anglo-francese toccherà i tre punti seguenti:

1) Il Governo di Washington esprimerà molto cortesemente il rincrescimento di non poter aderire al compromesso franco-inglese nella sua forma attuale, che corrisponde forse ai bisogni particolari dell'Inghilterra e della Francia, ma non risponde alle necessità di cui gli Stati Uniti devono tenere conto.

2) Per spiegare i motivi di questa astensione il Governo di Washington farà soprattutto valere che la Marina americana non saprebbe ammettere che la limitazione dei grossi incrociatori non sia compensata da una limitazione corrispondente degli incrociatori leggeri, dei sottomarini e delle navi ausiliarie, perchè il numero illimitato delle navi leggere moltiplicherebbe gli Stati Uniti la una condizione di inferiorità di fronte alle Potenze che possiedono una quantità di piccole unità da guerra, una flotta commerciale paragonata facilmente trasformabile ed inoltre delle basi navali in tutte le parti del mondo (questo è il caso della Gran Bretagna).

3) Il Governo americano, pur declinando l'offerta di aderire al progetto franco-inglese non emetterà nessun suggerimento relativo ad un altro piano concreto, ma lascierebbe tuttavia la porta aperta a trattative ulteriori e si dichiarerà del resto pronto a studiare ogni altra possibilità diretta a facilitare la riduzione degli armamenti marittimi.

In quanto alla terza sorta un po' dovunque sugli aspetti inquietanti che verrebbe assumendo la collaborazione franco-inglese, questo medesimo giornale, facendosi forte della tarda smentita opposta dal Foreign Office all'annunziata conclusione di un patto navale, nega recisamente ogni cosa e scrive:

« Si è cominciato col sostenere che il compromesso navale implicava una stretta alleanza tra la Francia e l'Inghilterra, il cui fine era diretto contro gli Stati Uniti nell'Atlantico e contro l'Italia nel Mediterraneo. L'assurdità stessa di una simile concezione doveva bastare a condannarla davanti agli occhi degli uomini di buon senso. Ora che non v'è più da dubitare che il compromesso navale è stato concepito dai Gabinetti di Londra e di Parigi nello spirito migliore di intesa e di pace, che esso non ricopre nessuna combinazione segreta, si tende a spargere una serie di false notizie nella speranza che — malgrado tutte le smentite così nette e categoriche — di esse qualche cosa resterà sempre nello spirito dell'opinione universale.

E' l'invenzione italiana sull'esistenza di un accordo aereo segreto tra Londra e Parigi che completa l'accordo; è l'insinuazione della stampa tedesca che esisterebbe tra la Francia e la Gran Bretagna una intesa diplomatica segreta per scopi mal definiti, è infine l'affermazione audace della stampa sovietica che esisterebbe tra Londra e Parigi un'alleanza basata su almeno 7 accordi segreti speciali. Tutto ciò è falso e inventato di sana pianta e unicamente destinato a turbare l'opinione pubblica. Le smentite di Londra sono formali come quelle di Parigi ».

Vorremmo poter prendere tali dinieghi alla lettera come queste smentite; ma disgraziatamente il *Temps* non ci fornisce prove, bensì petizioni di principio. Nell'epilogo del proprio editoriale l'organo repubblicano viene del resto ad una conclusione che non è molto lontana dal costituire una conferma delle supposizioni che tanto lo offendono, là dove dice:

« L'intesa cordiale franco-inglese che è la base più solida per una feconda politica di salvaguardia della pace in Europa, si afferma alla luce del sole, nello spirito di solidarietà internazionale e si manifesta in tutte le circostanze, a Ginevra come altrove. Non c'è bisogno di accordi segreti per dare all'attuazione tutto il suo valore e tutta la sua forza. Essa non ha bisogno di circondarsi di mistero per realizzare un'opera che non tenda ad altra cosa che al bene generale del mondo civile e che, sviluppatasi nel quadro della Società delle Nazioni, non saprebbe avere scopi inconfessabili. Si consideri semplicemente quali sono le forze che si trovano associate in questa campagna di denigrazione sistematica, di insinuazioni partite e di false notizie: Mosca per i suoi fini bolscevichi; Berlino, per i suoi fini nazionalisti; Roma per i fini dell'imperialismo fascista. E allora si dirà: dove esiste veramente lo spirito di pace e da quale parte sono la buona volontà e la buona fede ».

Questa confessione del *Temps* equivale, per chi si attenga ai fatti e non alle parole, ad un involontario crollando delle supposizioni emesse dalla stampa europea intorno al carattere e alla portata dell'amicizia franco-inglese. Questa amicizia, che non ha bisogno di accordi segreti per dare alla propria azione tutto il suo valore e la sua forza, è la formula pratica e, per dirla bachellianamente, la perpetua divenire, di una vera egemonia politico-militare sempre meglio affermantesi sull'Europa continentale, dietro l'impalcatura pacifista della Lega delle Nazioni.

Il *Temps*, riconoscendone e vantandone il peso grandissimo, dice molto di più di quanto non abbiano osato dire finora i giornali stranieri che attaccano il progetto di patto navale e fornisce la più bella giustificazione dell'animosità tedesca, russa e italiana, contro cui si scaglia.

C. P.

Le incognite delle intese

Roma, 27 notte.

La reazione contro i segreti accordi militari anglo-francesi dilaga nonostante le smentite, i chiarimenti ed i comunicati ufficiosi. Dopo le indiscrezioni e polemiche di questi giorni non è possibile sapere con precisione che cosa i Governi francese e britannico abbiano comunicato sui loro accordi al Governo italiano: si potrebbe forse anche dire che il Governo italiano non sa ancora quanta parte veramente di questi accordi i due Governi gli abbiano partecipato.

Le incognite delle intese, al lume degli interessi italiani, sono stasera prospettate dal direttore del *Giornale d'Italia*, il quale dopo avere detto che le indiscrezioni di una parte e le dichiarazioni dell'altra, non bastano a fare la luce sulla portata degli accordi in discussione e che le une e le altre valgono solo a confermare che ciò che si sa è già stato pubblicato e non è tutto quanto è stato concordato, scrive:

« L'accordo franco-britannico, già per quello che se ne conosce, va contro l'America. Ma non sappiamo ancora come si accordi agli interessi italiani. Le preoccupazioni americane possono anche essere preoccupazioni italiane. E' evidente che la posizione navale e politica dell'Italia è assai diversa da quella degli Stati Uniti, ma vi sono pur punti di contatto ed affinità di interessi, che creano tra i due paesi la possibilità di comunità di attitudine. Certamente, questa similarità di condizioni attuali non sarà sfuggita alla constatazione dei Governi di Roma e di Washington per tutta l'azione che essi possono svolgere a Ginevra ed altrove a difesa dei loro interessi ed insieme della vera pace internazionale. Il punto di vista italiano nel problema generale del disarmo ed in quello particolare delle definizioni navali è già conosciuto, perchè è stato già precisamente espresso. Esso pone due principi sostanziali: Lo Estese un'interdipendenza inscindibile tra armamenti di terra, di mare e di cielo. Il problema del disarmo è quindi uno ed indecidibile per tutte le forme di armamento; 2. Per quanto riguarda la limitazione degli armamenti si domanda che si fissi per ciascun paese un tonnellaggio globale non per categoria navale, lasciando ciascun paese libero di disporre di tale tonnellaggio, secondo le particolari e variabili necessità della sua difesa. Questo metodo serve meglio agli obbiettivi pacifici che si vorrebbero raggiungere con un accordo internazionale ed era affermato sin anco dalla Francia, sino al giorno del suo improvviso mutamento ».

E conclude:

« Non c'è bisogno di aggiungere che l'Italia è sempre pronta a collaborare ad ogni seria azione internazionale per la limitazione degli armamenti, non considera il disarmo un mezzo di pace, non uno strumento per la supremazia di un paese o di un gruppo di paesi su tutte le altre nazioni. L'Italia vuole dunque che qualsiasi intesa per gli armamenti sia raggiunta anzitutto con la chiarezza e poi con il riconoscimento reciproco degli interessi e, diciamo anche, dei diritti di tutti i paesi ».

L'intesa aerea

A proposito delle recenti manovre aeree francesi e della partecipazione ad esse della Stato Maggiore aeronautico inglese, la *Tribuna* si domandava, come si ricorderà, se la situazione non denotava la possibilità di un'intesa aerea anglo-francese. Un comunicato del *Foreign Office* diramato la scorsa notte si affrettava a dichiarare che non esiste accordo od intesa di qualsiasi genere colla Francia in rapporto ad argomenti aerei che non sia stato pubblicato. E' evidente dunque che esiste un accordo od un accomodamento in materia che è stato reso pubblico. Soltanto, a quanto pare, nè in Italia nè all'estero si conoscono gli elementi di questo accordo o di questo accomodamento. Dalla smentita del *Foreign Office* la *Tribuna* trae motivo per ribadire la sua convinzione sull'esistenza di un accordo aereo anglo-francese, di cui però non si conoscono i termini, convinzione basata su queste ragioni:

« L'ordinamento aeronautico inglese, come quello francese, anche dopo la unificazione dei servizi aerei e la creazione del Ministero dell'aria, hanno caratteristiche tali per cui tutte le forze idro-aviatorie, nonchè aliquota importanti di rapporto di aeroplani da bombardamento, sono per l'impiego alle dipendenze rispettivamente dell'Ammiragliato e del Ministero della Marina. La collaborazione aero-navale inglese è così intima, anche in rapporto ai bisogni ed alla necessità della zona lumensa d'azione della marina britannica, per cui è previsto un aumento del tonnellaggio delle navi portaeroplani inglesi, sempre nei limiti fissati dalla conferenza di Washington: 135 mila tonnellate, pari a cinque unità della massima grandezza. Quella francese poi è ancora più intima, se si pensa che in occasione delle ultime manovre navali si è stabilito di dotare ogni nave da guerra di un velivolo o più velivoli da esplorazione. Se si ammette dunque l'esistenza di un accordo navale, non si può smentire l'esistenza di un accordo aereo. Le navi porta-aeroplani — che noi si sappia — fanno parte della flotta sia nella marina inglese che in quella francese. Come distinguere, in questa situazione, l'impiego delle forze navali senza quello delle forze aeree? Non è ritenuta in Inghilterra come in Francia necessaria, inscindibile la collaborazione dell'aeronautica nelle azioni navali? La precisazione necessaria del Foreign Office non è per nel sufficiente. Le basi navali che accoglieranno le forze aeree delle due marine quali sono? Quale collaborazione aereo-navale esiste tra la Francia e l'Inghilterra? Non sono, queste, domande troppo complesse, ma semplicissime. In definitiva, si desidererebbe sapere se la marina inglese e la marina francese elimineranno la collaborazione dell'aeronautica in qualunque eventualità bellica... pure di smentire ogni la notizia dell'esistenza di un accordo aereo ».

In tema di armamenti aerei lo stesso giornale rilevando la dichiarazione fatta dal nuovo ministro francese dell'aria, Eynac, sul bilancio dell'aeronautica scrive:

« Si viene a conoscere la precisa entità del bilancio aeronautico francese: 1.200 milioni! E Laurent Eynac annuncia con molta consapevolezza che egli aumenterà il fondo stanziato per studi e ricerche scientifiche riflettenti la aeronautica, da 65 ad 80 milioni. L'Italia ha un bilancio dell'aeronautica di 700 milioni, molto inferiore, come si vede, a quello francese. Non si ha intenzione nè di drammatizzare la situazione, nè di gettare degli allarmi. Certamente però il bilancio dell'aeronautica italiana è insufficiente per i veri e reali bisogni dei nostri servizi aerei militari e civili. L'importanza della questione merita che da noi si ritorni sull'argomento ».

Ras Tafari imperatore?

Londra, 27, notte.

Il *Times* ha da Addis Abeba che, in seguito alla scoperta di un complotto contro il Reggente, Ras Tafari prenderebbe il rango e il titolo di imperatore.

Un gabinetto conservatore in Svezia

Stoccolma, 27 notte.

Re Gustavo ha incaricato i leaders dell'ala destra dei due rami del Parlamento, Trieger e ammiraglio Limpman, di costituire il nuovo Gabinetto. (*U. P.*).

Echi dell'articolo del Duce sulla natalità

Roma, 27 notte.

Lo studio di Mussolini sul grave problema della natalità in rapporto alle funzioni storiche e sociali della razza, ha avuto una vasta eco di consensi. La *Tribuna* sottolinea il profondo significato della parola del Capo del Governo e scrive:

« Mussolini è Duce perchè è veggente, perchè guarda alle cose in funzione dello spirito. La sua ammonizione agli italiani enumera cifre, ravvicina elementi di paragone, incide giudizi su altri popoli, per poi superare il meccanismo delle cose e delle stesse leggi che si presumono riparatrici nel valore massimo del costume morale e soprattutto della coscienza religiosa ».

Dopo aver rilevato come nell'articolo lo studioso di problemi, l'italiano e lo statista si confondano in una stessa persona, l'*Impero* a sua volta dice:

« Bisogna proprio essere al vertice della Nazione e vedere più lontano di tutti per non condividere la soddisfazione dei facili ottimisti che, confrontando l'Italia agli altri popoli europei, la giudicano, non senza apparente ragione, di gran lunga la più prolifica « popolosa. Vedere lontano vuol dire non fidarsi dell'attuale superiorità delle nascite sulle morti, ma, con la scorta delle tabelle statistiche, osservare attentamente l'andamento della proporzione esistente tra i due poli di vita, e constatare la costante contrazione esistente da qualche decennio di anno a questa parte nei rapporti di superiorità tra nascite e morti: rapporto che finirà per esaurirsi in un limitato e prevedibile numero di anni, sino ad abolire ogni aumento di popolazione, incominciando quindi la tragica fase discendente che segna il rapido decadere di un popolo. Questa visione non pessimista, non catastrofica, ma realista, obbiettiva, che Mussolini ha manifestato con crudà schiettezza in parecchi suoi scritti e discorsi, si riallaccia direttamente con lo spirito che anima il fascismo e la politica mussoliniane. Non si può segnare un primato collettivo che assommi e valorizzi i meriti primati individuali della nostra razza, se non si fa nulla per fermare la tendenza del popolo italiano a limitare la propria fecondità ed a correre a grandi passi verso il suo lontano e cerimonioso suicidio ».

Alle analisi dell'on. Mussolini dedica l'articolo di fondo l'*Osservatore Romano*, il quale definisce lo scritto « un altro squillo di tromba sul campo di una lotta proclamata e durata dal Capo del Governo, con la fermezza e la tenacia che gli sono proprie ». L'organo del Vaticano, dopo avere sottolineato taluni punti dell'articolo, scrive:

« L'on. Mussolini, accennando altresì al compito ed ai doveri propri dei poteri sociali, segue un ordine altrettanto logico. Se nelle caratteristiche della ricostruzione demografica egli ha rilevato anzitutto l'intima essenza ed il valore religioso, ai mezzi, alle sollecitudini sociali per attuarla egli propone tre obbiettivi: l'individuo, la famiglia, il popolo. « Se un uomo non sente — egli scrive — la storia e l'orgoglio di essere « continuato » come individuo, come famiglia e come popolo; se un uomo non serve per contro la tristezza e l'onta di morire come individuo, come famiglia e come popolo, niente possono le leggi ». Così è chi non vede come subito dopo l'educazione individuale e prima di ogni idea ad interesse civile, valga, sintetico centro risolutivo del problema, la famiglia, per tutte le rivendicazioni e riparazioni che le sono dovute ma fatale obbligo in cui è stata purtroppo abbandonata, per restituirla, ove, anche nel campo sociale, a quella dignità che nel campo morale e religioso, per opera della Chiesa e di fronte alla Chiesa stessa, non ha mai perduto ».

Lo stesso studio dell'on. Mussolini offre lo spunto per parlare dell'andamento della popolazione dell'Urbe, che da una cifra di 244.484 anime al 1.o gennaio 1872, ha raggiunto sino ad oggi la cifra di circa 800 mila anime. Per il 1928 si hanno dall'uno al 25 settembre per quello che si riferisce alle nascite ed alle morti, mentre per l'emigrazione e l'immigrazione i dati giungono soltanto sino a tutto il semestre. Al 1.o luglio dell'anno in corso erano nati 10.515 individui e morti 5611 con un'eccedenza di 4772 nascite, mentre si erano poi avuti 12.320 immigrandi in più che insieme ad 831 individui che avevano fatto atto di notorietà, davano un aumento totale di 17.923 persone in cui l'eccedenza delle nascite figurava per il 1927. Roma in quel momento aveva una popolazione di 877.280 individui, compresa in questo numero la guarnigione composta di 28.691 uomini. Dal 1.o luglio al 25 settembre sono nati altri 4225 individui e ne sono morti 2583. Si ha dunque un totale nell'anno in corso e sino al 25 settembre di 14.750 nati e di 8231 morti, con un'eccedenza di 6449 nati.

L'opera del Governo contro la tubercolosi esposta dal ministro Martelli

Roma, 27 notte.

Stamane, nell'aula magna del Collegio Romano, in occasione della sesta Conferenza della Unione internazionale contro la tubercolosi, il ministro per l'Economia Nazionale, S. E. Martelli, ha tenuto una conferenza sul tema: « L'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi in Italia ». Tra le numerose personalità presenti erano S. A. R. la Duchessa d'Aosta, il sottosegretario di Stato on. E. Bianchi, l'on. Paolucci, presidente della Conferenza; il comm. Garbasso, presidente della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali; l'on. Morelli; il comm. Messea, direttore generale della Sanità; moltissimi medici e sociologi romani, nonchè tutti i delegati al Congresso.

Un nuovo assestamento

S. E. Martelli ha iniziato la sua conferenza mettendo in rilievo che il Governo fascista, pur essendo impegnato nei poderosi problemi della ricostruzione economica nazionale, ha voluto affrontare, a difesa della nostra razza, il problema della lotta anti-tubercolare con varia provvidenze e particolarmente con la legge 23 giugno 1927, che prescrive tra l'altro l'istituzione obbligatoria in ogni Provincia di Consorzi anti-tubercolari, e con la legge 27 ottobre 1927 che costituisce l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi. Quest'ultima legge, la quale, a distanza di pochi mesi dalla emanazione della Carta del Lavoro, ha dato attuazione ad uno dei principii fondamentali di essa nel campo assistenziale e previdenziale del lavoro, costituisce un nuovo orientamento nella lotta anti-tubercolare, un mezzo per accrescere efficacemente i mezzi di tale lotta. Essa, difatti, basandosi sul principio assicurativo che determina un frazionamento di oneri, riesce ad apprestare con la minima spesa (che si calcola in lire 33 annue per individuo) i notevoli mezzi necessari per tale lotta, ammontanti, secondo i calcoli, a 301 milioni annui. In tale caso il problema finanziario, che è imponente, viene risolto in pieno con uno sforzo non grave per la nostra economia.

Portante la necessità di apprestare immediatamente la raccolta dei mezzi finanziari per la speciale cura della tubercolosi e di indirizzare l'azione curativa verso una soluzione unitaria e nazionale, che solo può attendersi dalla assicurazione particolare, hanno consigliato di non rinviare la soluzione del problema della tubercolosi alla attuazione della assicurazione generale contro le malattie, che è allo studio.

L'oratore ha continuato osservando che, data inoltre la base assicurativa della legge, è stato possibile estendere la protezione ad un numero notevolissimo di persone. Infatti vengono a beneficiarne, non solo tutti i lavoratori già soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la invalidità e la vecchiaia, nonchè alla gente di mare, ma anche ai componenti delle loro famiglie, e perciò ben oltre 26 milioni di persone che costituiscono oltre la metà della popolazione del Regno. Conseguentemente, è questo un altro degli aspetti del problema. Non poche disponibilità finanziarie e curative già apprestate in forza di altri provvedimenti per la lotta anti-tubercolare, potranno essere devolute per intero ad altre categorie di popolazione.

Unità di comando

S. E. Martelli ha detto che una delle esigenze essenziali, poi, nella lotta anti-tubercolare, è quella di costruire un comando centrale che dia una uniforme direttiva, che possegga tutti gli elementi per la pratica attuazione dei migliori principii tecnici e che attui il suo programma indipendentemente da considerazioni di ordine locale, evitando il frazionamento e quindi la dispersione di parziali iniziative. E il ministro ha continuato:

« Il Governo fascista ha risoluto questo lato del problema, affidando l'onere della gestione assicurativa a durativa ad un ente che fa Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali già autorizzata nel campo sanitario, che può mettere a disposizione larghe disponibilità per fronteggiare la spesa di impianto e di esercizio dei luoghi di cura, prima ancora che i contributi affluenti dall'assicurazione speciale abbiano formato un proprio sufficiente patrimonio. In tal modo, utilizzando l'azione di questo importante istituto, il Governo non solo ha reso possibile la pronta attuazione delle sue provvidenze, ma ha evitato la istituzione di un nuovo organismo, il cui costo avrebbe gravato in elevata misura sulle disponibilità finanziarie da impiegarsi nella lotta anti-tubercolare, la quale deve in sostanza esplicarsi a mezzo del ricovero di malati in luoghi di cura e mediante l'istituzione collaterale di posti sanatoriali a tipo di colonia lavorativa, come quella di Porta Furba. A tal uopo, poichè le classi più povere oppongono vieti e dannosi pregiudizi, occorre formare fra di esse una nuova coscienza. La legge per l'assicurazione contro la tubercolosi, importando la protezione al malato, non sulla base del sentimento di carità che avvilisce, ma sulla base del diritto, determinerà, come è avvenuto in altri campi, ad esempio in quello degli infortuni, una trasformazione di detta coscienza utile per agevolare il ricovero in luoghi di cura.

Gli altri problemi da risolvere

« Il provvedimento fascista è adunque un primo tentativo di grande ordinamento, ma altri problemi dovranno essere risoluti: così sarà da studiare l'estensione dell'assicurazione ad altre classi, ed in prima linea ai maestri elementari; dovrà essere risolto il problema della determinazione dell'inizio della tubercolosi e della sua generazione; in quali casi l'infezione tubercolare esiga il ricovero dell'ammalato ed in quali casi egli possa invece continuare a lavorare, pur iniziando cure. Problemi questi la cui soluzione esige che si evitino ad un tempo criteri fiscali (che fallirebbero allo scopo di proteggere e di migliorare la nostra razza) ed i principii della cura teorica che porterebbero al fallimento l'assicurazione. Allorquando poi sarà applicata l'assicurazione contro le malattie (che è allo studio), alcuni di questi problemi, quello ad esempio di evitare di attribuire alla malattia tubercolare altre malattie insorgenti in un tubercoloso latente, potranno essere eliminati, ma, comunque, ad evitare gli abusi contribuirà l'autorità del Fascismo che, come ha i mezzi per beneficare, ha anche l'autorità per punire. Il Duce del Fascismo ha dato al popolo italiano la convinzione che le leggi si fanno pel bene del popolo e si debbono pel bene del popolo imporre. E' questa atmosfera di retitudine che dà al Governo la certezza di riuscire nello sforzo ».

L'importante conferenza, che è stata seguita con grande interesse, è stata salutata alla fine da vivissimi applausi da tutto l'uditorio, sorto in piedi, e da acclamazioni all'indirizzo del Duce.

Un telegramma al Duce

Ha preso poi la parola il signor Hamel, rappresentante della Germania, presidente della se

dei servizi dispensariali di assistenza anti-tubercolare, che si diramano dalla città nelle campagne. Dopo la discussione, Knud Faber espone i dati sulla diffusione della tubercolosi nella famiglie rurali di Danimarca e rileva la necessità di collaborazione tra medici e infermieri. Sir Robert Philip insiste sulla necessità della propaganda per l'educazione delle masse in collaborazione con l'autorità. Saltback (Stati Uniti) rileva l'importanza della tubercolosi bovina come elemento di diffusione della malattia.

Parlano dopo Hayser Petersan (Germania) sull'azione dei dispensari; Dymarest (Francia) sui danni che può produrre il turismo e sui danni di non vigilare i luoghi di villeggiatura; Mayer (Stati Uniti) sulla tubercolosi degli indiani del Connecticut; Haichi Furum (Giappone) sull'alta mortalità tubercolare del Giappone e sull'applicazione di una legge speciale al trigemino; Brumel (Germania) sulle specialità tedesche per la lotta contro la tubercolosi; Harbitz (Norvegia) svolge delle interessanti considerazioni sull'opera delle infermiere; Valagussa (Italia) rileva le condizioni dolorose di molte abitazioni rurali e proclama la necessità di una stretta collaborazione tra medici e assistenti sanitari. La marchesa Gargiani, a nome delle assistenti sanitarie, rileva tutte le difficoltà che l'infermiera visitatrice della Croce Rossa italiana incontra negli ambienti rurali; Bachet (Italia) illustra con una completa documentazione l'opera svolta dalla Croce Rossa italiana da oltre un decennio contro la tubercolosi, soffermandosi a illustrare l'appoggio che a tale opera ha dato il Governo nazionale; Benedetti (Italia) parla dell'opera anti-tubercolare svolta a cura del Governatorato di Roma, nell'Agro romano. La signora Morelli spiega l'iniziativa presa dai Fasci femminili per le infermiere familiari e per i servizi di assistenza in colonia ai lattanti deboli, ai lattanti. La discussione quindi viene chiusa.

La Duchessa d'Aosta al Milite Ignoto

Le infermiere e le discussioni mediche

Roma, 27 notte.

La Duchessa d'Aosta, presidentessa generale delle infermiere della Croce Rossa, si è recata a mezzogiorno alla tomba delle sue infermiere a portare una corona al Milite Ignoto. Con questa cerimonia semplice ed austera si è chiuso il primo Convegno internazionale tra le infermiere cui hanno partecipato rappresentanze della Francia, dell'Inghilterra, della Svizzera, del Lussemburgo, della Polonia e della Russia. Questo primo Convegno internazionale è stato una magnifica affermazione per le infermiere d'Italia, perchè si è tenuto accanto alla VI Conferenza internazionale per la lotta contro la tubercolosi ed è questa la prima volta che una convenzione di infermiere ha partecipato alle discussioni mediche, cosa non mai avvenuta in nessun'altra nazione.

Ricci agli avanguardisti

L'esercito di domani nei quadri del fascismo

Roma, 27 notte.

A seguito delle disposizioni emanate da S. E. il Segretario del Partito con le quali viene stabilito in forma categorica e definitiva che nel partito non ci si entra ormai che attraverso le avanguardie, l'on. Renato Ricci, presidente dell'Opera Nazionale Balilla, ha diramato in data odierna a tutti i presidenti dei Comitati provinciali una importante circolare in cui tra l'altro è detto: « L'esercito di domani, la Giovinezza pura e sana guarda inquadrarsi nella nostra Legione, vede così nettamente riserbato per sè il privilegio di apprestare i [illegible] futuri della Rivoluzione fascista, artefici di fede nel radioso divenire del Fascismo che l'Opera Nazionale Balilla sa infondere attraverso la sua azione precisa, penetrante, vivificatrice ». La circolare inoltre pone in rilievo il valore del riconoscimento per l'istituzione che è implicitamente consentito nella disposizione di S. E. Turati: riconoscimento che dovrà rendere maggiormente orgogliosi e pensosi nella loro quotidiana fatica i dirigenti a cui è commessa la missione di preparare le nuove coscienze. L'on. Ricci invita infine i presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera Nazionale Balilla a disporre perchè tutti i dirigenti che si occupano del movimento giovanile abbiano immediata conoscenza delle disposizioni suddette illustrando ne la loro importanza e significato e inviti gli avanguardisti. (Stefani)

Il Principe Umberto

accolamato ad Arona

Arona, 27 notte.

Migliaia di persone sono affluite oggi da tutti i comuni della zona per applaudire il Principe di Piemonte in visita alla fiera di Arona. Sua Altezza Reale, proveniente da Suesa, dove aveva assistito al concorso ippico colà indetto dal barone Basile, è giunto nella nostra città in automobile. La folla, schierata lungo le strade principali, ha accolto con un entusiasmo indescrivibile l'arrivo del Principe che era accompagnato dal generale Ciarici e dal capitano Santarosa.

Il Principe appena giunto si è recato nella casa dell'on. Ponti, dove ha avuto luogo un sontuoso ricevimento. Erano presenti il prefetto gr. uff. Cantone, l'on. Dino Alfieri, l'on. Rossini, S. E. Teruzzi, governatore della Cirenaica, il comandante Ferrarin, il generale Oddone Mazza, l'avv. Bartolini, podestà di Arona, il cav. Sommaruga, presidente della Fiera e segretario politico del Fascio di Arona, il comm. Travaglini, vice console a Gerusalemme, il generale Tiby comandante la prima zona della Milizia, il conte di Sambuy, ex-podestà di Torino, il barone Basile, segretario federale per la provincia di Novara e membro del direttorio nazionale, il comm. Vancini segretario generale dei sindacati fascisti, il conte Vitaliano Borromeo, l'ing. Marchetti, il sen. Conti, il gen. Billi, il prof. Rini. Gli onori di casa sono stati fatti con squisita gentilezza da donna Lina Ponti, coadiuvata dalla signorina Cleineman, da donna Boccoli, Sua Altezza Reale si è trattenuto per circa un'ora, conversando amabilmente con gli ospiti e con la famiglia dell'on. Ponti.

Successivamente il Principe si è recato a visitare la fiera, soffermandosi ad ogni istante, esprimendo il suo vivo compiacimento per gli sforzi veramente notevoli compiuti dalla città di Arona, avendo parole di elogio vivissimo verso il cav. Sommaruga che è stato il vero ed unico artefice di questa grandiosa manifestazione del lavoro Verbanese.

Terminata la visita agli stands, Sua Altezza Reale ha partecipato ad un grandioso ricevimento nel palazzo dei festeggiamenti. Il ricevimento ha raccolto intorno al Principe la migliore società di Arona oltre a numerose personalità dell'aristocrazia italiana e straniera qui in villeggiatura.

Mentre Sua Altezza ascoltava compiaciuto gli inni patriottici cantati dalle Giovani e Piccole Italiane, sullo specchio del lago vagavano, illuminate suggestivamente, alcune navi. Un grandioso spettacolo pirotecnico si è svolto nel contempo in onore dell'ospite augusto. Durante il ricevimento il Principe ha pure visitato la mostra della stampa verbanese. Terminata la visita il Principe è partito in automobile alla volta di Milano, dove un treno speciale lo ha condotto a Venezia per la commemorazione di Paolo Veronese.

Tredici morti e quattro feriti

per lo scoppio d'una caldaia a Piacenza

Piacenza, 27 notte.

Una grave sciagura ha funestato oggi la città, gettando nel lutto numerose famiglie di operai. In seguito ad una tremenda esplosione avvenuta nel recinto della polveriera La Perlite, posta nelle immediate vicinanze della città, sono rimasti uccisi tredici operai ed altre quattro persone sono rimaste ferite più o meno gravemente.

Ecco come è avvenuto il fatto: A un chilometro dalla città, fuori barriera Taverna, presso lo stabilimento dell'Arsenale, dove è uno speciale recinto, si preparano gli esplosivi; lì lavorano un continuo circa di operai. L'immane sciagura è avvenuta un quarto prima delle 18. In alcuni punti della città si è udita una scossa violenta e sorda come un tonfo, accompagnata dal caratteristico tremito dei vetri. L'impressione del disastro non si ebbe immediatamente; il rumore poteva essere infatti attribuito a causa diverse; solo alla barriera Taverna l'esplosione si fece udire molto intensa, essendo la località assai prossima al punto del disastro. L'impressione fu tanto più profonda perchè molti degli operai addetti allo stabilimento abitano il quartiere Taverna.

Era scoppiata una delle caldaie per la fusione del materiale esplosivo destinato ai proiettili, caldaia intorno alla quale lavorava una squadra di quattordici operai. Come il tragico fatto si sia verificato, è impossibile dire. Gli operai che sono addetti agli altri reparti dello stabilimento e le sentinelle poste intorno al recinto, ai ripari della detonazione hanno veduto una colonna di fumo elevarsi per un'altezza di circa cento metri. Vi è stato un solo scoppio e il fumo in pochi istanti si è dileguato nell'aria.

La caldaia scoppiata era sormontata da una tettoia, che è quasi completamente diruta. Tutti gli altri stabili della Perlite non sofferero danni, ma i vetri andarono tutti distrutti. Ha invece sofferto la portineria, in una camera della quale il soffitto andò diruto e restarono feriti una coniata del portinaio e un suo bambino di tredici mesi.

E' grandemente da encomiare la serenità e la forza d'animo dimostrate da gran parte della maestranza dello stabilimento, specie dopo l'esplosione. Passati i primi istanti di paurosa tensione, fu un accorrere generale verso il luogo del disastro per aiutare i colpiti. Anche le sentinelle di guardia proprio al di sopra del luogo in cui avvenne lo scoppio non si sono mosse un istante dal loro posto. I soccorsi sono stati apprestati con la massima attività. Nel giro di pochi minuti giungevano le auto-pompe dell'arsenale, quelle del Municipio, cui seguivano le autolettighe della Pubblica Assistenza Croce Bianca e dell'Ospedale.

Raccolti e trasportati all'ospedale i feriti, si cominciò la ricerca dei cadaveri, e a questa pietosa opera attesero con ammirevole sollecitudine i militi della Croce Bianca e gli operai dell'arsenale. Accorsero subito sul posto tutte le autorità, dal prefetto Fiengo al segretario federale Montemartini, al vice-podestà dottor Vitali, al segretario dei Sindacati Serra, al generale della Divisione. Poi le stesse autorità si sono recate all'Ospedale per visitare i feriti. All'ospedale il Corpo sanitario e il personale delle infermerie si prodigarono fraternamente nel doloroso frangente.

Ecco l'elenco dei morti: Carlo Agnelli; Pietro Cicardi; Pietro Carioli, Tristano Falsetti; Vittorio Federici; Giacomo Gallinari; Gardella Vittorio; Luigi Garioni; Federico Marcanni; Giuseppe Segalini; Pinchetti Pietro; Alessandro Baruffi. Alfonso Prandi. I feriti sono: Benedetto Bernardi, Angelo Preda; il bambino Bruno Gazzola e un tale Cavalli, non meglio identificato.

E' stata aperta un'inchiesta per accertare le cause della sciagura che, come abbiamo detto, non si [illegible] no. La cittadinanza, pure essendo profondamente addolorata per la sciagura, ha dato prova di uno spirito sereno e forte, prodigandosi in atti di solidarietà nel dolore verso le famiglie delle vittime, di pietà verso le vittime stesse. Alla camera mortuaria dell'Ospedale furono deposte questa sera tutte le salme. Agli edifici pubblici e a moltissimi privati venne esposta la bandiera abbrunata.

(Stefani).

L'annuncio ufficiale

Piacenza, 27, notte.

Oggi alle ore 15 circa, in un laboratorio del R. Arsenale, è scoppiata una caldaia di fusione, causando la morte di 12 operai borghesi. Altri 4 sono rimasti gravemente feriti.

Un'esplosione di una cartuccia

Savona, 27 notte.

E' stato trasportato d'urgenza e ricoverato in condizioni gravi al nostro civico ospedale di San Paolo il [illegible] Giuseppe Bruno di Stefano. Egli, trastullandosi con alcuni compagni nel torrente Letimoro, aveva rinvenuto una cartuccia inesplosa; spinto dalla curiosità si era accinto a percuoterla con una pietra, così da provocarne lo scoppio. Egli rimaneva ferito in modo gravissimo. Infatti il dottore gli riscontrò ferite alle mani, al viso, alla braccia, nonchè escoriazioni multiple riservandosi sulla prognosi.

Due decreti scioglie consorzi Torino

Roma, 27 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. Decreto 5 agosto 1928, col quale, su proposta del Ministro per la Pubblica Istruzione, la Fondazione scolastica « Teresa Quadrino », istituita presso la II. Scuola Complementare « Maria Laetitia » in Torino, viene eretta in Ente morale e ne è approvato lo statuto.

Con altro decreto in data 27 luglio 1928, pure su proposta del Ministro della P. I., la Cassa scolastica del R. Liceo Ginnasio « Cavour » in Torino viene eretta in Ente morale e ne è approvato lo statuto.

L'orribile morte di un minatore schiacciato da un muro

Catania, 27, notte.

Mentre era intento al lavoro in una cava di pietra, tale Benedetto Mannino, di anni 42, è stato investito in pieno da un enorme masso staccatosi improvvisamente dalla volta della cava. Quando dopo una mezz'ora di lavoro, il masso è stato spostato, il corpo del disgraziato operaio è stato rinvenuto in condizioni raccapriccianti. Era diventato, cioè una poltiglia sanguinolenta. La vittima del lavoro lascia nella più squallida miseria la moglie ed otto figliuoli.

Due coniugi

assassinati misteriosamente a colpi di martello

La tragica scoperta d'una bambina - Una lettera misteriosa firmata « mano nera »

Vercelli, 27, notte.

Un efferato delitto, tuttora avvolto nel mistero, ha turbato la tranquillità della ridente cittadina di Trino Vercellese. Un esercente e sua moglie, sono stati trovati stamane barbaramente assassinati a colpi di martello. Ecco, in breve, i precedenti del grave fatto.

In fondo alla città, verso la collina, in una via laterale detta Via degli Spalti di ponente, al n. 21 vi è un piccolo negozio di commestibili e generi diversi, esercito da certo Roberto Giuseppe fu Giacinto di anni 64. Il Roberti accudiva insieme alla moglie le faccende del negozio e la vita trascorreva tranquilla senza che una nube di sinistro presentimento venisse ad offuscare l'orizzonte di felicità dei due coniugi. Stamane, erano circa le sei, una ragazzina che, come sempre, si recava nel negozio per alcuni acquisti, fu assai sorpresa nel trovare la bottega ancora chiusa ben sapendo che il Roberti era assai mattiniero, e si alzava sempre prestissimo. La piccola, ben lontana dal supporre ciò che si nascondeva in quella casa, bussò, e poichè la porta cedeva al piccoli colpi dimostrando di [illegible] solo socchiusa, spinse con più forza ed entrò nella bottega. Era buio, ma la ragazzina, pratica del luogo, non ebbe paura e si recò diritto all'interruttore della luce elettrica, che fece girare dando luce alla stanza. Tutto era in ordine, la sola sorpresa era data dal non vedervi il proprietario, ma pensò che questi poteva trovarsi nell'attigua cameretta o lato del negozio, che fungeva da cucina, ed lvi si diresse. Appena giunta sull'uscio della cucina, un orrendo spettacolo le si parò davanti agli occhi: il Roberto giaceva riverso, con le gambe impigliate in una sedia e una gran macchia di sangue gli stava dintorno, stargandosi in una larga chiazza per il pavimento. A tale vista, la piccola scappò urlando. Accorse gente, e fra i primi anche un cognato del Roberto, certo Ardizzone Emilio; fu tentato qualche soccorso ma presto si vide che tutto sarebbe stato inutile poichè il poveretto era morto.

Della moglie del disgraziato negoziante, però, nessuna traccia. Febbrilmente le ricerche vennero riprese; qualcuno, sapendo che la moglie del Roberto era assai religiosa, pensò che si fosse recata in chiesa alla prima messa del mattino. Ma tale supposizione non trovò credito e non valse a liquidare un triste presentimento che aleggi volere dissipare, salendo le scale che conducevano alla camera da letto. Fatti pochi gradini, fu subito scorto sull'uscio il corpo della moglie del Roberto, certa Ardizzone Giovanna, d'anni 58, che giaceva a terra e di traverso. Anche questa era morta, presentava vaste ferite alla testa prodotte da corpo contundente e a distanza di pochi passi si trovava un candeliere che il ritiene le sia caduto di mano quando fu uccisa.

Della tragica scoperta vennero avvertite le autorità e poco dopo giunse sul luogo del delitto il maresciallo dei carabinieri Consorte, che fece allontanare i curiosi e piantonare la casa. In seguito vi si recarono, per le prime constatazioni, il pretore avv. Otello, il cancelliere Grana, il commissario Siruffi e il Tenente dei carabinieri Bellucci. Nel pomeriggio, le salme vennero trasportate nella camera mortuaria del cimitero per l'autopsia.

In cucina, presso il cadavere dell'assassinato, venne trovato il martello, ancora lurido di sangue, col quale l'assassino deve aver compiuto il duplice delitto.

La città è piena dei più animati commenti sull'assassinio, e si prospettano le varie cause[illegible] che possono aver generato. Non si sa se il Roberto avesse dei nemici, e le Autorità mantengono riguardo le loro indagini, un più che giustificato riserbo. Ma è oggetto di varie discussioni il fatto che ai primi di agosto il Roberto aveva ricevuto una lettera minatoria a firma «mano nera», con la quale gli si intimava, pena la morte, di depositare di notte, su una panca del viale che conduce al cimitero lire quindicimila. Il Roberto non si scompose affatto alla minaccia e denunciò il fatto ai carabinieri, che svolsero alcune indagini, fecero varii appostamenti, ma nulla scoprirono.

Si sa inoltre che il povero morto prestava denari, pur senza esercitare lo strozzinaggio. Si dubita quindi che l'assassino sia un suo debitore e ciò che fa ritenere verisimile tale supposizione è un foglio di carta rinvenuto accanto all'assassinato sul quale si legge: « Per L. 1000 a dodici mesi, lire sessanta ». Le parole appaiono vergate dal morto, che pare sia stato colpito a tradimento con colpi di martello sulla nuca.

Oggetto di indagini è anche l'accertamento dell'ora nella quale avvenne il delitto, se alla sera o al mattino prestissimo. Ma il fatto che la moglie portava un candeliere, e che i cadaveri vennero trovati completamente vestiti, fa pensare che il delitto sia stato compiuto di sera.

Tribunale Speciale

Uno del « soccorso rosso »

Roma, 27 sera.

Nella notte fra il 12 e il 13 novembre 1927, dalle carceri mandamentali di Monza avadevano i detenuti Fabio Seregni, Arturo Zappa, Enrico Riboldi e Giacomo Maderi, imputati di delitti di competenza del Tribunale Speciale. Appena evasi, i quattro si davano alla campagna e subito dopo uno di essi si recava in casa del noto comunista Eugenio Sanvito, che gli consegnò 500 lire per sovvenire insieme ai suoi tre compagni di ventura alle immediate ricerche della Polizia. Il Sanvito disse che un emissario del Partito comunista, recatosi a Monza, gli aveva rilasciato una certa somma per favorire i detenuti politici, dalla quale somma egli aveva preso le 400 lire. Gli evasi, infatti, poterono recarsi a Milano e per qualche giorno riuscirono a sottrarsi ad ogni ricerca. Tratto in arresto, il Sanvito confessò ogni cosa facendo anche delle importanti rivelazioni che comprovavano i rapporti esistenti fra l'episodio dell'evasione e la subdola attività del Partito comunista.

Denunciato per appartenenza al Partito comunista e favoreggiamento all'evasione dal carcere, egli è comparso stamane davanti al Tribunale Speciale, che era presieduto dal generale Saporiti. Anche in udienza egli è stato pienamente confesso, aggiungendo che si era ritirato da ogni attività specifica di partito, interessandosi solo al cosidetto « soccorso rosso ». Il P. M., senatore Griffini, ha chiesto per lui 8 anni e 3 mesi di reclusione, e il Tribunale Speciale lo ha condannato a 2 anni e 8 mesi, con 3 anni di vigilanza speciale, interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Un « record » di fecondità

Sei figli in due anni e mezzo

Roma, 27, notte.

Si ha da Vasto, che nella scorsa notte una contadina, tale Del Borrello Filomena fu Pietro, ha dato alla luce tre belle bambine. In altri parti ne aveva avuto sei due e l'anno scorso ancora una. In breve la forte donna in due anni e mezzo, ha visto allietare la sua casa di ben sei bambini.

Motta e il «caso Rossi»

Berna, 27, notte.

Stasera il Consiglio Nazionale ha discusso le interpellanze di Mannoir, e come dei gruppi borghesi: di Schmid e del ticinese Zeli, a nome dei socialisti, concernente l'arresto di Cesare Rossi a Campione e l'organizzazione fascista di spionaggio nel Ticino e in altre zone della Svizzera. Gli interpellanti chiedono che cosa il Consiglio federale pensi di fare per opporsi alle indagini e al controllo da parte delle organizzazioni fasciste su persone che soggiornano in Isvizzera. Il deputato ticinese Zeli fornisce una serie di esempi.

Prende la parola per rispondere agli interpellanti l'on. Motta, capo del Dipartimento politico federale. Egli dichiara fra l'altro che i fatti di cui si tratta, formano nel momento attuale oggetti di una delicata procedura diplomatica. Tale circostanza non permette al Consiglio Federale di trattare la materia in tutti i suoi particolari. L'oratore deve dunque limitarsi a ciò che è strettamente essenziale.

« Il 19 settembre — prosegue l'on. Motta — il rappresentante diplomatico svizzero a Roma ha consegnato al Governo italiano una Nota del Consiglio Federale. Questa Nota contiene un rapporto sull'arresto di Cesare Rossi e della signora Durand, operato a Campione dalla polizia italiana, nonchè una esposizione dei preparativi fatti in territorio svizzero in vista di quell'arresto e un rapporto su ciò che accadde al momento del trasporto delle persone arrestate attraverso il territorio svizzero di Lugano. La Nota dichiara poi che da tutto quanto precede, risulta con evidenza che sono stati compiuti atti sul territorio svizzero da agenti di polizia italiana o da persone che agivano di concerto con questa, miranti a provocare e ad assicurare l'arresto sul territorio italiano di persone ricercate in Italia. Il Consiglio Federale svizzero vede in queste manovre atti che attentano alla sovranità territoriale della Svizzera e che per conseguenza sono contrari al diritto internazionale. Insorgendo con forza contro simili procedimenti, il Consiglio Federale ama ritenere che il Governo italiano non può che disapprovarli pienamente anche da parte sua e che vorrà ordinare una inchiesta rigorosa, allo scopo di stabilire le responsabilità nelle quali si sia incorso e adottare le sanzioni che esse impongono.

« La Legazione svizzera a Roma è stata inoltre incaricata di richiamare seriamente l'attenzione del Regio Governo italiano sullo spiacevole fatto che le autorità svizzere hanno avuto recentemente conoscenza di altri [illegible] ancora, nei quali organi ufficiali italiani si sono serviti di agenti per praticare in Svizzera un servizio di informazioni illecito, ciò che ha costretto recentemente il Consiglio federale a intimare la espulsione di due italiani dal territorio svizzero. Il Consiglio federale non vuole neppure dissimulare affatto che il Governo Reale italiano terrà a vigilare affinchè incidenti del genere, che sono pregiudizievoli agli eccellenti rapporti esistenti fra i due Paesi, non possano più verificarsi e si riserva da parte sua altre misure adatte a questo scopo ».

L'on. Motta ha completato le dichiarazioni rese nella Nota, facendo rilevare che si tratta di due affari differenti: da una parte l'« affare Rossi » e dall'altra l'affare del servizio di informazioni inammissibile, diretto contro svizzeri e stranieri che vivono in Isvizzera.

« Cesare Rossi — ha detto l'on. Motta — è entrato in Isvizzera ed è disceso in un albergo di Lugano sotto falso nome; non si sa quale scopo egli avesse precisamente di mira venendo nel nostro paese. Certamente non venne come turista e come viaggiatore sentimentale; è probabilissimo che il suo viaggio rispondesse a un disegno politico. Cesare Rossi non merita in nessun grado una manifestazione di simpatia da parte nostra: si contrario, anzi, bisogna dire che la sua presenza sul nostro suolo era abusiva e non desiderabile.

Non è neppure possibile definire essenzialmente la parte rappresentata dalla sua compagna di viaggio: era essa una spia che agiva di concerto con i nemici di Cesare Rossi o era essa stessa una vittima? Sarebbe del resto vano e senza grande importanza ricercare quale può essere la verità su questo punto: è chiaro al contrario che senza la connivenza di alcuni organi della polizia italiana, il colpo preparato contro il Rossi non sarebbe potuto riuscire. Le persone che hanno organizzato la sua cattura sul nostro suolo e la cui identità non può essere smentita, erano, dovevano essere in stretti e continui rapporti con questi organi; questi ultimi erano stati prevenuti in anticipo e sono stati necessariamente implicati negli atti preparatori che sono stati compiuti sul nostro suolo e hanno operato in seguito l'arresto sul territorio italiano.

« Noi non abbiamo motivo — continua l'on. Motta — per prendere che il Governo italiano avesse conoscenza del modo di agire di alcuni suoi organi subalterni e dei suoi particolari. Crediamo di dover escludere l'autorizzazione da parte sua. Non dubitiamo che vorrà esso stesso ordinare una inchiesta e che se questa dimostrerà la esattezza della manifestazione dei fatti, da una parte prenderà sanzioni contro gli agenti colpevoli e dall'altra prescriverà i provvedimenti necessari per impedire nell'avvenire atti di questo genere.

L'affare Rossi non è che ben poco in rapporto con la estradizione dalla Svizzera dei due italiani Vezzari e Angelo Vernizzi. Esso è in rapporto con questa estradizione, soltanto perchè esso attirò l'attenzione della polizia tedesca e del Procuratore della Confederazione su altri fatti deplorevoli. Dai documenti nelle mani delle autorità svizzere risulta che i due espulsi si occupavano di spionaggio a carico di svizzeri e di stranieri. Altre persone sono state implicate nello stesso affare. Il Consiglio federale deve ancora prendere una decisione a loro riguardo. E' stato dimostrato che gli interessati avrebbero ricevuto istruzioni dagli organi italiani di polizia. Non è stabilito se gli organi diplomatici o consolari del Regno d'Italia abbiano spiegato una attività contraria al diritto internazionale. Il Ministro d'Italia a Berna in particolare è un sincero amico del nostro Paese. Sarei addolorato se egli dovesse essere sfiorato da una ombra di inganno sospetto.

« Le autorità svizzere saranno sempre pronte ad accogliere informazioni e ad esaminare i reclami che loro dovessero pervenire per le vie normali circa i fatti verificatisi sul nostro territorio e di natura tale da ledere i legittimi interessi stranieri, ma non tollereranno un qualsiasi servizio di informazioni costituito sul nostro territorio. Le due espulsioni che il Consiglio Federale ha già ordinato e quelle che si riserva di ordinare ulteriormente, sono una affermazione categorica di questa volontà. Il Governo italiano comprenderà facilmente quale è la maniera di pensare e di sentire della nostra opinione, che è unanime in questa materia. L'interesse superiore del Paese ci proibisce di tollerare modi di comportarsi, che non soltanto sono contrari alla dignità nazionale, ma possono suscitare anche uno stato di inquietudine e di sospetto pregiudizievole alle buone relazioni di vicinato.

« Il Governo italiano ci aiuterà, noi non ne dubitiamo, a mantenere intatti gli eccellenti rapporti che abbiamo in ogi tempo mantenuti e che vogliamo mantenere sempre con esso. Ed io vorrei ripeterlo in questa occasione con la forza che deriva dalla mia convinzione più intima: il mantenimento e lo sviluppo dell'amicizia con l'Italia costituiscono un interesse fondamentale per la Confederazione Elvetica e nel medesimo tempo una delle volontà più naturali e perciò dunque più sentite del popolo svizzero. Ciascun popolo ha il diritto di darsi le istituzioni che giudica conformi alla sua storia, alla sua costituzione morale e al suo genio.

« Se le istituzioni dell'Italia e della Confederazione si ispirano a principi statali differenti, questa differenza non può però creare ostacoli ad una reciproca comprensione.

« Il Governo italiano, nel momento in cui io parlo, non ha fatto ancora conoscere la sua opinione circa le questioni sollevate. Il Consiglio federale comprende perfettamente che il Governo italiano debba fare un esame approfondito dei fatti che ad esso furono comunicati. Io prego il Consiglio Nazionale e l'opinione pubblica di concedergli la loro fiducia. Io vi domando — ha concluso l'on. Motta — di lasciare frattanto i due Governi continuare le loro conversazioni in uno spirito di piena indipendenza e [illegible] amicizia ».

Dopo le dichiarazioni dell'on. Motta, l'interpellante Mannoir si è dichiarato soddisfatti. Gli interpellanti socialisti — che avevano chiesto anche che fosse inoltre[illegible] la politica estera del consigliere federale Motta e che si esaminasse la questione dell'allontanamento dell'on. Motta dal Dipartimento degli Affari Esteri — non si sono dichiarati soddisfatti.

Una nuova Casa di riposo

Inaugurata a Monza dall'arcivescovo di Milano

Monza, 27, notte.

Ricorrendo oggi l'anniversario della nascita del compianto industriale monzese, grand'ufficiale Giuseppe Cambiaghi cavaliere dell'Ordine al merito del lavoro, e pioniere dell'industria monzese del cappello, ha avuto luogo alle 15 l'inaugurazione ufficiale della Casa di riposo « Giuseppe Cambiaghi » che il figlio del defunto, cav. di gr. cr. comm. Samuele Cambiaghi, ha voluto erigere in memoria dei suoi genitori e, con atto munifico, donare alla locale Congregazione di Carità. In detta Casa, troveranno alloggio tutti i poveri che sino ad oggi la Congregazione di Carità aveva ricoverati nella Pia Casa di ricovero di Piazza Garibaldi, recentemente venduta al Comune. La cerimonia, alla quale presenziavano il cardinale Tosi Arcivescovo di Milano, il podestà di Monza, il segretario politico cav. Grassi, il segretario federale comm. Mario Giampaoli, il clero, le autorità civili e militari cittadine, la Milizia, le rappresentanze delle Associazioni patriottiche, le maestranze Cambiaghi, e della Società anonima Cambiaghi, è stata quanto mai solenne. Dopo la benedizione ai locali della Casa di riposo[illegible] da parte del Cardinale, questi, impartita dallo stesso Cardinale, tutti i presenti sono stati invitati a visitare i vasti e magnifici padiglioni che dovranno accogliere i pensionati del lavoro. Dopo la benedizione le autorità e gli invitati si sono riuniti nel salone principale del fabbricato, ove il comm. Samuele Cambiaghi, e quivi il comm. Samuele Cambiaghi, ha fatto la formale e simbolica consegna delle chiavi al Presidente della Congregazione di Carità, cav. Tagliabue.

Oltre mezzo milione per la propria chiesa

raccolto da un comune di mille anime

Voghera, 27 notte.

Un esempio miranda del « far da sè » lo ha dato la piccola frazione di Oriolo, dipendente dal comune di Fogliera, che contando appena un migliaio di abitanti ha pensato di costruire una nuova chiesa con altra più decorosa ed allora venne approntato un progetto che importava una spesa di oltre 500.000 lire. Tutti i paesani contribuirono con una sottoscrizione che diede un esito insperato e gli stessi abitanti provvidero alla sua storia, alla sua costituzione morale e al suo genio.

« Se le istituzioni dell'Italia e della Confederazione si ispirano a principi statali differenti, questa differenza non può però creare ostacoli ad una reciproca comprensione.

« Il Governo italiano, nel momento in cui io parlo, non ha fatto ancora conoscere la sua opinione circa le questioni sollevate. Il Consiglio federale comprende perfettamente che il Governo italiano debba fare un esame approfondito dei fatti che ad esso furono comunicati. Io prego il Consiglio Nazionale e l'opinione pubblica di concedergli la loro fiducia. Io vi domando — ha concluso l'on. Motta — di lasciare frattanto i due Governi continuare le loro conversazioni in uno spirito di piena indipendenza e [illegible] amicizia ».

Dopo le dichiarazioni dell'on. Motta, l'interpellante Mannoir si è dichiarato soddisfatti. Gli interpellanti socialisti — che avevano chiesto anche che fosse inoltre[illegible] la politica estera del consigliere federale Motta e che si esaminasse la questione dell'allontanamento dell'on. Motta dal Dipartimento degli Affari Esteri — non si sono dichiarati soddisfatti.

L'espulsione dal Partito

di un Podestà e di un Ispettore

Spezia, 27 notte.

Il comm. Italo Foschi, segretario federale per la Provincia della Spezia comunica:

« Il Segretario del Partito, nel constatare che la Federazione fascista, con spirito di eccessiva indulgenza, ha atteso un troppo lungo tempo agli elementi raccolti e sopraluce dopo il grave rapporto del Procuratore del Re della Spezia, ad escludere dal Partito il signor Andrea Vigilante, che già allo scoppio della guerra, per atto di clemenza del Segretario federale, era stato perdonato di grave colpa, debitamente accertata, ha ratificato, in data 25 corrente, il provvedimento di espulsione preso a suo carico ».

Il provvedimento comporta l'espulsione del Vigilante dalla M. V. S. N. dove riveste il grado di Centurione, e dai Sindacati fascisti ai quali è iscritto come dipendente dell'Amministrazione militare marittima.

In pari data, il Segretario del Partito, accettando le dimissioni del Podestà di Bolano, dott. Giannoni Francesco, lo ha espulso dal Partito per grave indisciplina.

S. E. il Prefetto della Spezia ha inviato sul luogo, quale Commissario straordinario, il rag. Bosco della locale R. Prefettura.

L'atto eroico di un balilla

Cardano Riviera, 27 notte.

Il balilla Ambrogio Rivio di anni 8 da Stadorno, studente di prima complementare, visto cadere nelle acque del Lago il cugino Giuseppe Rivio, di anni 4, si gettava prontamente contro, nella certa speranza di trarre a riva il piccino ormai privo di sensi. Gli prodigava quindi la respirazione artificiale, sconfinando così ogni pericolo. Il coraggioso balilla fu fatto segno a calorose dimostrazioni di entusiasmo da parte di numerose persone spettatrici e indicato all'autorità per la meritata ricompensa.

La vendetta d'una sedotta

Napoli, 27, notte.

Si ha da Messina: Ieri sera mentre il giovane Antonino Carcioni usciva dalla casa della propria fidanzata, che avrebbe dovuto sposare fra giorni, è stato fatto segno a due colpi di rivoltella che lo fecero stramazzare al suolo cadavere. Si assodava che uccisore del Carcioni era stata la giovane Rosina Drago la quale era stata sedotta qualche anno fa dal Carcioni e resa madre ed era stata abbandonata.

Investito dal treno

ha cambiato mano disgraziata

Milano, 27 notte.

L'appuntato dei carabinieri Giuseppe Patrineo di 30 anni non meglio identificato, in servizio lungo la linea ferroviaria, nel pressi della stazione di Bollate non accorgevasi del sopraggiungere di un treno merci e rimaneva investito dal medesimo, riportando lo sfracellamento della gamba sinistra. Soccorso dal personale del treno, mentre veniva trasportato a Milano cessava di vivere per dissanguamento.

Si rinchiude in un baule

per sottrarsi all'arresto

Palermo, 27 notte.

Giuseppe Cigna, impiegato alla Cassa di Risparmio, si appropriò tempo fa di qualche migliaia lire e si rese irreperibile dopo aver inviato una lettera alla direzione, nella quale dichiarava di uccidersi. Dopo alcuni giorni di indagini, però, veniva rintracciato in casa chiuso in baule a vien fatto arrestato.

L'arresto di un omicida

Reggio Calabria, 27, notte.

Cinquanta carabinieri, agli ordini di diversi ufficiali, si sono recati a Gerace dove hanno finalmente potuto assicurare alla giustizia tale Giuseppe Salsati. L'arresto è avvenuto nell'abitazione del fuggiasco dove i bravi militi arevano accerchiato. Il Salsati, dopo rispondere di quattro omicidi avendo inoltre l'amante, la madre di costei e donna Romano Isabella, certo Luigi Cucci e certa Caterina Simone.

BORSE

Borse Italiane

Torino, 27. — Nuovi progressi hanno registrato tutti i valori durante la riunione odierna e particolarmente in un primo tempo con le Conti a 1482, Fiat 449, Ansaldo 231, Viscosa 158, Chatillon [illegible]. In Motor Rivi, Viscosa 158, Chatillon [illegible]. In Motor realizzi cospicui hanno provocato un leggero regresso ma ascenda stati prontamente assorbiti non hanno influito sull'intonazione ferma del mercato suscettibile ancora di ulteriori buoni sviluppi.

Titoli quotati ufficialmente fino precedenti:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	71 75
Id. id. cont.	—	—	—	71 50
Consolidato 5 %	—	98 95	98 90	98 975
Id. id. cont.	—	98 975	98 50	98 50
Torino 4 % c.	—	491 50	491 25	—
Perrov. 5 % c.	—	—	—	501 —
Pr. Polacco c.	—	—	—	502 —
Banca Italia	875	2560 —	2545 —	2556 —
Banco Comm.	3975	1653 —	1610 —	1640 —
Credito Ital.	—	—	—	816 —
Banco Roma	—	—	—	117 —
B. Naz. Credito	—	—	—	372 —
Cons. Mob.	1475	884 —	888 —	892 —
Italiani B. C.	—	—	—	579 —
Mediterraneo	—	—	—	583 —
Meridionali	—	—	—	636 —
Romattino	—	—	—	550 —
N. A. I.	—	—	—	185 —
Comitati	—	—	—	173 —
Saiciafa	—	—	—	227 —
Italiana Gas

La poesia di una pastora

Alzo la bampanna senese che si dilande fra le colline vinifere del Chianti e la desolata Maremma. La montagna di Santa Flora domina solitaria tutta questa regione e nelle giornate serene s'indizza azzurra nel cielo come un pensiero di Dio, mentre l'aia della poesia dantesca la travolta, e si sente battere più forte il cuore dell'Italia medievale.

Tra le rovine del castello di Radicofani sembra ancora che seggiardi in agguato su la via francigena quei nobili brigante che fu Ghino di Tacco. Lungo le rive de l'Arbia torna ad infuriare l'antica battaglia che fece il fiumicello colorato in rosso; ma su l'altura, vigilata dai cipressi, si raccolgono ogni notte, a convegno, le ombre dei guerrieri caduti a Monte Aperto. Dalla cinta turrita di Monteriggioni vapora la visione della Città di Dite; vicino a Colle, sul tramonto, s'affaccia ad una finestra misteriosa il fantasma dell'invida arrabbiatissima Sapia; a Sanagimignano, erta su la maggior piazza l'eco della forte concione dantesca. Ogni casso di Castiglion Ghinibaldi pesa sul cuore del poeta sbandito, ivi rifugiatosi ne' primi tempi dell'esilio; dal lontano castello della Pietra, col primo soffio vespertino che reca il suon de l'Ave, giunge come un sospiro l'invocazione pietosa della Dereletta: «Ricordati di me, che son la Pia!».

La città lupata si profila in lontananza con l'altissima torre, che sembra l'asta nuda del nero e bianco vessillo repubblicano strappato via dal vento della Storia. L'ultimo sole percuote le cime dei tempii e dei palazzi fiammendoli di porpora. A poco a poco s'addormenta in un letto d'ombra violacea, e si levano a vestiarle, tra le stelle, i suoi numi e i suoi guerrieri. Terra di visioni e di rivelazioni inattese, ove, ad ogni passo, discopri luoghi evocatori di storie e di leggende, ma ove, sopra tutto, vivono sogni di bellezza amata e sofferta. Però è tanto ricca di contrasti. Questo dirupato paesaggio di creste cineree in lo rivedi in lo sfondo tragico di una Crocifissione di Pietro Lorenzetti, e t'invita a cantare una laude piangevole del Bianco gesuato; ma quella corona di poggi che svaria fra l'argento degli olivi e il verde cupo de' cipressetti che salgono in processione verso una chiostra del Dugento, si mette ne l'anima un senso di pace paradisiaca che sembra sgorgata dal cuore di San Bernardino.

Siamo in un paese di misteri e di posti; e qui si parla, tra le popolazioni segreti, si può puro e schietto idioma italico.

***

Quasi tutti i contadini del Senese vivono sopra terre magre; dissodano zolle dure e rosse che si direbbero tinte di sangue. Le loro donne, a sera, tornano dai campi recando, fra le braccia nude, fasci di erba fresca per le bestie, e cantano stornelli d'amore. Sono spesso pallide, esili, gentili, come le vergini dipinte da Simone Martini, ed ammaliano col sorriso ricco quando i viandanti a sensi di nostalgia.

Chi è questa fanciulla ventenne che s'avanza pensierosa per la strada di Chiusdino dietro un branco di pecore avviandosi lentamente verso una bruna campagna, sul calar del sole? Ha sotto braccio un quaderno di scuola: è una pastorella: si chiama Dina Ferri. Se l'interrogate, se ritiene a vincere la sua natural ritrosia fatta di timidezza selvaggia, sia vi dirà che nacque il 29 settembre 1906 nella terra di Radicondoli da poveri contadini, e passò più tardi ad abitare una casa colonica poco lungi dal borgo di Cicciano, frazione del Comune di Chiusdino, nella Provincia di Siena. Fin da piccina fu mandata a guardare le pecore ed a falciare l'erba ne' campi; un giorno, con il trincialino, si troncò netto tre dita della mano destra. Nella scuola del villaggio percorse le classi elementari fino alla 5.a. Non è stata mai in ferrovia. Non ha veduto il mare. Non conosce la turbinosa vita delle grandi città. Ma nelle ore trascorse in solitudine per i pascoli, musiche misteriose passarono a traverso l'anima sua vibrante come una lira. Ed ella ascoltò i canti degli uccelli, il mormorio del rivo scorrente fra i sassi, le voci del vento fra gli alberi. Contemplò lungamente le nuvolette che vanno per le vie dei cieli; seguì con l'occhio attento la fatica dei buoi sottomessi all'aratro dalla mano ferma del babbo già ne' campi assolati. I giorni uguali dell'infanzia le sorrisero sereni; e si compiacque a ricordare i racconti della nonna, quando la famigliola si raccoglieva a veglia nella cucina grande e fumosa durante le sere invernali. Quest'oggi — oh rimembranza! — ha riveduto, come in una visione, il pallido viso della cugineita che per la casa si trastullava un tempo, anch'essa, felice. Ma improvvisamente fu recisa dalla morte quel candido fiore. Oh come piange la Dina! Poi il ricordo della povera bimba le si adombrò a poco a poco di mestizia dolcezza; e il pensiero di lei le suggerì, masera, alcune parolette brevi di compianto, parole di poesia confidate segretamente alla pagina bianca del quaderno che sempre l'accompagna quand'ella va ai pascoli, e su cui ha scritto questo titolo: *Quaderno del nulla*. I versi dicono così:

E' spenta la querula voce
e c'è questa povera croce.
Partì per un lungo viaggio,
partì con le rose di maggio.
Fuggì nel silenzio, lontano,
e chiuse la pallida mano.
Ma cèca quel sonno la rose
e bianca la terra la veste.
Non linda di trine, la cuna;
ma pesa la terra, ma bruna.

Noi ci domandiamo: chi, fra i nostri poeti contemporanei, sa cantare con tanta semplicità, la poesia di una candida morte? Stupore e commozione ci prende, a rileggere questi versi della pastorella ignara perfino dei principii della metrica, come se si attasse a l'improvviso su l'anima d'Angeli dalla morte che si portò via la piccola creatura innocente. Ma l'ora mistica di quel tramonto illuminato dal dolore della madre vegliante, e l'apparizione della morticina, udite come si rievocarono l'umile poetessa senese nel suo *Quaderno del nulla*:

Scende la notte tranquilla e bruna,
non s'è la luna;
brillan le stelle a cento a cento,
non canta il vento;
regnano ovunque silenzio e pace,
l'assiolo tace.
China è la donna presso la culla,
ma non trastulla
la piccolina, candida rosa
che vi riposa.
Sembra dormire la morticina,
com'è carina!
Schiuse le labbra a un dolce riso,
sfiora il viso;
il bianco manto l'hanno vestita,
l'anima pura se n'è partita...
L'afflitta madre piange piano,
verso la cuna tende la mano.

E', codesta, una visione lirica composta in un quadro di linee così ferme e pure che non potremo mai dimenticarla. La chiusa evocatrice è degna di un poeta greco.

Chi è Dina Ferri? Ve lo dico subito: è una sorellina d'anima di quel grande poeta senese che fu il nostro amico Federigo Tozzi. Figli di contadini entrambi; anime straordinariamente deste e sensitive, timide e scontrose, ma ricche di poesia genuina.

Dina Ferri canta sottovoce, ma l'onda lirica le sale dal cuore. Fra la pagina del suo quaderno scolastico caduto nelle nostre mani vi sono versi e strofe di così ampio respiro, impressioni livide di una risonanza così profonda, che non ci lasciano dubitosi della fiamma vampeggiante ne l'anima della pastorella senese. Ecco, in quattro versi, una sensazione della campagna di notte:

Cala la notte nel silenzio grande,
pallida luce di deboli lampi,
debole soffio di vento, che spande
aromi tra i fiori dei campi.

La vita solitaria, l'intima comunione con la natura, l'immunità da ogni contagio cittadino e letterario, in fresca serenità del cuore e degli occhi, muovono la Ferri a sentire e a rendere classicamente ciò che vede, ciò che ama, ciò che soffre, senza ch'ella ci parli mai di se stesso. Ecco un ricordo:

Cadea la neve bianca,
e c'era il vento rosso.
Essa cuciva stanca,
e crepitava il fuoco.
Di presso la fiamma
sedeva la mamma.
Cuciva, pensava:
la neve fioccava.

Ciò che maggiormente ci colpisce nelle liriche della giovane pastora è l'assenza di ogni artificio, il dono della divina semplicità; ma la sua non è poesia popolaresca, o d'improvvisatrice, come quella della famosa Beatrice del Pian degli Ontani; è una Musa, la sua, che si direbbe inspirata talvolta dalle grandi voci de l'Eliade, come le Muse di un Pascoli e di un Carducci, i quali non avrebbero forse disdegnato di mettere la propria firma sotto questi versi: *Al pascolo*:

Mugghiano ai venti
bianchi buoi pascenti
lungo i declivi,
tra i sonanti rivi.
E vanno lenti
ne' chiaror silenti
de' tramonti d'oro.
Ragnan di lavoro.

Non è possibile giudicare la bellezza di un prato primaverile da pochi fiori colti durante una passeggiata per farne un mazzolino; così non potrà il lettore di questo breve saggio farsi un'idea perfetta della poesia della Ferri dai pochi versi che gli ho messi sotto gli occhi. Converrà ch'egli attenda la pubblicazione del suo *Quaderno del nulla*, la quale non sarà lontana. Ma senza dare importanza al fenomeno che si può dire unico nella storia della nostra letteratura di una pastora autentica rivelatasi misteriosamente poetessa vera, abbiamo creduto di far cosa grata a quanti gustano la musica dell'anima, facendo udire la voce nuova d'una donna la quale si leva dalla verginità della terra toscana quasi a confermarci l'immensa forza genitale dell'Italia rinnovata.

PIERO MISCIATTELLI.

Lessing, il buon poeta del "Nathan,,

Nella Berlino modernissima del signor Stresemann e del Cancelliere von Müller ho avuto oggi la fortuna di rintracciare il buon poeta del «Nathan», e ne ho provato, lo confesso, una gran gioia.

Ero venuta a cercarlo dove solo potevo sperare di ascoltarlo ancora: nel cuore della vecchia Berlino, in casa del libraio Nicolai.

In fondo alla Bruederstrasse la chiesa di San Pietro è certo molto diversa da quel che doveva essere «allora», ma la piccola casa di Nicolai, segnata col numero 13, e affacciantesi sulla via le sue sette finestre, è press'a poco nello stato in cui si trovava quando Lessing vi penetrava ogni giorno, dopo aver sbrigato il suo compito di segretario del capriccioso e prepotente signor di Voltaire: la facciata reca ancora a grosse lettere in bassorilievo «Nicolai Buchhandlung», nel cortile tappezzato di edera si innalza il gran noce che era caro al poeta, e la scala è ancor quella che egli saliva, larga, piana, rivestita di un bel tavolato di quercia e scultura massiccia.

Lessing e Nicolai

E al primo piano ecco il Museo. In assoluto contrasto colla magnificenza e il «kolossal» di tutti gli altri Musei di Berlino, esso non consiste che di poche sale assai piccole, modeste e vecchiotte, dove sono raccolti busti, cimelii, ritratti, miniature del tempo, vedute della vecchia Berlino di Federico II, vecchi libri e vecchie stampe dell'epoca. Ma forse appunto per questa sua modestia e questo suo aspetto antiquato, e certo per esser situato in quella casa dove Lessing realmente visse, sperò, sofferse, esso riesce più evocatore e suggestivo della maggior parte dei Musei che ho visitato mai.

Fin dalla prima sala, nei suoi busti e ritratti, si direbbe che ci venga incontro Lessing in persona: parrucca bianca, codino, occhi azzurro pallidi, bocca arcuata e spiritosa, ovale fine alla statura, tipo perfetto di semita, assai in contrasto col massiccio tipo prussiano. E subito al suo fianco ecco il suo fido amico Nicolai, il celebre editore della gran raccolta di opere tedesche, la «Deutsche Allgemeine Bibliothek», bell'affermazione di nazionalismo e bell'atto di coraggio editoriale, in un periodo in cui per il Re di Prussia come per il pubblico tedesco non esisteva che il teatro francese, il romanzo francese, la favola francese.

Un po' più in là mi fermo un momento straordinario, un marmo giallognolo, patinato dal tempo, da cui, con straordinaria intensità, si apriziona la testa di un omato dalla barba mefistofelica, dagli occhietti guizzanti e acutissimi che paiono essere il loro commento in un ciuffetto di capelli che sormonta la fronte, eretto come il corno diabolico, come la fiamma mosaica. Piuttosto la seconda, poichè costui è proprio Moisè Mendelssohn, il filosofo del «Fedone», l'amico prediletto di Lessing, a cui ispirò l'immortale figura del saggio Nathan...

Un'altra sala è dedicata ai ritratti di famiglia; ed ecco Lessing padre, predicatore luterano, gran brav'uomo, che per poter tenere i figliuoli agli studi si levò davvero il pane di bocca, ma che il nostro poeta dei gran bastoni nelle ruote li mise con quella sua figurazione che egli non dovesse frequentare attori e teatri, e preferire la teologica Gottinga alla filosofica Berlino; poi le madre col suo calmo viso di piccola borghese tedesca; poi, lunga, allampanata con un naso piagnucoloso e un'accollatura inesorabile, quella piissima sorella che, avendo un giorno scovato le prime un po' lesta anacreontiche di Lessing, non trovò di meglio che gettarle nella stufa, dei che egli, con giusto contrappasso, si vendicò lanciandogli nel gelido seno una manata di neve.

Una rosa spezzata...

Una terza sala accoglie i ricordi delle prime rappresentazioni delle sue opere: ritratti e statuine dei grandi attori che incarnarono Nathan, Minna von Barnhelm, Emilia Galotti, Sarah Sampson, e, alternati a questi, belle stampe e quadri riproducenti gli episodi più salienti delle opere stesse. Ed ecco Minna in guardinfante e parrucchino bianco che sorride amorosamente al suo bel maggiore von Tellheim; ecco Emilia Galotti — la Virginia lessinghiana — immolata dal padre perchè non cada nelle mani del brutale tirannello; e sulle sue labbra par che escano le estreme parole: «Una rosa spezzata, prima ancora che l'aletta sfogliata il turbine...». Più in là Nathan incede nel suo costume di ricco banchiere ebreo esponendo al Saladino le sue nobili teorie di tolleranza e di amore: «La vera religione? che non si ha mai ingannato se non là dove l'inganno era più salutare della verità? Perchè dovrei io avere meno fede nei miei padri che tu nei tuoi? O viceversa: come potrei io pretendere che in negussi fede ai tuoi per non contraddire ai miei?» Saladino non pretende questo, ma insomma una conferma metafisica è pur necessaria alla vita, fa comodo e insegna dove si va. Ma Nathan non è di quella opinione: «Certezza? Ah no! Se Dio mi porgesse a scegliere le sue due mani chiuse, diceutomi: «Nell'una è la Verità, nell'altra la Ricerca del Vero», io caderei benedicente a ginocchi, ma direi: dammi la mano dov'è l'umile e faticosa Ricerca, e sia pur attraverso dubbi e lagrime! La Verità è per Te solo, o Signore!... D'altronde — prosegue dopo aver riflettuto un po' — la fede sta bene; ma che è la fede senza la carità, che cosa sono le preghiere senza l'azione? Non sono quanto il cullarsi in un mistico rito sia più facile che compiere buone azioni? e quanto spesso l'inatto si approfondi nel rito e nella preghiera (anche se al momento non se ne rende conto) solo per non aver da compiere azioni buone?». Il cappuccino che lo precede altercando vivacemente col gimnosofista adoratore di Zoroastro si volge stupito verso il vecchio ebreo: «Per Dio, Nathan! Voi siete un cristiano! Non c'è mai stato miglior cristiano di voi!»... In un angolo della stessa sala mi arresta una piccola riproduzione in gesso del «Laocoonte». Io la guardo commossa. Chi sa Lessing stesso non l'abbia recata seco dall'Italia, dopo che, contemplando nei giardini del Vaticano il gruppo originale, ne ebbe tratto la ispirazione a questa sua colossale opera: «Laocoonte o dei confini della pittura e della letteratura», una delle pietre miliari nella storia dell'umana coltura e dell'umana civiltà...

Lessing e Federico II

In una sala piccola, che dà sul cortile e che accoglie vecchi stipi e mobili che parte appartennero a Lessing e parte a Nicolai, mi forma un busto in marmo di Federico II, e poichè di fronte, su una pallida e dorata consolle ancora una volta mi appare quella testa di Lessing con caratteristica simpatia, io mi rivolgo direttamente a lui e lo interpello:

— Federico II! E che ha da far qui proprio nella vostra casa, proprio in faccia a voi? Avete dimenticato tutte le sue angherie, le sue ingiustizie, la sua incomprensione? Avete dimenticato che quando morì quel suo bibliotecario, monsieur Gaultier de la Croze, e qualcuno gli propose di sostituirlo con Winckelmann egli, per prima cosa, si affrettò a dimezzar lo stipendio di duemila talleri dicendo: «Per un tedesco mille talleri bastano!» e la stessa cosa ripetè, quando, Winckelmann essendosi naturalmente ritirato, fosse proposto voi; dopo di che il re preferì a entrambi un benedettino francese dal glorioso nome di Joseph Pernetty!

Ho l'impressione che gli occhi azzurro-pallidi di Lessing si arrimino, che le sue labbra si schiudano. Ed ecco, sì, proprio, egli mi parla.

— Ebbene sì, ho dimenticato quello ed altro ancora; e gli ho voluto bene. Non era egli il nostro re glorioso, l'idolo dei nostri soldati? Ah come ho sentito quell'amore quando seguii il generale Tauenzien, attraverso a vicende della guerra dei sette anni; e fra tutta quella gente che offriva così gioiosamente la vita per il «vecchio Fritz» come avrei potuto io restargli ostile o indifferente?

— D'altronde — prosegue Lessing con una certa enfasi — credete che fossimo così diversi? Oh, tutt'altro! v'era in lui come in me la stessa libertà di pensiero, la stessa tolleranza, lo stesso grande culto per la «ragione»; e se egli fu il vindice dell'idea nazionale sui campi di battaglia e sottrasse la Prussia all'egemonia austriaca, io fui il vindice dell'idea tedesca nelle battaglie letterarie e sottrassi la poesia germanica all'egemonia di Parigi.

Tace un po', poi riattiva il tono modesto e bonario dell'inizio per dirmi:

— Ci somigliavamo anche in altro, in certi gusti, in certe affinità della vita affettiva: per esempio, per lui come per me le amicizie maschili son state importanti e saldissime, mentre la donna, per entrambi, ha contato assai poco.

Un po' offesa faccio una smorfia impercettibile; ma proseguo senza protestare:

— E con tutto ciò non siete mai arrivati a capirvi!

— Che volete? tra di noi, tutta la vita, si è parato Voltaire; prima in carne ed ossa, con quella sua angolosa figura tutta punte e quella sua maledica lingua tutta strali; più tardi colle stranezze della calunnia che aveva insinuato nell'animo del re, rappresentandomi come uomo malfido e pericoloso... Ma io mi son vendicato di lui.

— Oh io so, ma in modo ben innocente: con un epigramma. Volete sentire come l'ho tradotto in italiano?

Qui riposa costui che genio fu.
Affermo, voglio fosse morto più.
Il Signor gli perdoni in sua bontade
Le tragedie, i versetti e l'«Enrichetta».
Quanto al resto dell'opera e degli atti,
Non gli si può negar che sian ben fatti.

Lessing sorride. Questo mi lusinga talmente che io non esito più a continuare:

— Io vengo da lontano. Già l'avete capito alla mia pronunzia che vengo dall'Italia, e vi sarete anche convinto che vi conosco un po'. Non giuro che tutti i miei compatrioti vi conoscano allo stesso modo, perchè in genere essi non hanno troppa simpatia nè per il vostro paese nè per la vostra lingua, però sanno, per esempio che avete composto il «Laocoonte» e che il «Nathan» è ispirato a una novella del Boccaccio. Ma io vi voglio bene, sinceramente, voglio bene a Nathan e di riflesso anche a Moisè Mendelssohn, di cui, figuratevi, ho persin letto il «Fedone», e se non mi sono occupata della sua edizione della Bibbia in ebraico è per la buona ragione che non so l'ebraico. Ma ho sempre apprezzato la stima che vi siete portati a vicenda volendovi bene ancorchè siate così diversi. Sì sì, affini ma diversi: tutt'e due avete voluto dare una Bibbia all'umanità, ma Mendelssohn, da lontano serbandola prudentemente avvolta nei veli della sua lingua misteriosa e del suo semplicismo biblico-filosofismo; mentre voi attorno alle cose della fede avete sempre voluto la luce, il chiaro — da noi si dice: l'illuminismo — persuaso che la verità non è mai abbastanza alla portata di tutti, abbastanza razionalizzata. Ma in fondo la vostra parola: «Non dovrei desiderare di tutto cuore che ciascuno pensasse e ragionalmente pensasse alla religione? Mi disprezzerei se nello scrivere avessi un altro scopo che questo, sovrano e il vero per entrambi e questo fa la vostra nobiltà.

Legge negli occhi di Lessing che le mie parole non gli spiacciono, ma le sue labbra non si aprono più. Egli non ha più nulla da dirmi.

Caterina Koenig

Io continuo la mia visita.

Ed ecco nell'ultima sala, tra tanti ritratti di genio scomparsi, dame colle «angelaces» e uomini in jabot, occhi sognanti e un po' arrossati ai bordi come gli occhi che han pianto ed ora non guardan più, un viso di donna giovane, non bello ma fine, con un'espressione di gran dolcezza e bontà: Eva Caterina Koenig.

E ora potrei rinfacciare a Lessing la sua parola orgogliosa di poco fa sulle donne; ma dovrei, per questo, dimenticare tutta la tristezza del suo breve tardivo idillio, la moglie buona saggia affettuosa, che per breve tempo ha messo tanta luce e tanto benessere in quella sua dura e arida vita di bibliotecario di Wolfenbüttel, e la speranza e il sorriso della paternità; poi il bimbo che muore ventiquattr'ore dopo la nascita, e la moglie che, pochi giorni dopo, lo segue: «L'ho perduto così a malincuore quel figlio; poichè egli aveva tanto senno, tanto senno... non è forse una prova di senno che egli abbia colto la prima occasione per andarsene!... Anche io una volta in vita mia avere voluto esser felice come gli altri, ma mi è andata male! Mia moglie è morta, anche questo esperimento l'ho fatto. Mi rallegro che di simili esperimenti non me ne restino più da fare...».

Poi sono uscita dal Museo, da questo piccolo Museo Lessing che dei berlinesi stessi ben pochi conoscono, — e intanto sede di una «Società Lessing» che ha un suo statuto, un suo consiglio e dei soci — non non molti — i quali ogni giovedì nella sua sala maggiore — ma non grande — si adunano ad ascoltare delle conferenze e delle audizioni musicali, che han per iscopo di mantenere viva la conoscenza dell'opera del poeta e costituire un fondo per la conservazione del suo museo.

Amor di patria, debolezza eroica...

Io lascino quelle serate assai tranquille e il pubblico in prevalenza di vecchi signorine, professori, ricercatori di archivi, tutta gente un po' fuori del mondo, dall'animo affettuoso, e mite. E mentre ascoltano il commento a un capitolo del «Laocoonte» o a una scena del «Filota», sognano, si difesa contro tutti i prepotenti e gli intransigenti, le sbocciare di tanti patti Kellogg e di tante Società delle Nazioni, non umanitarie e tolleranti a parole soltanto, ma sino in fondo al cuore, com'era il cuore di Lessing quando scriveva: «Amor di patria? mi è sempre sembrato una debolezza eroica di cui faccio molto volentieri a meno, se non lo si voglia intendere come una tenerezza per il paese e la tradizione nostra che c'insegni a capire anche i paesi e le tradizioni degli altri».

BARBARA ALLASON.

Il Don Giovanni romeno
che tentò di assassinare l'amante
Omaggi di ammiratrici - Libertà... provvisoria

Bucarest, 27

E' cominciato il processo contro un noto Don Giovanni della capitale, tale Giorgio Gaetan che tempo fa aveva tentato di assassinare una delle sue amanti, la signora Leonida, allo scopo di impadronirsi di una forte somma di denaro che essa teneva in casa. Il Gaetan aveva promesso alla signora di venderle alcuni brillanti di valore e in questo modo aveva fatto sì che la ricca dama si procurasse i contanti necessari all'acquisto. Egli non potè tradurre in atto fino all'ultimo il suo delittuoso proposito di uccidere la donna perchè, quando aveva già ferito, gravemente la signora, udì dei passi che lo indussero a fuggire.

E' interessante il particolare che molte signore, alle quali il Don Giovanni aveva fatto girare la testa, gli inviano allegramente la malinconia della prigione inviandogli quotidianamente lettere, dolciumi e fiori. Una di queste amiche, una adeguata inserì, al secondino, trovò persino il modo di far uscire il detenuto dalle carceri cosicchè, fino ad alcune settimane fa, il Gaetan usufruiva dell'insolito privilegio di poter accettare gli inviti ai balli ed ai più intimi convegni. Un bruto giorno per lui alcuni agenti della squadra mobile lo riconobbero mentre usciva da uno di questi appuntamenti e da allora il Don Giovanni ha dovuto provare anche lui le amarezze della prigione.

UNO SCHERZO CINEMATOGRAFICO

La balena falsa e la vera

Mi sono destato stamane nella mia sontuosa villa della Riviera, di umore piuttosto malinconico. Non ne dirò tutte le ragioni, poichè poco interesse può derivare dal sapere che, malgrado sia ricco a milioni e possegga tutto quello che gli uomini ritengono forma la felicità, compresa una salute di ferro e una persona gradevole e di più questa meravigliosa villa che si protende su di un incantevole promontorio boscoso fra le due città più gentili della costa ligure, mi sento frequentemente scontento. E si che ho saputo utilizzare con una certa angelica gli anni della mia prima giovinezza, viaggiando il mondo in lungo e in largo, vale a dire provvedendomi di quel tanto di conoscenza e di esperienza degli uomini e dei luoghi abitati e non abitati, da intendere il significato della relatività dell'esistenza, assuefarmi alla fine inevitabile delle cose e dispormi alla comprensione e alla tolleranza.

Il mio «mas»

Mi sembra che una delle ragioni principali del mio malumore derivi dall'irritante abbondanza di motoscafi, canotti automobili, autoscafi, e «fuori bordo», che infestano le acque fra le città suddette, riempiendo l'aria di un frastuono continuo di motori in movimento che non mi dà pace. Per ovviare all'inconveniente, posseggo veramente un rimedio della stessa natura. Quando, nelle giornate più calme e che dovrebbero essere le più dolci sotto l'ombra del mio parco, sento che l'urlante chiasso motoristico antibio ha raggiunto il diapason, azzuro il mio potente «mas» di duecento cavalli e quaranta miglia, e a questa velocità mi metto ad arare il mare per una notevole distanza a levante e a ponente del mio promontorio, sollevando onde così imponenti che è come se sominassi un mio passaggio una tempesta artificiale. Tutti fuggono, specialmente i pettegoli e maggiormente numerosi «fuori bordo». Ma il mio «mas» è silenziosissimo, le non disturbo gli echi del golfo, solo lo rendo intransitabile alla molestia sportiva di bassa lega che si vendica chiamando la mia freccia la «para cotta». Il motivo di questa prosaica immagine deriva dal fatto che correndo a quella fantastica velocità, tutta la parte anteriore del «mas» color marrone si solleva sulle acque in guisa da apparire un'enorme pera fangante.

Naturalmente non posso trascorrere l'intera giornata a fare lo spaventapasseri delle barchette pettegole, le quali, appena mi vedono tornare a casa, ricominciano più insolenti la loro musica urlante. Avevo veramente ordinato alla mia gente di tenere il mare con il «mas» per lunghe ore senza di me, ma, a parte il consumo impressionante di benzina che vuota i depositi della regione e provoca le proteste dei clienti marini e terrestri, Augusto, il mio meccanico, si rifiuta netto di prestarsi al gioco e vuole correre al largo con il pretesto che ha ricevuto innumerevoli minacele di essere rivenduto nei connotati se continuerà a far del golfo, ordinariamente piano come un lago, una bolgia infuriata. Le minacele non sono giunte sino a me, probabilmente perchè il mio segretario che apre la mia corrispondenza si fa un dovere di sopprimere senza mostrarmele tutte le missive che potrebbero procurarmi una impressione sgradevole.

«Noice»

Noterò che anche durante la notte il rumore dei motori sul mare cortinia, selvaggio cambia tonalità e scopo, appartenendo alle barche da pesca che nelle azzurre tenebre stellate di questo angolo di paradiso, tracciano le reti a coppia, innanzi e indietro, dal tramonto all'alba, cercando di catturare quel residuo di fauna sottomarina che miracolosamente sopravvive a milioni di pescagioni. E' incredibile come si oda il rumore di quei motori anche a grandissima distanza dalla costa, anche quando le luci delle barche sono scomparse alla vista più acuta. E' come se invisibili tamburi rullassero di continuo ai limiti dell'orizzonte la necessità del lavoro che urge per coloro che non hanno la fortuna di nascere, come me, milionari. La gente qui si mostra molto soddisfatta che anche i nostri pescatori, a dieci anni di distanza da quelli americani, abbiano finalmente applicato il motore a scoppio alle vecchie feriane degli avi, con evidente guadagno di tempo, abbondanza maggiore di pesca e quindi di benefici; ma io trovo che il fascino dell'assoluta bellezza di queste piaghe ne è gravemente compromesso. Se confessassi questi miei sentimenti in pubblico, non ne ricaverei probabilmente che dileggio, la taccia di retrogrado e chi sa che cosa ancora. Un mio giovane amico al quale ho cercato di confidare queste recondite disposizioni di animo, mi ha osservato finamente che gli uomini oggi si potrebbero dividere in due grandi categorie, e cioè i veramente moderni ai quali il motore a scoppio, senza silenziatore e con scappamento aperto, non dà molestia veruna, anzi si associa alle più desiderate emozioni dell'esistenza, e io uomini i nervi dei quali soffrono per tutto quel frastuono più o meno superfluo e voluto connesso alla vita contemporanea. Gli americani intelligenti lo designano con il termine generale di «noice», comprendendovi i loro «jazz» che cominciano a diventare insopportabili anche in America. Quindi, secondo il mio amico, le seconde, assai meno moderno di quello che supponga di essere, malgrado che a proposito di «jazz», ascolti e, mi capita, balli anche assai volentieri il tango, la cui insertione nel «jazz» è meramente arbitraria. Il tango mi è sempre parsa la danza ideale dei veri uomini «à la page» e delle donne che desiderano raccogliere nel ballo quella somma di istinto soddisfazioni connesse al fondo primitivo che è nella loro natura.

Si gira un film

Signora, tuttavia, non sono ancora riuscito a dire l'evento, il fatto, l'episodio (come dovrei chiamarlo?) che m'induce a vergare queste righe. Per spiegarne lo stravagante svolgimento, occorre tener presente che sulla punta del promontorio dove sorge la mia villa (il promontorio, come ho detto, è ammantato da un vasto parco di superbi pini marini e di altre specie di alberi sempreverdi che stanno alla pari con i primi per ricchezza di fogliame e grossezza di fusto), sorge a picco sulle rocce un antico fortino eretto dai miei antenati per difendere la costa dalle incursioni dei pirati barbareschi. Io amo molto quel cimelio del potere e delle gesta dei miei avi su queste terre d'incanto e lo conservo nella sua antica integrità. Dall'alto del suo torrione veggo gli altri fortini che si protendono sui promontori vicini, ma nessuno è così ben conservato come questo rimasto nelle mie attuali proprietà. Orbene, mi si presenta un giorno un Tizo che si qualifica per direttore scenico della rinascente cinematografia nazionale, e mi prega di lasciargli utilizzare il fortino per una scena piratesca. Egli mi assicurava che non mi avrebbe dato nessun disturbo con i suoi attori e le sue comparse. Sarebbe arrivato dal mare su di un veliero camuffato da antico bastimento corsaro, l'equipaggio del quale avrebbe assalito dal mare il fortilizio. Bisognava quindi consentire che il forte fosse anche difeso. Concedetti tutto, compresa le vecchie colubrine che ornano la terrazza del torrione e assistetti alla facitura della film rimanendo soprattutto edificato nell'udire le mie parole che il sullodato direttore di scena largiva senza risparmio alle comparse pigre, le quali apparentemente erano sino ai denti, non si comportavano come egli avrebbe desiderato. Dopo un'infinità di prove e controprove le macchine girarono, finando sulle pellicole una figurazione che, secondo il mio giudizio, stava alla realtà come i veli scenici rappresentanti il sopravvenire del simun in uno spettacolo coreografico stanno all'effettivo terribile vento del deserto. Ma il direttore scenico era raggiante e mi assicurò che la film era venuta benissimo, aggiungendomi che doveva farmi l'onore di assistere anche all'ultima scena, nella quale il fortino veramente non c'entrava, ma soltanto la nave ed i suoi pirati alle prese con una balena.

— Ma la balena dov'è? — domandai.

— Arriva adesso — mi rispose. — E' una meraviglia. Perchè non sbagli strada ho dato ordine di rimorchiarla sin qui...

La mezza balena

Si vedeva infatti avanzare dal pecto della più vicina città, che è ad un miglio dal promontorio, una costruzione d'una ventina di metri di lunghezza e alta sulle acque tre o quattro che mostrava una zattera sormontata da una armatura. La precedeva un motoscafo alla quale la zattera doveva esser congiunta per mezzo di un invisibile cavo d'acciaio. Nulla nell'aspetto del galleggiante denotava ancora il cetaceo, quando, avendo il piccolo convoglio descritto un'ampia curva, presentò ai nostri occhi una parte coperta da una vasta tela grigia che nella forma riproduceva un'enorme rigida balena ballonzolante sulle onde. Si trattava insomma di mezza balena, tagliata per il senso longitudinale, quanto ne bastava per la cinematografia. Al mammifero oceanico non mancava però la qualità principale per parere ad una certa distanza una balena vera, perchè i costruttori l'avevano munita di un congegno che gettava a tratti, dal punto della testa dove dovevan trovarsi le narici, due altissimi pennacchi d'acqua polverizzata. A cagione di quei getti non seppi impedirmi dal presentare le mie congratulazioni al direttore di scena, assicurandolo che le balene del Sud Pacifico, le ultime che abbia cacciato, non presentavano che assai raramente uno spettacolo tanto evidente e decorativo come la sua mezza balena artificiale rimorchiata. Il direttore mi fu grato dell'elogio e mi spiegò che i getti erano ottenuti per mezzo di una vecchia pompa da incendio messa sulla zatta a manovrata sulla sabbiera da quattro uomini. Mi aggiunse anzi che i primi esperimenti del sistema erano stati infelici, poichè a cagione della positura dei tubi che facevano da narici della balena l'acqua pompata ricadeva in abbondantissima doccia sui manovratori. Egli trovava l'inconveniente sopportabile ma i pompieri non erano stati del suo parere e quindi aveva dovuto studiare una modifica importante che non compromettesse l'effetto della superba respirazione. Rimaneva però il pericolo che sul più bello della scena la balena si voltasse offrendo alla presa la parte dell'armatura e della pompa. Il direttore di paventava, soprattutto a causa del tempo che era splendente ma un poco ventoso per una balena della specie che stava per essere cinematografata.

Intanto la balena con gran grida gentili nei megafoni del Lastiuento cosaro e dalla punta del promontorio, era giunta dove doveva giungere e la prima parte della caccia con relativo getto d'arpone era stata presa. Si trattava ora di tirare il mostro in primo piano. Ma rinfrescatosi il vento, si vide che il cetaceo, pur continuando a lanciar nel cielo getti pittoreschi, si trasformava, a cagion della tela distesa sull'armatura, in barcone a vela diretto non solo a perdere se stesso sulle rocce del promontorio con la pompa e gli uomini che la manovravano, ma anche il motoscafo al quale era legato. La catastrofe non era scongiurabile. Gridava a perdifiato il direttore, gridavano i corsari, urlavano più ancora quelli del motoscafo e della pompa e la conclusione fu che la balena finì reclamando di respirare, che il rimorchio l'abbandonò al suo destino dopo aver tuttavia salvato i pompieri avvinti in seguito a che il vento e il mare gettarono l'enorme armatura reggiante, vale a dire il cetaceo, a perdersi miseramente e con fracasso negli scogli sotto il fortino.

Un chiosco originale

La carcassa della mezza balena con la zattera la pompa e la tela rimasero per parecchi giorni a deturpare il mio promontorio. Il direttore mi aveva promesso di far togliere quella bruttura, ma l'operazione appariva meno facile di quel che si possa pensare, sicchè, sopravvenuta la calma, il ponte del naufragio divenne la meta dei bagnanti del golfo che accorrono con tutti i mezzi naviganti a loro disposizione e commentare il lacrimevole accidente della balena respirante finita nei domini del marchese di Punta Acuta, cioè miei. La maligntà pubblica anzi mi associava all'impresa con commenti sulla misereyolezza dell'apparecchio e sul mio cattivo gusto artistico non certo per me, cacciatore avventuroso di balene nel Sud Pacifico, lusinghieri.

La cosa mi irritava più di quello che oserei confessare, perchè di quello sport ho conservato un ricordo manco per dire esaltante. Fra le curiosità del mio parco esiste infatti un chiosco la cui ossatura è fatta di enormi costole di balena (sono lunghe tre metri). Incastre il tavolino centrale ed i sedili attorno, sono l'enorme osso frontale e le colossali vertebre della prima balena che ebbi la fortuna di catturare al largo dei canali che adiacono al Magellano. In una memorabile crociera dove ebbi compagna un Principe Coburgo Gotha, mio lontano parente, ho riportato in Italia da quell'avventurosa il singolare per quanto ingombrante trofeo di caccia in 56 enormi casse ed esso formava da molti anni lo stupore dei miei ospiti. Era quindi naturale che germogliasse in me in uno di quelle motoristiche notti insonni, alle quali ho accennato, l'idea di giocare al volgo una saporosa beffa, sostituendo ai rottami della balena di seta, le scheletro di una balena vera. La presenza dello stranissimo chiosco è ignota al più e il farlo demolire è stato per me l'affare di una giornata. Il mare s'incaricò durante una provvidenziale notte di furioso libeccio di spazzar via i rottami della mezza balena della pellicola e di tener lontano dal promontorio ogni sguardo indiscreto per il tempo necessario a disporre sugli scogli, in bellissima mostra, le scheletro della mia balena. Siccome

Il problema dei combustibili
al Congresso mondiale dell'Automobile
La Relazione di un illustre scienziato: Bergius

Roma, 27

Stamane alle ore 9.30 si è aperta la seconda seduta del Congresso mondiale dell'Automobile con l'intervento di moltissimi congressisti, autorità e scienziati che hanno ascoltato la relazione del chimico tedesco prof. Bergius, universalmente noto per i processi della fabbricazione sintetica della benzina, da lui ideati e industrialmente realizzati in Germania.

L'interrogativo dei carburanti

Il senatore Crespi comunica il testo definitivo delle proposte presentate da Mister Wyatt, relatore della seduta del giorno 26 settembre, sul tema: « L'impiego dei veicoli a motore da parte dei Governi e dalle amministrazioni », di cui abbiamo già dato notizia. In seguito il senatore Crespi rivolge parole di vivo plauso e di ringraziamento al prof. Bergius che ha voluto onorare con la sua presenza il Congresso. L'ingegner Lieut. Col. Bressey assume la presidenza della seconda seduta e dopo avere rivolto un ringraziamento alla Assemblea, dà la parola al prof. Bergius che salutato da un vivissimo applauso passa a svolgere il tema della giornata: « L'economia dei combustibili ». Dopo avere affermato che lo sviluppo raggiunto dall'automobilismo negli ultimi 20 anni ha causato un larghissimo uso di combustibili liquidi, il Relatore dice che molti studiosi si è posto il problema della ricerca di surrogati della benzina poco costosi e stabili, come combustibili da motore. Mentre prima l'industria petrolifera considerava la benzina come un sottoprodotto inutile e ne distruggeva grandi quantità, con la diffusione dell'automobilismo fu necessario cercare altre fonti di petrolio che contenessero una maggiore quantità di benzina. Fin dal 1909 si cominciò anzi a guardare con una certa preoccupazione l'avvenire. Una circolare del « Petrol Subsitutes Joint Committee », costituitosi in Inghilterra nel 1913 esortava già le Società automobilistiche a collaborare alla ricerca di sostituti della benzina. Il carburatore a spruzzo diede anche modo di utilizzare il benzolo e l'alcool, i due più comuni sostituenti della benzina. Essi però sono lontani dal soppertire ai bisogni dell'industria automobilistica. E' necessario quindi trovare sistemi che permettano di ottenere delle grandi disponibilità di olii pesanti, quantità di benzina molto maggiori a quelle che si ottengono con la distillazione.

Olii pesanti e olii leggeri

Sono noti — osserva il Relatore — i processi che si basano sulla « *craking reaction* » la quale ha luogo scaldando gli olii pesanti ad alta temperatura. La trasformazione degli olii pesanti in olii leggeri viene oggi effettuata su larga scala secondo varii progetti tutti fondati sullo stesso principio chimico in modo che circa il 50 per cento della benzina che arriva sul mercato è ottenuto da olii con il processo *craking reaction*.

Dopo aver accennato all'introduzione del motore Diesel nella navigazione e all'organizzazione che le Società petrolifere hanno applicato per poter far affluire ai luoghi dove è consumata la benzina proveniente da lontani centri di produzione (malgrado il consumo ne sia salito da 7 milioni di tonnellate nel 1914 a 40 milioni di tonnellate nel 1927) il prof. Bergius traccia la evoluzione della produzione e del commercio del petrolio nei suoi rapporti con l'automobilismo. Con la costruzione di motori ad alta compressione sono poi apparse nuove esigenze relative al combustibile. Le benzine leggere, prima preferite, non resistono all'alta compressione e danno luogo a battiti nel motore. Il prof. Bergius accenna qui alle correzioni più in uso per ovviare a questo inconveniente; accenna inoltre alla difficoltà di poter stabilire risultati comparativi esatti tra combustibili diversi ed esprime l'avviso che dal combustibile non si può esigere un massimo di economia, ma un optimum per poter disporre senza spreco dei quantitativi necessari del prezioso liquido, i quali non sono certo inesauribili. La preoccupazione di far fronte alla sempre maggiore richiesta di combustibile liquido, ha posto il problema: ottenere olii da materie prime che siano di più noscevole e più sicuro sfruttamento del petrolio. Praticamente come materia prima, per simili processi sono stati presi in esame il carbone e la lignite.

Il benzolo

La « Kokerei Industrie » fornisce da anni un importante combustibile per i motori: il benzolo, ma la quantità prodotta, pari solo all'1 per cento del carbone distillato, è limitata dallo sviluppo di questa industria. La produzione del benzolo a bassa temperatura potrebbe con il tempo fornire combustibile liquido, trasformando il catrame in benzina a bassa temperatura con il metodo del trattamento con idrogeno ad alta pressione. Le quantità di combustibile che si possono così ottenere dipendono però dalla capacità di decomposizione del prodotto principale sottoposto a distillazione a bassa temperatura, cioè del cosidetto semi-coke.

« Ora che questo processo, dopo un biennio di lavoro e grandi spese, è visto risolto, dovrebbe apparire evidente, tanto tecnicamente quanto economicamente, la possibilità di ottenere dal carbone combustibile per motori, indipendentemente dalle sorgenti di petrolio. Non è però detto con questo che la benzina estratta dal petrolio diverrà superflua. La benzina sintetica potrà invece, specialmente per i paesi che non hanno giacimenti petroliferi, rappresentare un mezzo per ridurre l'importazione della benzina e sostituirla quando i pozzi di petrolio fossero esauriti.

« Il problema dei combustibili liquidi — conclude il prof. Bergius — è però anche un problema politico. Essi sono indispensabili alla vita del popoli, che se ne preoccupano per poterne garantire l'uso. Tali preoccupazioni sono pericolose; contribuire a dissiparle significa contribuire alla pace tra le Nazioni ».

Appena cessati gli applausi vivissimi e prolungati che hanno salutato la relazione del prof. Bergius, il signor Serville dà lettura della relazione del signor Bing, ingegnere della miniere, sul tema: « I rapporti tra l'industria automobilistica e l'industria della carbonizzazione della Germania ». L'ing. Bing sostiene e dimostra come i prodotti ottenuti dalla lavorazione dell'acciaio possano largamente impiegarsi nell'industria automobilistica, realizzando così la massima economia. Il gas può essere utilizzato per il riscaldamento dei forni a coke, e si può anche largamente impiegare come carburante, in sostituzione della benzina, per la messa a punto dei motori al banco di prova ed anche utilizzato direttamente sui veicoli. Per quest'ultimo impiego è però necessario trovare degli apparecchi per l'immagazzinamento del gas compressi o liquefatti, che non risultino eccessivamente pesanti. Per il benzolo il relatore dimostra come sia possibile il suo largo impiego come carburante; anche sotto certi aspetti il benzolo risulta superiore alla benzina per essere anti-detonante, per il maggiore potere calorifico a parità di volume e per la compressione esatta.

Le più recenti ricerche chimiche hanno dimostrato possibile ottenere in via puramente scientifica del gas ossido di carbonio e idrogeno con l'aiuto di catalizzatori, prodotti atti a sostituire la benzina necessaria. Secondo il metodo con cui questo processo viene condotto, si possono ottenere idrocarburi puri o composti chimici del tipo degli alcool. Nella grande industria questo processo viene per ora adoperato soltanto per ottenere alcool metilico. E' ancora dubbio se si riuscirà in questo modo a produrre combustibile per motori, così a buon mercato come quello ricavato dal petrolio naturale. Infine il prof. Bergius espone nella parte più interessante della sua relazione.

La liquefazione del carbone

« Più ricca di prospettive per l'avvenire — egli dice — appare la liquefazione diretta del carbone, la quale oggi fornisce in Germania un considerevole quantitativo di combustibile per motori. Mediante il processo di liquefazione del carbone applicato per la prima volta nei laboratori nel 1913 si riuscì ad ottenere per reazione diretta la trasformazione degli olii liquidi del carbone disposto ad una data pressione insieme all'idrogeno. Questo processo si può oggi applicare in modo da ottenere direttamente la quasi totalità della trasformazione del carbone in olio.

Infine il catrame può essere anche largamente impiegato per il fissaggio della polvere sulla strada. La sottorelazione termina col suggerimento che le Nazioni povere di combustibile liquido, studino l'impiego del carbone coke per la trazione automobilistica.

Ha la parola quindi il signor Shave della Compagnia Generale degli Omnibus di Londra che si intrattiene sul tema della seduta con una delle relazioni tecnico-analitiche nella quale esamina i vari tipi di combustibili esistenti riguardo alle applicazioni che hanno o possono avere nell'uso degli automezzi, enumerando pregi e difetti di questi vari combustibili.

Le necessità dell'Italia

Sale quindi alla tribuna degli oratori il prof. M. G. Levi direttore dell'Istituto di chimica industriale e della sezione combustibili presso il Politecnico di Milano. Egli porta il saluto degli studiosi italiani al prof. Bergius e rileva come il problema dei combustibili sia di particolare interesse per l'Italia che di combustibili è altrettanto povera. Di qui un'importanza del problema che per l'Italia è forse maggiore che per altre Nazioni. In Italia l'Associazione nazionale per il controllo dei combustibili si interessa vivamente del problema per utilizzare il carbone estero e i ligniti nazionali e per lo sviluppo della trazione a gazogeno. Presso il Politecnico di Milano l'Istituto di ricerche sui combustibili ha continuamente in corso ricerche di distillazione e di gassificazione, di sintesi e di bonificazione; esistono anche in Italia impianti per la distillazione a bassa temperatura di rocce asfaltiche e bituminose; si sono creati impianti di alcool etilico sintetico, che sono assai importanti per la pratica che possono avere. In una parola, in Italia si lavora attivamente per i combustibili e la loro economia, ed il Governo fascista è prodigo di aiuto e di sostegno a questa importante iniziativa.

Il prof. Levi sostiene la necessità che date le difficoltà e l'importanza di questi studi di ricerca vengano eliminati tutti coloro che non abbiano intendimenti veramente seri e si vada cauti nelle applicazioni industriali delle scoperte scientifiche. Con felice chiusa l'oratore rileva come tutti possano portare il loro contributo alla risoluzione di un problema che è ogni ancora di contese e di conquiste, e che la scienza potrà invece domani far ridiventare problema di pace e di collaborazione tra i popoli. Calorosi applausi salutano il discorso del prof. Levi, che viene lungamente complimentato dai presenti e primo fra tutti dal prof. Bergius.

Si inizia quindi la discussione di Baudier, dell'Unione delle strade ferrate e trasporti automobilistici di Parigi, che riferisce sulle esperienze compiute dalla Società dei trasporti in comune di Parigi, con speciale riguardo ai combustibili gassosi.

Mister Gaunt, dell'Istituto dei trasporti di Londra, porta in discussione un argomento non ancora toccato, quello della sicurezza dei combustibili, domandando che venga preso in esame.

Il colonnello O' Gorman, del R. Automobile Club d'Inghilterra, fa rilevare che a parità di potenza sviluppata un motore monocilindrico consuma il 12 % in meno di un motore a sei cilindri. Dato l'enorme sviluppo odierno dei motori policilindrici, questo maggiore consumo porta a cifre iperboliche. Il relatore sostiene quindi la necessità di studiare profondamente la tecnica della distribuzione delle essenze carburanti nei cilindri, ricorrendo anche eventualmente all'uso di più carburatori.

Alle 12 la seduta viene tolta ed il senatore Crespi avverte i congressisti che alle 14,30 avrà luogo la visita all'aeroporto del Littorio, che da poco tempo è stato costruito a Roma.

La visita all'Aeroporto del Littorio

Nel pomeriggio di oggi un centinaio di congressisti del quinto Congresso mondiale dell'automobile si è recato a visitare l'Aeroporto del Littorio, accompagnati dal sen. Crespi, dal conte on. Gallenga, dal cav. Lezzi. Partiti da Palazzo Marignoli in automobile, i congressisti sono stati ricevuti all'aeroporto del Littorio dal conte Giovanni Boumartini e dal principe Massimiliano Lancellotti, che hanno fatto gli onori di casa. I visitatori si sono vivamente interessati all'Aeroporto ed hanno espresso la loro più grande ammirazione per questa opera grandiosa e magnifica che onora la Roma moderna, che è all'avanguardia del progresso. Particolarmente i visitatori si sono interessati all'hangar costituito da due piani, unica costruzione al mondo e hanno espresso anche parole di viva ammirazione per il criterio di modernità e di perfezione che è stato seguito nella realizzazione locale dell'Aeroporto. Era sul campo un aeroplano Caproni-Gabina, gentilmente messo a disposizione dal Ministero dell'Aeronautica, e circa 40 congressisti hanno compiuto un volo su Roma con il Caproni, che ha fatto quattro viaggi a carico completo. Hanno partecipato ai voli anche alcune signore. Mentre i visitatori ammiravano le audaci e brillanti acrobazie compiute dall'ing. Colombo su un aeroplano Breda su cui era anche la contessa Boumartini, è giunto sul campo in volo S. E. Balbo, che da vero ministro fascista dell'Aviazione compie quotidianamente il suo allenamento. S. E. Balbo ha cortesemente invitato il sen. Crespi a salire sull'apparecchio e lo ha pilotato in un largo volo su Roma. A tarda ora, per il sopravvenire dell'oscurità, i congressisti hanno dovuto lasciare l'Aeroporto tornando ad esprimere la più grande ammirazione che hanno esternato ripetutamente al conte Boumartini ed al principe Lancellotti, creatori dell'Aeroporto del Littorio di Roma che è stato giudicato unanimemente come il più bello e perfetto esistente nel mondo.

La «tournée» spagnuola del «Torino»
L'arrivo della squadra a Porta Nuova – L'entusiastica accoglienza

La squadra del « Torino » è ritornata. La sua brillantissima *tournée* iberica si è chiusa con un trionfale viaggio di ritorno tra evviva e applausi al suo passaggio ad Alessandria, ad Asti e al suo arrivo a Torino. Le banchine di Porta Nuova ricuoprivano di folla impaziente per il ritardo del treno.

Era giunta nel pomeriggio una notizia inaspettata da Genova: i calciatori, appena sbarcati avevano deciso di anticipare il loro arrivo a Torino giungendo col diretto delle 18.05. Ciò venne a... guastare la festa che gli sportivi torinesi volevano improvvisare ai loro campioni, il cui arrivo era già stato precedentemente annunciato per le 21,30. Ma fortuna volle che un piccolo contrattempo facesse perdere loro il treno del pomeriggio; un contrattempo veramente lieve: il cambio delle *pesetas* portate dalla Spagna. Il cassiere non aveva fatto in tempo l'operazione... e il treno era già partito.

Il vibrante saluto

La grande folla degli sportivi ai quali non era giunta la notizia del cambiamento d'orario, si è quindi riversata alle 21 alla stazione, dove il gagliardetto del « Torino » attendeva per dare il primo saluto ai vittoriosi campioni. Erano presenti tutti i dirigenti della Società; il generale Ferrari, giunto effettivamente alle 18.10 e tutti i membri del Consiglio. L'impazienza della folla è stata ingannata dalla banda dei giovani figli d'italiani residenti in Francia, la quale suonò alcuni inni e salutò con « Giovinezza » l'arrivo del direttore di Genova. I giocatori vennero portati in trionfo fra gli *olè* e urrà degli entusiasti, che facevano a gara a... stringere i beniamini.

Il viaggio di ritorno è stato tutto un trionfo. A Barcellona, mentre il *Conte Verde* lavava l'ancora, la nave ammiraglia *Pisa* ed il *Ferruccio* hanno salutato con le sirene i campioni d'Italia che partivano. A Genova altre entusiastiche accoglienze, ad Alessandria altra dimostrazione. Raccolcieri, il capano della squadra, nello scendere nella sua città natale, trovò sulla banchina una folla che veniva a portare fiori e saluti al « Torino ». C'era pure il Commissario dell'Alessandria U. S., Rocca, che ebbe vive parole di felicitazione per i « granata ». Ad Asti la squadra perse un altro giocatore: Rosia, che aveva voglia di tornare a casa. Anche in quella stazione, fiori e dimostrazioni d'entusiasmo.

A Torino, ch'è organizzata della sua bella squadra, l'accoglienza ha raggiunto un tono di vibrante dimostrazione. Migliaia di persone avevano pazientemente atteso la comitiva « granata » e una vera fiumana si è accalcata sul piazzale della stazione davanti al ritrovo degli sportivi chiamando a gran voce i valorosi giocatori, che hanno dovuto presentarsi per... calmare l'entusiasmo popolare.

Abbiamo avvicinato qualcuno dei reduci. Libonatti si è dimostrato assai contento del grado attuale di forma del « Torino ». Tutti hanno giocato bene e hanno nettamente dominato gli spagnoli. La prima partita fu giocata in modo cavalleresco, tra la gioia degli italiani presenti ed il disappunto ed i fischi dei catalani per la loro squadra. La seconda partita fu piuttosto dura, ma i torinesi seppero adattarsi anche al gioco imposto dagli spagnoli, battendoli clamorosamente per la seconda volta.

Gli spagnuoli visti in casa loro

— Gli spagnuoli godono una fama non del tutto meritata — ci ha detto Monti III, il popolare « Cice » — poichè il loro gioco è stato inferiore alla nostra aspettativa. Il « Barcellona » accusava indubbiamente un forte *handicap*: la mancanza di Samitier, il condottiero, il « mister » della squadra, come lo chiamano i catalani, che per il loro grande « nazionale » hanno un'ammirazione e un amore che è paragonabile soltanto a quello per Zamora. Il pubblico si è demoralizzato dinanzi alla copiosa marcatura dei campioni d'Italia, ed ha trovato troppo amara la sconfitta. Infatti alla seconda partita il « Barcellona » chiese aiuto ad un'altra squadra catalana, l'« Europa », prendendo a prestito quattro dei suoi migliori giocatori. Bisogna notare che fra i due vecchi *clubs* catalani esiste una feroce rivalità e non vi sono contatti di sorta, nè più nè meno di come avviene nelle città italiane... Ma il bruciore della sconfitta indusse i dirigenti del « Barcellona » a passare il Rubicone ed a venire a trattative. Rinforzati così la squadra, che mancava sempre di Samitier e di Pinitko, i catalani si ripromettevano di fare qualcosa di più. Iniziarono subito la seconda partita col chiaro duro tra gli incitamenti del pubblico che voleva la rivincita. Il « Torino » non si lasciò impressionare e non ebbe un attimo di titubanza: svolse anch'esso un gioco energico, suscitando vivaci rumori tra il pubblico che durarono per tutta la partita. Specialmente i due portieri vennero duramente caricati; ma nessun grave incidente turbò la partita ed anche il *match* di rivincita terminò liscio come il primo.

Arrivederci al campionato

A Barcellona i « granata » incontrarono l'intera « scuderia » di Dorval. I calciatori fraternizzarono con i boxeurs e fecero vita in comune. Quadrini, Oddani, Bernasconi, Jean Jonp, Bianchi non mancarono alle partite e incitarono i tennesi, unendo le loro grida a quelle dei numerosi italiani presenti. Come è già stato pubblicato, gli interi equipaggi della nave ammiraglia *Pisa* e del *Ferruccio* con gli ufficiali e il loro ammiraglio hanno assistito al brillante saggio di tecnica e di bel gioco dei Campioni d'Italia.

Così è terminata la prima breve visita all'estero del « Torino », chiusasi con il lusinghiero bilancio di nove *goals* a zero. Il nostro sport calcistico ha nuovamente affermato il suo valore. I nostri giocatori sono stati ammirati dai tecnici spagnoli che hanno pienamente riconosciuto la nostra superiorità e maturità. Jacni, tra gli altri, è stato molto ammirato. Si dice che il « Barcellona » non voglese lasciarlo ritornare in Italia, offrendogli una forte somma. Ma il valoroso giocatore « granata » ha gentilmente declinato l'invito e s'è imbarcato sul *Conte Verde* al seguito della squadrone che porta le sudette tricolore.

Nuovi cimenti attendono i campioni. La folla nel lasciarli finalmente libero il passo ai reduci stanchi del viaggio, ha lanciato il suo saluto, ch'è pure un incitamento: « Arrivederci al Campionato... ».

In vista del match Italia-Svizzera
Sette giocatori graziati fra i candidati

Alessandria, 27 notte.

Il nuovo Commissario Unico per la formazione della squadra nazionale, Carcano, ha convocato sul campo degli Orti per una riunione d'allenamento che si svolgerà giovedì venturo, i seguenti giocatori « granata »: Monti III, Speroni, Janni, Colombari, Ballonceri, Libonatti e Rossetti II.

La premiazione della squadra dell'Ulic

Nel locali del Dopolavoro Ferroviario ha avuto luogo ieri sera la premiazione della squadra vincitrice del Campionato regionale dell'Ulic. Erano presenti il comm. Rossi e il cav. uff. Rossi dell'E. S. P. V., l'avv. Minoli per la F. I. G. C., il cav. Genasi presidente del Dopolavoro Ferroviario e il Consiglio Direttivo e il Comitato Tecnico al completo dell'Ulic, rispettivamente presieduti dall'on. Zanetti e Ferraris. Parlarono i signori Ferraris, Gandolfi, Zanetti e Berni, tutti mettendo in vista l'intensa attività e la disciplina degli artisti e degli ufficiali torinesi.

L'avv. Minoli portò poi il saluto vibrante della F. I. G. C., il sig. Ferraris, dopo aver offerto una Medaglia d'Oro a Gandolfi, Demarchi e Lerici, distribuì i premi alla squadra vincitrice dei diversi Campionati fra i più vivi applausi. In ultimo furono premiati anche i migliori arbitri dell'Ulic di Torino.

Le conquiste dell'automobile

Signore che compiono un raid di 1200 Km. in Polonia

Organizzato dall'Automobile Club Polacco, si è svolto dall'8 all'11 settembre un *raid* per signore su di un percorso di 1200 chilometri, che ha richiamato sopra di sè l'attenzione di tutta la Polonia. Essendo la più grande gara femminile europea, tutti quanti si interessano di sport femminili rivolsero lo sguardo a questo raid. Le signore, ben portarono uno... spirito di corpo che si rivelò in mille modi; dalla curiosità appassionante, alla febbre con la quale seguirono la corsa, all'entusiasmo con cui acclamarono la vincitrice.

Il *raid* era diviso in tre tappe: Varsavia-Lwow, Km. 426 - Lwow-Krakow, Km. 468 - Krakow-Varsavia, Km. 399: totale chilometri 1211. Comprendeva inoltre le seguenti prove che dovevano aver luogo durante il suo percorso: La) una prova di velocità sul chilometro con partenza da ferma; 2.a) una prova in salita.

Vetture delle più importanti marche mondiali parteciparono al *raid*, fra le quali uno Spider Fiat 509 pilotata dalla signora Rogowska. Il via fu dato la mattina dell'8 corr., davanti ad un pubblico enorme ed alle maggiori autorità sportive della Polonia. Le numerosissime vetture presero la corsa in direzione di Lwow, prima tappa del percorso, salutate dal fragoroso applauso della folla. Occorre notare che le due prove complementari erano stabilite per il secondo ed il terzo giorno della gara, cioè quando le guidatrici avevano già sostenuto uno sforzo non indifferente.

Dopo una corsa, che per la lunghezza del percorso e per lo stato delle strade ha posto a dura prova le macchine ed ha dato luogo a bellissime dimostrazioni dell'abilità raggiunta dalle signore piloti, la Fiat giungeva al traguardo prima assoluta fra tutte le concorrenti. Un pubblico altrettanto grande come quello che aveva salutato la partenza si trovava al punto d'arrivo. La signora Rogowska fu accolta con entusiasmo. La signora si dimostrò molto soddisfatta della macchina che le aveva permesso di compiere il duro e faticoso *raid*.

In motocicletta alle sorgenti del Po
Crissolo, 27 notte.

Le sorgenti del Po hanno sentito per la prima volta vicino alle loro acque il rombo di un motore. Questa impresa audace fu compiuta dal motociclista Antonio Agnese di Barge che con una macchina di 350 c. c. partito da Crissolo alle 15, in 35 minuti riusciva a superare il forte dislivello lungo uno stretto sentiero coperto di breccciame, a curve sinceisiche. L'ultimo tratto specialmente, dal Piano Melezet al Piano del Re veniva effettuato a velocità assai sensibile.

Compiuti alcuni giri nel piano erboso, ove ha la sua culla il Po (metri 2040), sotto gli occhi meravigliati dei militi e dei carabinieri di servizio alla frontiera, l'Agnese tentava di risalire verso il confine ma per la perdita di un accessorio era costretto al ritorno. In un quarto d'ora il motociclista ridiscendeva a Crissolo, di dove egli stesso telefonava ai militi di guardia al Piano del Re, preoccupati della sua sorte, d'aver compiuto una felice discesa.

L'Agnese si ripromette di ritentare la prova sino allo storico «buco di viso» (m. 3000) e spera di riuscire, fatto certo ormai dal buon esito del primo tentativo. Questa performance è davvero meravigliosa perchè ha messo a dura prova la bontà della macchina e i nervi del guidatore.

L'inizio dei campionati di tiro
al Poligono del Martinetto

Si sono iniziate ieri al Poligono del Martinetto le gare di tiro a segno, nel corso delle quali verrà disputata la seconda prova del campionato italiano. Nella prima giornata hanno quasi esclusivamente sparato le rappresentanze militari, della Sitna, degli Avanguardisti, dei Balilla, delle Piccole e Giovani Italiane. Notato tra quelle ultime le rappresentanze di Alessandria, Asnia e Società Ginnastica di Torino. Pochissimi i borghesi che si sono avventurati nelle ottanta linee di tiro.

Il Poligono del Martinetto, peraltro a fossa, presentava un insolito colpo d'occhio ed una notevole animazione. Ottima l'organizzazione generale a quella partecipare dei tiri. Ecco i migliori risultati della prima giornata:

Tiro collettivo di guerra: Regg. Fanteria Genio 237; M. V. S. N. La Zona 207.

Campionato ufficiali: C. Man. Borelli 179; Magg. Zoppis 176; Cap. Rocca 172; Ten. Fiordelisi 168; Ten. Col. Ferrero 166.

Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane: Minni Giovanni 79; Donvito Silvino 77; Melen Mattia 75; Gandolfo Ida 77; Daniele Aldo 77; Repetti Enrico 77.

Giovani Italiane: Volante Alnara 75; Faccio Ines 72; Monti Marta 73; Marzini Claudia 73; Chiatellino Gina 73.

Tiro individuale alle sagome: T. Col. Bellina 14 (25); Ten. Capito 16 (25); Capi Roberto 16; Art. Borda 16; Ing. Pesati 16 (17); Ten. Campana 19 (25); Cap. Rocca 22 (25); Caravello 20.

Serie fissa Sicili: Rag. Borelli 172; Rag. Pesati 157; Richetti 131.

Serie limitata Rallet Vercellone C. 233; Col. Bonardi 227; Rag. Vacchieri 220; Verani 207; Agostini 203.

Eliminatoria rosie rualle: Verani 77; Magg. Zoppis 67; Magg. Delfino 68.

Serie ricalibri carabine: Peter 300; Malcolmbone 291.

Tiro Fisher tortoni: Lombardini 68; Bilancioni 66; Bionri 64; Lodi Margherita 62; Ulrich Vincenza 62.

Il «rugby»
La squadra del « Paris Université Club » a Torino

Sabato alle ore 14 avrà luogo nella persone del Motovelodromo di corso Casale una interessante partita di rugby tra la squadra del « Paris Université Club » e del « Rugby » Piemonte Sabaudo ». I torinesi, allenatisi con fede e metodo per molti mesi e compiuto le primo partite a « porte chiuse » si apprestano ora a ricevere il battesimo del pubblico in una partita internazionale, dove per avversaria avrà una delle più valorose squadre francesi.

La squadra parigina sarà a Torino coi suoi più famosi giocatori e sarà comandata da Antique, lo stesso che ha guidato vittoriosamente più volte la rappresentativa parigina. I parigini hanno già giuocato, come si ricorderà, al nostro Motovelodromo contro le R. U. Italia di Milano. Benchè lo stato del terreno fosse pessimo in quel giorno seppero meravigliare per il loro giuoco velocissimo e brillante privo di alcuna ruvidezza.

BORO TALCO

IBBS

profumato, indispensabile per i bambini, unico per l'igiene delle Signore e per la toletta maschile.

Stabilimenti IBBS Foro Bonaparte 14 MILANO

SAPOLI BERTELLI

Qualità di materie prime, finezza d'impasto, lunga durata e convenienza di prezzo spiegano perchè questo sapone è usato con predilezione.

IDROLITINA

NON DECANTA LE SUE VIRTÙ:

In Italia annualmente se ne bevono 50 milioni di litri

IMITATA SEMPRE - RAGGIUNTA MAI

COME? COME? COME?

devo liberarmi da questi cattivi odori che infestano la mia casa, per colpa della cattiva conduttura dello sciacquatoio?

Usa, leggendo prima le istruzioni, "PURISAN" liquido (100 gr. o 200 gr.) che puoi acquistare nelle buone Farmacie o Drogherie.

devo fare a guarire questa piccola noiosissima ferita che non vuole cicatrizzarsi?

Usa, leggendo prima le istruzioni, "PURISAN" liquido. (flacone 100 gr. o 200 gr.) e sapone che puoi acquistare nelle buone Farmacie o Drogherie.

devo liberarmi da questi cattivi odori causati dalla poca pulizia del mio vicino?

Usa e consiglia (leggendo prima le istruzioni) "PURISAN" liquido (flac. 100 o 200 gr.) che puoi acquistare nelle buone Farmacie o Drogherie.

Società Anonima SIC-EST Via Ponchielli, 26 Tel. 92-48 MILANO (Riparto Musocco) Tel. 93-02

G. CAUDANO & C.
TORINO - Piazza Carlo Felice, 10
"SPREMI-POMODORO"
Spremuta perfetta e senza spreco delle migliori qualità di pomodoro fresco. Pacchi a spruzzo 20 kg. all'ora L. 24 Media " " 50 " " " 29 Grande " " 200 " " " 75
Listino accompagnerà gratis e richiesta.

MALADIES des CHEVEUX
et de la PEAU du VISAGE
Chute, Calvitie précoce, Alopécies, Pellicules, etc. — Via Po, 20, premier étage, 10-12; 15-19. Docteur Chev. Fernando Lévi, élève des Cliniques de LONDRES, VIENNE, PARIS 1913-1927.
Autorisé par la R. Préfect. Turin, n. 6883

APPENDICE DELLA STAMPA (10)

SEGRETO INFRANTO

Romanzo di Suzanne Mila

Allora egli sorse a sedere sul letto, gridando con veemenza appassionata:

— La sua lettera!... Ti proibisco di lacerarle!... Non se hai il diritto!... Esse sono mie!... Tu me le rubi!... Ladra!...

Tremava di rabbia impotente.

— Se io fossi più forte, se non fossi ferito, tu non oseresti farmi dire quello che hai fatto o dire! Ma tu non mi toglierai queste lettere che mi rimangono! Io le difenderò contro te, contro tutti, come difenderò Fiorenza!

Si strinse al petto le lettere che gli erano rimaste sul letto e dalle quali esalava ancora un sottile profumo voluttuoso, e continuò con voce sorda:

— Sì! Le difenderò! Tu l'hai ingiuriata! Ma le tue parole a nulla valgono... Fiorenza è al disopra delle tue calunnie! Ho detto nel delirio che ho lottato a lungo fra te e lei... E' vero! Ma sapevo che sarebbe giunto il giorno in cui ti avrei gridata la verità... Ma quel giorno è venuto!... Quel che dovevo dirti, te l'ho detto, sia pure a mia insaputa... Te lo confermo! I nostri destini sono ormai tracciati... Il divorzio ti assicurerà la metà della nostra fortuna...

— Il divorzio!? — gridò Elena, con una voce che l'intensa angoscia rendeva stridula.

— Sì! Il divorzio! E' inevitabile oramai.

— Inevitabile! E sei tu che dici questo, tu colpevole, a me che sono innocente?

— Nulla può più essere di quel che è stato — egli rispose con voce mite. — La verità si ha ormai separati più e meglio che una sentenza di tribunale... Fra te e me il divorzio è già avvenuto... La nostra esistenza sono ormai divise e non potranno più essere ricongiunte. La lotta è finita. Va per la tua via e dimenticami!

— Io non dimenticherò! — rispose semplicemente Elena.

— Fiorenza sarà mia moglie!

— Io non divorzierò! Ella può togliermi tutto, la miserabile, l'avventuriera, la ladra! Può rubarmi tutto: la felicità, la casa, l'amore; ma non il mio nome! Ella non sarà tua moglie!

— Lo sarà, suo malgrado!

— Disgraziato! Disgraziato!...

Con ferocia di carnefice, egli ripetè:

— Tuo malgrado! Tuo malgrado!...

— Ciascuna delle tue parole è un delitto, Luigi!

— Sia!... Lasciami, dunque!

Ella cominciò a retrocedere verso la porta, mentre Lucia, verso il rifugio.

Sulla soglia, mormorò ancora:

— Un giorno tu piangerai le lacrime di sangue, in espiazione di quello che mi hai detto oggi!...

— Sia! Ma ora vattene!... — egli urlò.

E lo sforzo lo fece divenire terreo in viso. Si portò la mano alla gola e si abbattè pesantemente sul guanciale.

Ella uscì, con una slancio irresistibile di pietà.

Egli rialzò la testa, la guardò con gli occhi iniettati di sangue e ripetè con una espressione di odio che la fece agghiacciare:

— Vattene!... Vattene!...

Ella allora fuggì e attraversò la biblioteca gridando, come se chiamasse al soccorso:

— Lucia!... Lucia!...

La fanciulla apparve sulla soglia della sua stanza: vide, comprese ed accorse la madre fra le sue braccia.

— E' finita!... Tutto ciò che una donna può dire per difendere la sua felicità l'ho detto! Te lo giuro dinanzi a Dio! E' finita!... Se mi fosse messa in ginocchio davanti a lui, non lo avrei implorato con maggiore umiltà!... Mi ha scacciata! Mi ha scacciata!...

Lucia cullò la dolente fra le sue braccia.

Pensava:

— Papà mi ha sempre amato! Mi amerà!... Non ascolterà la mia voce!

Cosinse dolcemente sua madre a sedare su un divano. Si adagiò lentamente da lei.

Ella gli volse uno sguardo interrogativo, al quale la fanciulla rispose con un breve cenno.

Poi uscì dalla stanza, entrò in quella del ferito, si avvicinò al letto e disse semplicemente:

— Papà, sono io: tua figlia!...

V.

La febbre

Egli non si mosse, non aprì gli occhi, non disse una parola.

Ardeva di febbre, e nella sua semicoscienza, benediceva la sua ferita, benediceva la febbre, benediceva il delirio che gli aveva fatto pronunziare le parole liberatrici, che gli aveva dato la forza di gridare la verità, di scaricarsi del suo pesante fardello.

Egli aveva ormai rimesso a nudo il suo cuore!

Aveva detto tutto quello che doveva aver detto!

La febbre popolava di fantasmi la sua immaginazione; il sangue pulsava, disperdeva, tornava a raggrupparli... Fiorenza, Elena, Lucia...

Il fascino di quella donna sconosciuta le aveva subito conquiso, aveva subito svegliata la sua sensibilità inquieta di uomo che sente il peso della cinquantina aggravargli sulle spalle.

Il tranquillo lago del suo amore era stato subito sconvolto dallo sguardo azzurro di quella donna, e le tempeste che vi sonnecchiavano nel fondo, avevano subito affiorato alla superficie, in un improvviso irrompere di desideri torbidi.

Fin dal primo giorno, fin da quando aveva visto per la prima volta Fiorenza, sorridente fra le rose, aveva sentito che il suo destino era legato per sempre a quella donna.

Aveva, nei primi tempi, fatto sforzi disperati per rimanere fedele alla tenerezza di sua moglie e di Lucia. Invano!

La tentazione era nata da una piccola frase, sorta spontaneamente nel suo pensiero: « Se Fiorenza fosse lei! ».

Poi si era ingrandita: era divenuta ossessionante, bruciante, insostenibile: aveva sommerso tutto: la sua volontà, i suoi rimorsi, i suoi ricordi: tutto!...

Ed ora chi parlava accanto a lui? Chi parlava accanto al suo letto, con la voce stessa di Fiorenza?

Ah!... Era sua figlia! Era Lucia!

Il che cosa diceva?

Diceva:

— Papà, la sventura è su noi! Allontanala, per pietà di sua madre, di me, di te stesso! Avrai tu la forza di respingere anche me? Non mi ami più, dunque?...

Egli ascoltava soltanto la musica di quella voce.

Sì! Era la voce di Fiorenza! Ed era il profumo di Fiorenza che lo avvolgeva! Ella era in lui, intorno a lui, ovunque!...

Udì ancora la voce melodiosa:

— Tu non puoi volere che il martirio di mia madre continui!... Tu non puoi gravarti l'anima di un simile rimorso! Tu non puoi volere la morte di tutto ciò che è stato fino ad oggi! Troppe cose sono morte da stamane, che tu puoi resuscitare con una sola parola!

Egli sentì delle parole fremere nel fondo del suo cuore.

Ma il lamento della febbre, di quella febbre indulgente che lo aveva aiutato a svelare la verità liberatrice, le annullò, le sommerse, le disperse.

Percepì confusamente la voce di Elena.

— Vieni, mia cara! Non dir più nulla! Non vedi che egli neppure ti risponde?

Poi udì velatamente due colpi battuti alla porta del castello e le voci delle due donne che dicevano:

— Hanno bussato alla porta...

— Chi sarà, a quest'ora?...

— Il signor Pietro, senza dubbio...

Egli si sollevò allora sul guanciale. Aprì gli occhi: guardò le due donne volse loro le spalle; si ricoricò sull'altro fianco.

Un rumore di passi giunse dalla sala del vestibolo. Una porta si aprì e si richiuse.

— E' lui! — disse Lucia.

Si avvicinò al letto, raccolse le lettere, le nascose sotto il cuscino.

Pietro non doveva, a nessun costo, conoscere la verità.

Non doveva soffrire il più gran dolore che possa colpire un figlio: quello di dover disprezzare la madre!

Il rumore dei passi giunse sul pianerottolo.

CRONACA CITTADINA

ALL'ESPOSIZIONE

La Giuria, ossia il «redde rationem»

Glorie e sconfitte degli espositori

E' stata insediata ieri la Giuria superiore dell'Esposizione.

Questa parola, «giuria», ci riporta a tutto un lavoro che non è dei meno importanti in una Mostra, e che pure il pubblico ignora in gran parte, poichè è lavoro che si svolge nell'ombra, fra le quinte. Non così per gli espositori. Giuria e premi sono per l'espositore un cespite vitale, sul quale si appuntano la sua attenzione sempre, e molte volte, le sue speranze e i suoi... sogni. Per un piccolo espositore, ad esempio, che non abbia mai preso parte ad una Mostra, il bel diploma ornato e incorniciato è pure una bella soddisfazione.

Giuria e premi coincidono col declinare della Mostra verso la fine; sono un poco, salvo il rispetto a comune dovuto, le campane a morto dell'Esposizione. Si avvicina allora il «redde rationem» per l'espositore, il tempo del suo raccolto, in cui egli coglierà la ricompensa dei suoi sforzi: una specie di esame finale, che fa pensare, come per gli esami degli scolari, ad ansie, a timori, a gioie, a delusioni...

Un tribunale d'appello

Non diremo che il meccanismo delle giurie e delle assegnazioni dei premi sia una cosa complicata; certo però è faccenda alquanto laboriosa e delicata. Nella nostra attuale Esposizione al Valentino — tanto per riferirci ad un esempio — sono ben 400 persone che si trovano impegnate in tale ingranaggio, 400 persone che svolgono la loro opera dal 1.o di settembre e che la termineranno verso la fine del mese, un buon mese, cioè, di lavoro.

La giuria di gruppo è il primo nucleo dell'organismo, ed anche il più fattivo e pratico. Ai suoi componenti spetta il cómpito dell'esame diretto e personale del materiale esposto, e del conseguente giudizio con relativa proposta. Le giurie di gruppo fanno capo alla giuria divisionale, la quale prende atto dei deliberati della giuria di gruppo, li convalida o li modifica secondo il caso, essendo investita di una autorità maggiore. Cinque sono nella nostra Esposizione le giurie divisionali: chimica, agricoltura, alimentazione, seta e minori. La chimica, ad esempio, comprende i gruppi della chimica propriamente detta, della farmacia, della seta, ecc.

Al disopra di tutto sta la giuria superiore. Essa, oltre l'incarico di esaminare e vagliare l'opera delle giurie divisionali, approvandola in tutto o in parte a seconda del caso, ha quello, assai caratteristico e importante, di fungere come da Commissione d'appello. A lei si possono infatti rivolgere gli espositori insoddisfatti, che ritengono di non avere avuto tutto il dovuto da parte delle giurie inferiori; ed essa esamina e giudica poi inappellabilmente.

Lagrime di delusione

Questi... querelanti non saranno molti, probabilmente, alla nostra Esposizione, perchè, oltre al fare le cose a dovere da parte di giudici veramente competenti, si è stabilito che gli espositori possono prendere visione dei deliberati delle giurie di gruppo: il che varrà certamente ad appianare buona parte delle divergenze. Ma senza dubbio ce ne saranno, poichè la categoria dei malcontenti si trova in ogni cosa di questo mondo. E la giuria superiore entrerà in campo con la sua suprema autorità a distribuire giustizia nel campo non sempre quieto e manseto degli aspiranti ai premi...

Il criterio che viene adottato nelle assegnazioni delle onorificenze è quello, come bene si comprende, del valore della merce esposta. Alcune volte questo criterio-base subisce qualche spostamento, che permetta l'intervento di altre considerazioni: ad esempio, lo sforzo che un espositore ha compiuto per allestire uno «stand» il più possibilmente decoroso ed elegante. Potrà capitare perciò che un espositore proprietario di una merce ottima, ma mal disposta, abbia un premio uguale a quello di un espositore che, pur avendo merce meno buona, ha saputo inquadrarla in una bella vetrina, in un dignitoso «box».

Ci sono degli espositori che in proposito manifestano, talvolta, idee del tutto particolari. Ci fu, in una passata Mostra torinese, un tale, che invocava un premio maggiore di quello assegnatogli perchè si era scomodato a venire di lontano, il più lontano di tutti. Era in buona fede, però, e ai rilievi oppostigli fu visto, poveretto, versare persino qualche lagrima... Chissà quanto aveva sognato il «diploma di primo grado» da portare laggiù al suo paese, a mesterio in mostra nel suo negozio!

Medaglie vere e medaglie... di carta

Nella scala delle onorificenze viene in primo luogo il «fuori concorso». Vedi originale trattamento! Quando una ditta ha dimostrato di essere veramente eccellente, di non temere confronti, la si mette bellamente alla porta con un bel niente. E altrettanto originale si è che le ditte vanno tutte in carrozza e si ritengono onorate di quel niente... Seguono poi: il gran premio, il diploma d'onore, la medaglia d'oro, d'argento, di bronzo, ecc.

Se voi siete espositore e avete vinta la medaglia d'oro, non aspettatevi di avere veramente la medaglia coniata nel nobile metallo. Dovete accontentarvi dal relativo diploma di carta. Eh sì! Sì i Comitati di esposizioni desiano veramente le medaglie d'oro che assegnano, andrebbero in malora tutti in compenso, il pezzo di carta del diploma ha il suo alto valore morale, e fa gola ugualmente a tutti gli espositori. Chi, poi, vuole corredarlo dell'autentica medaglia, non ha che da comperarsela. Il che è molto comodo, specie per il Comitato...

Non tutte queste medaglie, però, sono, diciamo così, fittizie. Se ne distribuiscono anche di reali. Il Ministero di Agricoltura, per citare un caso, ha messo a disposizione della giuria una bella messa di medaglie: 12 d'oro, 18 di vermeille, 35 d'argento, 30 di bronzo. E questo in armonia con tutto il programma del Governo Nazionale, inteso al miglioramento della nostra prima ricchezza, l'agricoltura. Ma se gli agricoltori sono stati i preferiti, non bisogna dimenticare che anche per altre mostre si sono avuti premi in dono da Ministeri e da Enti. Il Re e il Duce, poi, hanno donato ricche medaglie a parecchie delle Mostre temporanee.

Il Duca d'Aosta insedia la Giuria Superiore

Il banchetto offerto dal rappresentante francese

Come abbiamo detto più sopra, ieri mattina nel salone delle feste all'Esposizione, con una breve ma signorile cerimonia, è stata insediata la Giuria superiore dal presidente effettivo del Comitato, S. A. R. il Duca d'Aosta. Il vice-presidente gr. uff. Gobbi ha presentato al Principe i membri della Giuria e il suo vice-presidente on. Etienne Fougère. Il Duca d'Aosta ha pronunciato nobilissime parole di saluto, in especial modo a quelli che sono venuti da altre città d'Italia e ai rappresentanti della nobile Francia, che col loro intervento hanno voluto dare una nuova apprezzatissima prova del loro interessamento alla nostra Esposizione.

«La Giuria generale — ha detto il Principe — ha assolto in brevissimo tempo il suo lavoro di esame dei vari prodotti ammessi alle singole mostre e vi ha presentato le sue proposte per le ricompense e le segnalazioni. A voi il compito più arduo e difficile di rivedere le proposte fatte, di coordinare, di correggere, di aggiungere e di giudicare con spirito di equità e giustizia i reclami che verranno presentati. Con l'autorità del vostro definitivo giudizio voi contribuirete a valorizzare sempre più i risultati delle nostre Esposizioni; ed io per l'opera alla quale vi accingete con la coscienza di compiere un nobilissimo dovere vi esprimo fin d'ora a nome del Comitato la massima riconoscenza!».

In fine ha pronunciato parole di saluto ai componenti la Giuria superiore il presidente delle Giurie, gr. uff. avvocato F. Bocca.

Quindi, a mezzogiorno, invitati dal signor Etienne Fougère, deputato al Parlamento francese, vice-presidente della Giuria superiore e presidente della sezione francese dell'Esposizione, furono riuniti ad una colazione d'onore i membri della Giunta esecutiva, il console generale di Francia signor Beaugni che rappresentava ufficialmente il suo Governo, il Commissario al Municipio, una rappresentanza del Prefetto e altre autorità. La riunione, improntata alla più signorile cordialità, ha assunto uno speciale significato per i brindisi calorosi.

Il Console di Francia, signor Beaugni, ha rivolto un fervido saluto agli organizzatori dell'Esposizione e alla città di Torino, ricordando con elevate parole l'augusto presidente effettivo, il Duca d'Aosta, e brindando al Sovrano e al Capo del Governo nazionale.

Il Commissario al Comune, gr. uff. Ricci, con nobili parole ringraziò il console e brindò alla Francia e al Governo della Repubblica a nome della città di Torino, unita da tanti vincoli spirituali e di vicinato.

Il gr. uff. Gerardo Gobbi ha salutato in francese il Presidente della Sezione francese e i suoi colleghi in nome del l'augusto presidente. Ricordati i grandi appoggi avuti dalla potente industria e dal commercio francesi nella organizzazione della Mostra della Seta, della Moda e delle altre sezioni internazionali, egli ha affermato che in Francia ha saputo ancora una volta dimostrare la sua eccellenza e la sua generosità nelle gare pacifiche del lavoro. Tra i più vivi consensi ha aggiunto che la grande manifestazione torinese e italiana è dovuta specialmente all'appoggio e all'incoraggiamento continuo venuto agli organizzatori dal Capo del Governo, rinnovatore della vita politica, sociale e morale dell'Italia e valorizzatore della vittoria delle armi conseguita dall'alleanza di armi e di sangue fra Italia e Francia.

Alle parole del gr. uff. Gobbi, applauditissime, ha risposto egualmente applaudito, il signor Etienne Fougère, il quale, dopo avere prospettato le condizioni dell'industria della seta nelle due nazioni latine, ha aggiunto con garbata finezza che un filo di seta dovrà sempre tenere unite nel vicendevole rispetto e nella vicendevole considerazione i due Paesi mediterranei. Si dichiarò onorato di vivere in questi giorni in Italia e a Torino. L'Italia fascista, aggiunse, guidata da quell'eminente uomo di Stato e valorizzatore dell'agricoltura che è Benito Mussolini, è oggi un Paese ammirevole e invidiabile per l'ordine, il benessere e la laboriosità dei suoi cittadini. L'oratore ha concluso inneggiando a Torino, al Duca d'Aosta, al Capo del Governo ed elevando un brindisi alle Maestà del Re e della Regina.

Per ultimo pronunciò elevate parole il gr. uff. avv. F. Bocca, presidente generale della Giuria, ricordando specialmente i legami secolari fra la grande industria serica francese e quella Italiana.

Concerto all'Esposizione

Questa sera avrà luogo il consueto concerto orchestrale, alle ore 21,15, diretto dal maestro Vittorio Campanella col seguente programma:

Parte 1.a - L. Beethoven: *Prometeo - Ouverture*; A. Zoboli: *Romanza in Fa maggiore*; P. Sammartini: *Canto amoroso*; F. Negrelli: *Intermezzo*; M. Iwew: *Suite Caucasienne — Parte 2.a* - F. Brahms: *Danse Hongroise N. 5*; F. S. Bach: *Aria* (dalla suite in re) - *Bourrè*; F. Haydn: *Minuetto - Minuetto* (dalla 1.a Sinfonia), *Rondò dell'ungherese*; G. Martucci: *Novelletta*; G. Rossini: *Il Barbiere di Siviglia - Ouverture*.

Il convegno della «Dante»

Il 2.o Convegno regionale piemontese indetto per domenica 30 corrente alla «Pro Torino», è stato rinviato ad epoca indeterminata.

I medici per la cura domiciliare della tubercolosi

A sensi e per gli effetti dell'art. 18 del Regolamento 7 Giugno 1928, numero 1343, è aperta l'iscrizione nell'elenco dei medici abilitati all'assistenza domiciliare dei tubercolotici assistiti dalla «Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali». L'iscrizione all'elenco è limitata ai medici che abbiano compiuto cinque anni di laurea, fatta eccezione per i Comuni nei quali esista un solo medico esercente. Per essere iscritto nell'elenco occorre presentare domanda al presidente della Commissione (l'Ufficio Medico Provinciale, R. Prefettura), un elenco dei titoli del concorrente a dimostrazione della competenza scientifica ed abilità pratica, con speciale riguardo all'assistenza domiciliare dei tubercolotici.

Una rappresentanza dell'Associazione Pugliesi ricevuta dal Commissario al Comune

Il Commissario al Comune S. E. Ricci ha ricevuto ieri in cordiale udienza una rappresentanza dell'Associazione dei Pugliesi «Giuseppe Massari», composta dell'avv. Rango d'Aragona, presidente, dott. Addario, prof. Guagnano, cap. Pugliese, avv. Russo, sig. Villanova e dott. Vacca. S. E. Ricci si è vivamente compiaciuto per l'attività che l'Associazione svolge in Torino e si è mostrato lieto di apprendere che tra giorni, per iniziativa dell'Associazione stessa, giungerà a Torino una numerosa comitiva di dopolavoristi pugliesi per visitare l'Esposizione e le industrie piemontesi.

L'Azienda Tranvie Municipali

visitata ed elogiata da S. E. Ricci

Per rendersi conto personalmente del complesso funzionamento tecnico ed amministrativo dell'Azienda Tranvie Municipali, il Commissario al Comune, S. E. Ricci, ha visitato in due mattinate tutti i locali di deposito, di lavoro e di amministrazione dell'importante servizio pubblico. Questa visita fa parte del vasto e profondo esame che il Commissario intende compiere di tutte le attività municipali.

Accompagnato dal vice-commissario dott. cav. uff. Bellazzi e dal direttore dell'Azienda ing. Giupponi, S. E. Ricci ha visitato nella prima giornata il deposito della Barriera di Nizza, gli impianti per l'elettrificazione della tranvia di Orbassano, alla quale, come è noto, il Comune ha parte preponderante insieme con la Società Torinese di Tranvais e Ferrovie Economiche, il nuovo grandioso deposito in regione San Paolo, che verrà inaugurato il 15 ottobre prossimo, con l'officina per la manutenzione del materiale fisso, e le case dei tranvieri, già in parte occupate; e infine alcune località periferiche per le quali sono in corso richieste, studi o provvedimenti di carattere tranviario.

Ieri mattina il Commissario si è recato all'Officina per il materiale mobile in via Ricasoli, indi alla direzione dell'Azienda in corso Regina Margherita ed agli uffici tecnici ed amministrativi annessi. Il direttore gli ha presentato i vari capi servizio e gli ha esposto il funzionamento di ogni singolo reparto, le modalità con cui si svolgono i controlli tecnici ed amministrativi, nonchè i risultati commerciali raggiunti dall'Azienda.

L'illustre visitatore si è pure interessato vivamente dei rapporti col personale, del suo trattamento nei riguardi dell'assistenza, del dopolavoro e di tutte le provvidenze in genere che riguardano il personale stesso. Egli ha potuto così rendersi conto di tutto il complesso organismo di una azienda così importante, sia per il numero dei dipendenti, che ormai oltrepassano i 3800, sia per il complesso degli interessi cittadini ai quali risponde, e per il fattore economico che esso ormai rappresenta anche per il Comune.

S. E. Ricci ha manifestato al direttore ing. Giupponi ed ai suoi maggiori collaboratori la più viva soddisfazione e il plauso per il perfetto moderno assetto tecnico ed amministrativo dell'Azienda, per l'ordine, la disciplina ed il fervore di opera rilevato in ogni reparto, compiacendosi pure per l'ordinamento assistenziale del personale e per la organizzazione dopolavoristica in piena rispondenza alle direttive del Regime.

LO SGOMBRO DELLE SPAZZATURE

Progetti e richieste dei proprietari di case

La questione delle tariffe

Abbiamo illustrato ampiamente ieri mattina il nuovo sistema deliberato dall'Amministrazione comunale per lo sgombero delle spazzature domestiche. Il servizio dovrebbe essere iniziato il 1.o ottobre prossimo, da parte della Società concessionaria che lavorerà sotto il controllo del Municipio; ma i proprietari di casa, per diverse ragioni, hanno già chiesto che l'inaugurazione del nuovo sistema venga proposta al 1.o gennaio. Dicendo proprietari di casa non intendiamo naturalmente i singoli, ma il loro organismo sindacale giuridicamente riconosciuto, cioè l'Associazione fascista tra proprietari di case e di terreni, che ha la sua sede in via Accademia Albertina, 4.

L'altra mattina, infatti, la presidenza dell'Associazione ha presentato in tale senso una lettera al Commissario al Comune S. E. Ricci, ed un'altra lettera al prefetto S. E. Maggiorni. Nella lettera al Commissario i rappresentanti dell'Associazione dicono in sostanza che da parte dei proprietari di casa permangono numerose lagnanze per l'aumento di spesa che verrebbe a colpire la proprietà edilizia. Inoltre ritengono che la società autorizzata per il servizio e al 1.o ottobre potrebbe iniziare il suo lavoro in misura molto limitata e quindi nel periodo transitorio, fino alla completa organizzazione, i proprietari verrebbero serviti necessariamente: dagli attuali spazzaturai, dovendo pagare una tariffa maggiore, cioè quella stabilita per le Società. Per questa ed altre ragioni l'Associazione chiede la proroga al 1.o gennaio 1929.

Con la seconda lettera l'Associazione dà notizia al Capo della Provincia del passo compiuto presso il Commissario al Comune, suggerendo che la adozione del provvedimento invocato servirebbe ad eliminare la incertezza e le apprensioni dei proprietari di casa e varrebbe ad eliminare l'attuazione troppo affrettata del nuovo sistema di sgombero. I proprietari di case concludono dichiarando di sottomettere la questione a S. E. Maggiorni per la decisione che egli intenderà prendere.

L'aspetto della tariffa è indubbiamente uno dei principali della questione ed è quello che ha subito preoccupato i padroni di casa. A questo proposito abbiamo chiesto qualche chiarimento preciso all'Associazione dei proprietari; e il comm. Ranzenigo, rispondendo alle nostre domande, ci ha esposto non poche cifre in situazione delle tariffe da applicarsi in confronto a quelle applicate fino ad oggi, cioè dagli spazzaturai. Preso ad esempio un edificio, o più edifici, della capacità complessiva di 100-110 camere, per il servizio delle spazzature nel 1927 si pagavano lire 197-200 all'anno esclusi i negozi; nel 1927 si pagavano lire 600 agli spazzaturai privati; e con la nuova tariffa si pagheranno lire 880 circa all'anno esclusi i negozi. Coi negozi si calcola che il prezzo del servizio dovrebbe aumentare a circa lire 1100. Le cifre citate sono ottenute in base alla tariffa di lire 0,70 al mese per ogni vano tassabile. La differenza fra i due prezzi (600 e 880), che deve appunto compensare il miglioramento del servizio, è quella che ha destato la prima e maggiore apprensione dei proprietari di casa di fronte alla novità. Nel complesso del problema sono comprese inoltre altre varie questioni, che potranno definire di realizzazione: ma queste si stanno discutendo e risolvendo tra il Municipio e gli interessati e non crediamo sia il caso di parlarne, anche per il fatto che un certo periodo di difficoltà è inevitabile per la rinnovazione di qualsiasi grande servizio pubblico.

La presidenza dell'associazione, in seguito ai passi compiuti presso l'autorità, confida che i desideri della categoria saranno presi in buona considerazione e intanto invita tutti i proprietari di casa alla massima serenità. Tra l'altro essa sollecita tutti i padroni di casa — a prescindere dalla modalità di attuazione del servizio — a fare le denunzie dei vani presso le sezioni delle guardie civiche, poichè la denunzia è prescritta all'ordinanza podestarile del 30 agosto scorso.

Stampa la questione sarà nuovamente trattata in sede competente, poichè la presidenza della Federazione sarà nuovamente ricevuta dal Prefetto.

***

Contrariamente a quanto fu ieri pubblicato, si precisa che il servizio dei «camions» raccoglitori delle spazzature si effettuerà nelle ore di mattino, e precisamente dalle 2,30 alle 6.

Il viaggio premio

di 28 studenti delle scuole professionali

Ieri sera, nel salone del palazzo del Consiglio dell'Economia in via Ospedale si è svolta l'annuale cerimonia della consegna del bracciale tricolore agli studenti che compiranno, grazie all'iniziativa di un apposito Comitato, un viaggio premio nei sacri luoghi della grande guerra.

Davanti ai rappresentanti delle autorità cittadine, il comm. Goretta vice-presidente della Commissione esecutiva, ha spiegato le ragioni che hanno deciso il Comitato a far effettuare il viaggio anche quest'anno, ragioni morali e patriottiche secondo la direttive del Governo nazionale che ha su larga base istituito viaggi di studi e di cultura per gli studenti, il comm. Goretta ha fatto notare, con grande compiacimento, come il viaggio premio sia specialmente esteso agli studenti delle scuole professionali serali, maggiormente meritevoli di premio per i sacrifici che compiono per la loro istruzione. Ha ricordato inoltre e ringraziato il prof. Florio Fea segretario generale del Comitato, il comm. Porino, presidente del Patronato scuole professionali e la signora Durando Protto che accompagneranno gli studenti e le studentesse nel loro viaggio.

Ha preso la parola in seguito il prof. Florio Fea che ha ricordato i vantaggi dei viaggi premio, ed il significato che riveste questo che si svolge nei luoghi resi sacri dall'eroismo dei nostri soldati: il prof. Fea ha in seguito illustrato le diverse località che verranno visitate da Rovereto a Trento, da Bassano al Grappa ove tanti sono ancora i ricordi della guerra, da Gorizia al Carso al Cimitero di Redipuglia, ed infine a Trieste ed a Fiume.

Ha parlato per ultimo il comm. Porino, presidente del Patronato delle scuole professionali serali, rinnovellando l'opera del Comitato e dicendo come gli allievi delle scuole serali meritino questo riconoscimento per i sacrifici che compiono nel nobile desiderio di migliorare sempre la loro coltura.

Dopo, il comm. Goretta, tra gli applausi del pubblico intervenuto, ha consegnato il bracciale tricolore e la tessera ai 28 studenti ed alle 8 studentesse premiate.

L'adunata dei commercianti

Un busto a Teofilo Rossi

La Federazione provinciale fascista dei commercianti inaugurerà domenica prossima, 30 settembre, nel salone della sua sede in via Cavour 8, un busto di bronzo in ricordo di Teofilo Rossi. Alla solenne cerimonia interverranno i Principi di Casa Savoia.

Nella stessa occasione avrà luogo il secondo convegno dei rappresentanti di tutti i componenti delle Federazioni commercianti piemontesi. Il convegno sarà presieduto dall'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale dei commercianti. L'adunata delle rappresentanze commerciali si svolgerà nel pomeriggio di domenica. 30 settembre, e nella giornata di lunedì.

Personalità in viaggio

Ieri proveniente da Roma e diretto a Parigi, è transitato alle 0,58 dalla stazione di Porta Nuova S. E. il Ministro Rocco.

Sullo stesso treno, proveniente dalla Capitale e diretto pure in Francia, è transitato il Primo Ministro del Canadà, Mac-Kenzie King.

Ieri è giunto da Ginevra ed ha preso alloggio all'Albergo d'Europa l'on. Tumedei, che è ripartito nella serata alla volta di Roma.

Pittoresca celebrazione al Villaggio Eritreo

Ricorrendo la festa della Croce, una delle solennità maggiori della religione copta, si è svolta al villaggio eritreo dell'Esposizione una cerimonia caratteristica ed assai pittoresca, con l'intervento di tutta la piccola tribù. Il Comitato ha fatto le cose da gran signore: ai numerosi intervenuti ha offerto rinfreschi, specialità eritree, pizza alla napoletana fatta da mani eritree, sigarette a josse.

I bravi ascari, i quali sin dalle prime ore del mattino avevano ininterrottamente danzato nella breve piazza, fra i falò di stoppie, come vuole il rito, riprodussero, in onore degli invitati, le più curiose fantasie, mentre le donne cantavano le monotone nenie millenarie, battendo ritmicamente le mani ed emettendo, a tratti, strane modulazioni fluitate che non parevano uscite da gola umana. Chiuse lo spettacolo una fantasia guerresca, alla quale parteciparono con vero accanimento i più... bellicosi tra gli esotici abitatori del nostro Piccolo Stato, divisi in due bandi. Alla fine dei loro giuochi, i giostranti lanciarono entusiastici evviva al Re, al Duce ed al popolo italiano.

Mostra fotografica alpina al Circolo degli Artisti

Alla presenza delle Autorità cittadine verrà inaugurata domenica mattina alle ore 11, nei saloni del Circolo degli Artisti (Via Bogino, 9) l'undicesima esposizione fotografica del fotogruppo alpino della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano. L'oratore ufficiale della cerimonia è l'avvocato Orazio Quaglia. La Mostra che comprende circa 200 opere di alpinisti fotografi italiani ed esteri, rimarrà aperta fino a tutto il 20 ottobre. Avranno libero ingresso i soci del C. A. I. e tutti coloro che saranno muniti di biglietti d'invito rilasciati dalla Segreteria in Via Monte di Pietà, 28. L'esposizione è aperta di sera nei giorni di martedì, giovedì e sabato.

Il lutto di un collega

Il collega in giornalismo Ugo Manunta è stato colpito l'altra notte da un gravissimo lutto. Sua sorella Adelina, ha cessato di vivere dopo una breve e serena malattia.

Al collega Manunta ed alla sua famiglia mandiamo, in questo momento di grande tristezza, le nostre condoglianze.

L'«Ufficio Voci» a Torino?

Sembra che l'«Ufficio Voci» — piaga del disfattismo italiano di tutte le epoche — con tanto sacrosanto rigore bollato recentemente dalle superiori gerarchie, abbia trovato il modo, essendo stato cacciato dalla Capitale per la via della porta, di rientrare in azione a Torino per la via della finestra.

C'è della gente — è vergogna dirlo ma è necessario per la salute della nostra città — che si alza al mattino proponendosi questa domanda:

— Quale panzana inventerò io oggi per gettare il seme della preoccupazione nell'animo dei miei concittadini, o comunque suscitare in questi un qualsiasi motivo di disagio morale che mi turbi il tranquillo svolgimento e la doverosa esecuzione del rispettivo lavoro?

Oppure:

— Quale voce falsa, quale notizia enorme, grottesca, fantastica metterò in giro per creare zizzania, destare confusionismo, ostacolare in qualunque modo l'opera ricostruttrice degli organi del Regime?

E a queste domande, con volontà acconcita, con spietata tenacia gli agenti dell'«Ufficio Voci» trovano risposta nella loro fantasia, ingegnandosi a inventare, con meticolosa perfidia, le più strampalate menzogne. Qualunque campo dell'attività cittadina offre il destro a questi tristi avanzi d'una mentalità passata per dar sfogo alle loro malvagie intenzioni: l'ambiente politico o l'ambiente industriale, quello intellettuale o quello operaio, quello giornalistico a quello artistico, quello militare o quello sportivo. Come i più loschi manovratori di Borsa, costoro impiegano le ore delle proprie inutili giornate a spandere al vento, che non li porta molto lontano, i loro impossibili «si dice». Esempi:

— Si dice che il Municipio di Torino ha venduto Palazzo Madama a una società francese, che lo trasformerà in un «garage» per automobili di grande turismo...

— Si dice che l'osservatorio astronomico di Pino Torinese verrà trasportato sulla punta della Mole Antonelliana.

— Si dice che l'Esposizione, avendo subito un «deficit» di due miliardi, sarà prorogata a metà quaresima e che la cerimonia di chiusura consisterà in una grandiosa festa danzante, in cui gli uomini vestiranno il frak rosso e le donne indosseranno, come al solito... niente.

— Si dice che il convento del Monte dei Cappuccini sarà adibito a caserma di cavalleria e che, per trasportare in fretta fin lassù i cavalli, saranno ingranditi i vagoncini della funicolare.

— Si dice che, essendo fallito l'esperimento della «mano sinistra» nei cortei, per le strade e sotto i portici, saranno d'ora innanzi invitati i pedoni a non tenere nè la sinistra nè la destra, ma il centro... dove, come sapete, sta di casa la virtù.

E la lista degli esempi... scherzosi potrebbe continuare... Ma i lettori intelligenti avranno capito che in realtà le diceria messe in giro dall'«Ufficio Voci», che a Torino ha la sua sede centrale sotto i portici di piazza Castello, e le sue succursali particolari in due o tre «bars» tra i più noti e meglio frequentati, sempre sotto i medesimi portici, sono di natura ben diversa da quella dei saggi sopra citati, ma sono... delle medesime proporzioni.

Si guardino però gli agenti del non sullodato ufficio, perchè ordini severissimi sono stati emanati a loro totale beneficio, e le pareti dei portici e dei relativi «bars», per mezzo d'uno speciale processo di radio-energia, sono diventate ottime trasmettitrici. Così la voce e l'immagine dei più o meno anonimi «propalatori» vengono immediatamente riprodotte dove è necessario.

Noi faremo tutto il possibile per assistere — «là dove è necessario» — a questo nuovo esperimento della «radio» e — perchè non dirlo? — siamo ardendo dal desiderio di vedere se, tra le faccie del... bene informati, non vi siano per caso quelle di alcuni noti (noti anche alla Questura) individui, che di solito, tra gruppetti di stupefatti ascoltatori, appoggiati a qualche cantonata, tengono gravemente circolo...

A parer nostro deve, però, trattarsi di un circolo vizioso.

La Centuria Enrico Toti al Parco della Rimembranza

Domenica mattina i militi della Centuria «Enrico Toti», guidati dai loro ufficiali, saliranno al Parco della Rimembranza a rendere omaggio ai gloriosi Caduti. L'adunata della Centuria avverrà nella caserma Carlo Emanuele I, in via Giuseppe Verdi, alle ore 7 precise. Il ritorno della Centuria avverrà prima delle ore 13. Uniforme ordinaria. Portare viveri al sacco. Nessuno dovrà mancare all'appello.

La denuncia di libera attività

I Sindacati Guide, interpreti, giornalai, mediatori ricordano che col 30 settembre scade il termine per la presentazione della denuncia di libera attività. In osservanza alla Legge 1926 del 27 luglio 1928, art. 20, gli iscritti nei Sindacati Fascisti sono tenuti alla denuncia. I moduli per tale denuncia si ritirano in Via Bogino, 6.

Richiesta di lavoratori

L'Ufficio di collocamento dei Sindacati Fascisti ricerca d'urgenza allibratori, allenatori, motoristi, lattonieri idraulici e da banco. Gli interessati residenti nel circondario di Torino potranno presentarsi all'Ufficio, in Via Bogino 6, nei giorni feriali dalle ore 9 alle 11.30 e dalle ore 14.30 alle 18 e nei giorni festivi dalle 9 alle 11.

Alla memoria di Mario Gioda

Oggi venerdì 28, ricorrendo il quarto anniversario della morte di Mario Gioda, verrà celebrata una Messa, nella Chiesa della Madonna degli Angeli.

Seguendo la Cronaca

SONO PRONTE
da ROMANA CALCAGNI
tutte le migliori novità della moda di autunno-inverno. Al ricco assortimento si accompagnano i prezzi più miti.
Osservate le interessanti vetrine di via Roma 8 e via Carlinetti 16.

PER I PREVIDENTI

Abbiamo già comunicato che l'Amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, nell'intento di dare nuovo impulso alla diffusione delle piccole assicurazioni in Italia, ha provveduto alla modifica delle condizioni generali di polizza delle Assicurazioni Popolari mediante e delle relative tariffe, che venzero approvate dal Ministero dell'Economia Nazionale.

Nell'interesse dei nostri lettori riportiamo ora le condizioni veramente liberali e vantaggiose adottate dal grande Istituto parastatale.

Dopo soli 6 mesi la Polizza ha vigore per l'intero capitale assicurato.

In caso d'infortunio l'Istituto paga una somma doppia di quella assicurata. In caso d'invalidità assoluta totale e permanente, è consentito l'esonero dal pagamento dei premi.

In caso di disoccupazione o servizio militare, i pagamenti possono essere sospesi, pur mantenendo la polizza pieno vigore a tutti gli effetti per un periodo di tempo della durata massima di 2 anni.

Il rischio di volo è coperto per intero per i passeggeri che viaggino su linee regolarmente esercitate; è coperto al minimo per la metà del capitale assicurato, per i voli effettuati dal personale militare e civile della R. Aeronautica.

Il tariffario di dette assicurazioni è composto di 6 forme:

Vita intera a premi temporanei: (garantisce un capitale alla morte dell'assicurato);

Mista: (garantisce un capitale dopo un numero determinato di anni od alla morte dell'assicurato);

Termine fisso: (garantisce un capitale ad un'epoca determinata senza ulteriore obbligo del pagamento dei premi, in caso di premorienza dell'assicurato);

Mista crescente: (garantisce un capitale dopo un determinato numero di anni all'assicurato e, in caso di sua premorienza, il pagamento immediato agli eredi del capitale stesso ridotto in proporzione dei premi pagati);

Assicurazione per famiglie: (fonda in modo perfetto i principi del risparmio e della previdenza);

Doppia mista: (garantisce un capitale dopo un numero determinato di anni, od il pagamento immediato agli eredi di metà del capitale stesso, in caso di premorienza dell'assicurato).

La forma «Doppia mista» fu la diramata unica di 20 anni e premio uniforme dai 15 ai 50 anni.

Il premio annuale di tutte le forme d'assicurazione è di L. 5 e multipli, tranne la Doppia mista, per la quale forma il premio è di L. 3,60 al mese per ogni 1000 lire di capitale assicurato a scadenza.

Le polizze popolari, come tutte le polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, sono garantite dal Tesoro dello Stato.

Dalla diffusione delle Assicurazioni Popolari, nelle Provincia di Torino ed Aosta è incaricata l'Agenzia Generale di Torino (via Pietro Micca, 15, telefoni 46-517, 40-256) che ha Agenzie locali in tutti i centri più importanti e dove tutti i previdenti delle classi Medie e Popolari possono rivolgersi per qualsiasi chiarimento.

«LA PERSIA»
Via Dario Albertis, 16 - Tel. 61-224
L'acquisto diretto all'origine, l'esiguità delle spese di negozio e di personale, il contatto continuo con l'Oriente, consentono a questa Ditta di rifiutare per tutto lo stock grandioso di tappeti persiani (fra cui esemplari di rara e squisita fattura) dei prezzi assolutamente inferiori dei 25 % a quelli praticati sul mercato. Garanzie di autenticità e di perfetto stato. Vengono rilasciate per ciascuna vendita. Per ogni tipo di tappeto è stabilito un prezzo base.

Rinomato Istituto Estetico
Via Principe Tommaso 1
(di fronte alle «Scierie di Corso»)
La proprietaria, Teresa Ranzoni, rende noto all'egregia clientela che, coll'assunzione di collaboratrice abilissima in ogni singola mansione, è in grado di soddisfare le più moderne esigenze.
Il «gabinetto di massaggio» è stato rinnovato e dotato di apparecchi modernissimi. Manicure e manicure specializzati. Parrucchiere per signora. Applicazioni di tinture.

AVVISO AI PARTECIPANTI
al VIAGGIO A PARIGI
I partecipanti al viaggio a Parigi (6-13 ottobre) che non hanno ancora ottenuto il passaporto sono pregati di dare sollecito avviso all'Agenzia Viaggi Alessandro Porro in Galleria Nazionale, dovendosi chiudere definitivamente le iscrizioni.

200 PARURES PER RECLAME
Due tende ricamate e un paio di tendinette a prezzi veramente convenienti offre alla sua clientela la Manifattura Stores e Rideaux, via Consolata 8, per fine stagione e per rinnovamento merce. Affrettarsi è necessario perchè se le tende sono bellissime, il quantitativo è limitato e andrà esaurito rapidamente.

Coperte Lana in Liquidazione
La Ditta Leopoldo Grosso, via Roma 11, proseguendo nella liquidazione per il prossimo trasloco applica lo sconto del 20 % sul vasto assortimento di coperte di lana.
Uguale sconto concede per la maglieria, la biancheria, le tende, la tela, ecc.
Occasioni in tutti gli articoli

Non prenderete il raffreddore
e mezzo contro l'influenza nostrana e la «dengue» greca, se provvederete subito ad acquistare la calalogne e le maglierie presso i magazzini della S. A. Bertone, via Milano, angolo via Quattro Marzo. Sono morbidissime, sviluppano un tepore delizioso, difendono dal freddo e costano pochissimo.

I FORESTIERI
nella loro visita alla nostra Città sono invitati a recarsi anche alla
BOTTEGA DELLA GOMMA
in Piazza Castello 19
dove troveranno il più vasto assortimento (impermeabili, cappelli e mantelline per uomo, signore e bambini.

PELLICCE
Se mai desio il muove
d'una pelliccia ricca
ricorda il diciannove
di via Pietro Micca.
Prof. Todros De Benedetti.
Le migliori pellicole i migliori prezzi
Via Pietro Micca, 19, Torino

PARRUCCHIERE RIVELLA
V. S. Francesco d'Assisi, 17 - Tel. 50-228
La massima perfezione nel taglio dei capelli alle signore, ondulazione, tinture, manicure. Servizio di prim'ordine. Personale competente, specializzato.

SPENCER LANA a Lire 28
da Arnaudo (via S. Teresa, 17)

TEATRI: Spettacoli d'oggi

GARIGNANO (Comp. napoletana E. Viviani) — Ore 21,30: «Assunta Spina» di S. Di Giacomo; «Agenzia di pigionamento» di Scarpetta di R. Viviani.
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio) — Ore 21,30: «Baciatemi...» di Miranda e Quinson. (Serata Gandusio).
ROSSINI (Comp. dialettale) «La Stabile Fortuna». — Ore 21: «I mariage a Tirlibalin» di E. Nicola, musica di D. Crovella.
GIANDUJA — Riposo.
TEATRO ROMANO (ARE) (Comp. parmesane G. Gareglio). — Ore 21: «Lassa perde... Angelica!» di Valabrega, Pasco e Ferraris.
MAFFEI - Ore 21: Varietà.

ULTIME NOTIZIE

Venizelos a Parigi
Un incontro con Marinkovic alla presenza di Briand?

Parigi, 27, notte.

Il ministro degli Esteri, Briand, ha offerto stamane al Quai d'Orsay una colazione in onore di Venizelos. Vi assistevano Painlevé, ministro della Guerra, Herriot, ministro dell'Istruzione, Cheron, ministro del Commercio, Loucheur, ministro del Lavoro, Tardieu, ministro dei Lavori Pubblici, Berthelot, segretario generale, Corbin, direttore del servizio politico, De Fouquieres, direttore del protocollo al Ministero degli Esteri, Politis, ministro di Grecia a Parigi, Clemente Simon, ministro di Francia in Grecia.

Dopo la colazione Venizelos si è recato al Ministero delle Finanze per abbracciarsi con Poincaré, interessato alla questione dei debiti che, dal suo ritorno al potere pende di nuovo insoluta.

Le prime impressioni parigine sui colloqui con l'uomo di Stato ellenico, sono estremamente vaghe, e si limitano a riconoscere che le intenzioni da lui manifestate sembrano eccellenti. Se qualcuno trova qualche cosa da ridire in proposito, è che dal labbro del cretese fluisce troppo miele.

Rivocazioni di Pertinax

Pertinax non è troppo persuaso di tanta dolcezza e scrive non senza acredine:

« Ritornato alla sua antica gloria, Venizelos compie il suo giro d'Europa; per più di dieci anni le cancellerie non hanno cessato di seguire i movimenti ed i progetti di questo Ulisse singolarmente ingegnoso; da quando esse lo hanno visto ritornare al potere hanno temuto che la vecchia agitazione possa riprendersi. Ora, siccome si è conservato, malgrado tutto, un abbastanza cattivo ricordo degli avvenimenti del 1922, una certa inquietudine non ha mancato di manifestarsi. Venizelos tende a dimostrare nelle sue conversazioni che questa inquietudine è senza fondamento. Tenete calcolo di tutte le proporzioni e immaginate Napoleone all'inizio dei cento giorni che dimostra ai Gabinetti di Europa che egli ha cambiato i suoi stivali con delle pantofole e voi avrete il significato del viaggio di Venizelos. Da principio i più completi consigli di calma sono stati prodigati ai turchi, che il ritorno dell'instigatore delle coalizioni balcaniche del 1912 turbava profondamente. Poi l'eloquente [illegible] si è esercitato sull'Italia, che nel passato gli fu sempre ostile. Il reduce si è affrettato a rimarcare a Roma il trattato di arbitrato preparato da Micalopoulos. Parigi è la terza tappa. Quando egli cacciò i Ministeri Zaimis, Scaffanaris e Micalopoulos, Venizelos, tra le altre pretese demagogiche, aveva detto che la Grecia avrebbe dovuto rimborsare in franchi carta le somme dovute a Parigi. L'uomo di Stato viene ora a dirci che avremmo grave torto di non dimenticare tale argomento che è ormai sorpassato. Resta il viaggio a Londra, di cui non si farà grande rumore, perchè Londra fu, ormai 10 anni, l'irresistibile tentatrice della megalomania venizelista. Con Lloyd George molto di più che col placido Baldwin, il dittatore rievocherà il ricordo. Più interessante sarà l'ultima tappa a Belgrado. La difesa dell'alleata serba nell'autunno del 1915 fu forse la più bella pagina politica di Venizelos. Possa egli recitare una volta per sempre con Marinkovic questo problema dello sbocco jugoslavo a Salonicco, che da cinque anni ha intralciato sfavorevolmente le relazioni tra i due Paesi ».

La strada di Belgrado

Circa quest'ultimo punto più interessante del programma parigino di Venizelos, le [illegible] raccolte nei circoli jugoslavi lasciano intendere che i due ministri degli Esteri, i quali hanno avuto oggi un primo colloquio si limiteranno per ora ad un esame sommario e preliminare delle relazioni greco-jugoslave e per non dare alimento a campagne giornalistiche prematture manterranno alle loro prese di contatto un carattere strettamente ufficioso, evitando intorno ad esse ogni pubblicità. Le trattative propriamente dette si svolgeranno fra qualche giorno a Belgrado ed il ministro di Grecia, Politis, che, come sapete, è legato a Briand da molta amicizia, non abbandona un momento Venizelos e si adopera con la solita abilità ad attirarlo sui sentieri fioriti del locarnismo brianduista, di cui è provetto relatore.

Briand, che tiene le fila della complicata mediazione, vedrà di nuovo domani il ministro ellenico e non è impossibile che un incontro di quest'ultimo con Marinkovic abbia luogo in sua presenza.

G. P.

Muller riferisce a Hindenburg
sulle trattative ginevrine

Berlino, 27 notte.

Stamane è tornato a Berlino Hindenburg dopo avere assistito in questi giorni alle manovre della Reichswehr nella Slesia. Il capo dello Stato ha ricevuto nel pomeriggio il Cancelliere per ascoltare la sua relazione sulle trattative svolte recentemente con gli Alleati. Domani arriverà la delegazione tedesca di ritorno da Ginevra. La delegazione doveva sostare a Baden Baden per mettere Stresemann al corrente dell'azione svolta. Ma il Ministro degli Esteri è a letto per un forte raffreddore e così non avrà più luogo l'incontro. Il segretario di Stato von Schubert farà la prima sua esposizione al Governo lunedì venturo. Il Consiglio dei ministri è stato appositamente convocato. Pare che il Consiglio delibererà sui primi passi diplomatici da intraprendere per avviare le trattative previste dagli accordi di Ginevra. Infine martedì avrà luogo l'annunciata riunione dei capi di Governo degli Stati confederati e mercoledì quella della Commissione parlamentare degli esteri.

Gli Stati Uniti riconoscono
il regime di Nankino
quale governo « de jure »

Washington, 27 sera.

Si annuncia ufficiosamente che gli Stati Uniti hanno ufficialmente riconosciuto il regime di Nankino, quale governo de jure della Cina. L'annuncio ufficiale del riconoscimento avverrà solo se il Governo di Nankino ne farà richiesta. (United Press).

Il disastro di Melilla
I morti sono 215

Madrid, 27, notte.

Secondo le ultime notizie ricevute, il numero delle vittime in seguito all'esplosione del fortino di Cabrerigas (Melilla) è di 215. La maggior parte delle vittime è stata causata dalla caduta di enormi blocchi di pietra staccatisi dai muri del fortino.

Parigi, 27, notte.

La catastrofe di Melilla è avvenuta proprio nel giorno in cui si svolgevano a Madrid i funerali della terribile catastrofe del teatro delle Novedades. Le ultime notizie permettono di precisare che tutto un quartiere di Melilla è stato distrutto. Il disastro, come abbiamo annunziato ieri, si è prodotto 40 minuti dopo la mezzanotte, al momento dell'uscita dei teatri e dai cinematografi. Un uragano di fuoco ha illuminato il cielo, e con rumore spaventoso è seguita una tempesta di pietre e di sabbia che s'è abbattuta sulla città. Sembrò che la terra si fosse aperta, e la folla spaventata credette da principio ad un'eruzione improvvisa di un vulcano. Invece era il fortino di Cabrerigas Bajas che saltava rovinando in un solo colpo tutto il quartiere della città che lo circondava. Avvennero scene terrificanti. Appena passato il primo momento di panico, tutta la popolazione, le milizie ed i soldati di Melilla si riversarono verso il luogo del disastro. I soccorsi vennero immediatamente organizzati e alle 4 del mattino erano già stati trovati una cinquantina di feriti ed una quarantina di morti. Man mano altre vittime venivano scoperte, specialmente di feriti il cui numero aumentava sensibilmente.

L'assassino dell'italiano Malacrida
Giurati di Bruxelles

Bruxelles, 27 notte.

Questa mattina alle 9 è incominciato davanti alla Corte di Assise del Brabante, il processo contro Giovanni Giuseppe Dekeyser. Come si ricorderà il Dekeyser era un cameriere accusato di avere assassinato l'italiano Malacrida, pure cameriere, il 22 ottobre 1927, in una camera che quest'ultimo occupava a Bruxelles. Il corpo del Malacrida venne scoperto tutto a pezzi, in una valigia deposta dall'assassino stesso sul letto. La testa mancava. Essa venne trovata alcuni giorni più tardi in un canale presso Bruxelles. Il Dekeyser venne immediatamente sospettato. Un testimone afferma di averlo visto nel pomeriggio del delitto nella camera dell'italiano. L'indomani del delitto (questo non [illegible] scoperto che più tardi), il Dekeyser si presentò nella casa abitata dal Malacrida dichiarando di essere un suo amico e insistette più invano di portar via la valigia rivelatrice. Senza dubbio egli voleva farla sparire. Questa insistenza apparve sospetta. Il proprietario di casa si rifiutò energicamente di consegnargli la valigia. Davanti allo scacco del suo tentativo, il Dekeyser venne preso dal panico. Si credette scoperto; abbandonò il Belgio e si rifugiò a Parigi. Ma venne tosto segnalato e la polizia di Parigi non tardò ad arrestarlo. Su domanda del Governo belga venne poi estradato.

Qui non tardò a fare delle confessioni, ma diede numerose versioni contraddittorie. La sua tesi cui si attacca ora disperatamente è la seguente: pretende di essere stato costretto a ritendersi contro la violenza inaudita del Malacrida. Egli lo avrebbe colpito assolutamente a scopo di difesa, ma poi, impressionato, alla vista del suo amico morto, avrebbe cercato di fare scomparire il cadavere tagliandolo a pezzi. Questa versione non regge al più elementare ragionamento. Soprattutto essa non spiega il furto da parte del Dekeyser del portafoglio della vittima, che conteneva 4200 franchi e sei sterline. Anche alcuni vestiti della vittima, sarebbero stati portati via dall'assassino. Questi se ne è servito per avvolgere e nascondere la testa del Malacrida. Si era supposto in un primo tempo che l'omicida fosse colpito da alienazione mentale, ma la perizia medica cui fu sottoposto ha escluso assolutamente questa ipotesi. Il Dekeyser è interamente responsabile.

La prima udienza si è svolta oggi a porte chiuse. La difesa assunta dall'avvocato Beckmann di Bruxelles ha un compito abbastanza arduo. Le deposizioni dei testimoni e le conclusioni del giudice istruttore sono schiaccianti per l'imputato. Esse mettono in luce le contraddizioni flagranti che esistono tra i differenti sistemi di difesa che il Dekeyser ha successivamente adottato e che rendono sospetta la tesi che attualmente sostiene. Il verdetto sarà pronunziato domani.

Aggredisce e tenta violentare una giovane operaia

Gallarate, 27 notte.

L'operaia milanese Paolina, di anni 19, residente nei pressi di Lonate Pozzolo, nel ritornare ieri sera in una boscaglia tra Venegazzelle e la cascina Cetana ove dimora, veniva improvvisamente affrontata da uno sconosciuto in bicicletta, il quale le ingiungeva di consegnargli la mercede riscossa per il lavoro compiuto presso uno stabilimento di Busto Arsizio, dal quale appunto la ragazza proveniva. Al diniego reciso della Milanesi, l'aggressore le si avventava addosso strappandole una tasca del grembiale e non riuscendo a rintracciare il portafoglio che la ragazza teneva serrato in una mano. Con malvagio e infame proposito, tentava poi di abusare della malcapitata. Alle grida di soccorso di costei, accorreva una giovane amica trovantesi nelle vicinanze, e il cui inaspettato intervento, provocò la immediata fuga dello sconosciuto, non attualmente ricercato dai carabinieri in base ai connotati forniti dall'aggredita.

Come fu svaligiata
la ben guarnita cassaforte di un parroco

Udine, 27, notte.

Un audace, quanto fortunato colpo ladresco, fu perpetrato l'altra notte in casa del parroco don Giobatta Pasparini, in Sedegliano (Pordenone). Ignoti ladri, scardinate le mura che cingono il cortiletto adiacente la canonica, a livello la finestra di una stanza del primo piano, riuscirono a penetrare indisturbati nello studio del parroco e precisamente ore era collocata la cassaforte. I ladri non tralasciarono tanto ad aprirla, poichè per loro fortuna trovarono le chiavi sopra un tavolino. Di quanto c'era dentro in contanti, oltre 30 mila lire in biglietti, fecero pulizia completa. Compiuto il colpo i ladri intrapresero due biciclette, pure di proprietà del parroco, che si trovavano nel corridoio, e si eclissarono. Il furto fu scoperto la mattina dal parroco. Il fatto ha prodotto in paese viva impressione.

Per la costituzione
di un Consorzio irriguo
nei territori di Gabiano e Moncestino

Alessandria, 27, notte.

Ad iniziativa della Federazione Fascista Agricoltori e sotto la presidenza del consigliere di Prefettura cav. uff. dott. Rossi, ebbe luogo nel salone della Federazione stessa, una importante riunione per promuovere la costituzione del Consorzio irriguo, nei territori di Gabiano e Moncestino e per la superficie di circa 600 ettari.

Erano presenti i sigg. avv. Carlo Seggiaro, podestà di Gabiano, sig. Quircello Lazzaro, podestà di Moncestino, sig. Bruna Leonardo, segretario politico di Moncestino, sig. Graziano Francesco, segretario sindacale agricoltori di Moncestino, Vitt. Turino Felice, segretario politico di Gabiano, dottor Ferraris Giovanni, segretario Sindacale Agricoltori di Gabiano, ingegnere Devecchi Francesco, agronomo Bruck, sig. Barello, geom. Giovanni, segretario comunale di Gabiano. Assistevano il segretario federale agricoltori dott. Castellani e capo zona cav. Marini, il dott. Trenti Deamicis della Cattedra di Agricoltura, l'ing. Balduzzi, presidente Sezione Provinciale trasformazioni fondiarie; fungeva da segretario il capo ufficio della Federazione Agricoltori avv. Bozzetti.

L'assemblea ha creduto bene di riassumere la importante discussione, votando unanime il seguente ordine del giorno da trasmettere a S. E. il Prefetto:

« I rappresentanti degli interessi agricoli della zona di Moncestino e Gabiano plaudono vivamente all'iniziativa presa dal sig. Podestà di Gabiano in merito alla difesa della sponda destra del Po, dal ponte sulla Dora di Calcinavacca a Morano Po, e a protezione della strada che da Gabiano raggiunge il ponte di Crescentino di accesso alla stazione, fanno voti perchè dalla progettata opera di difesa, venga stralciata la parte riguardante gli territori dei Comuni di Moncestino e Gabiano e, più precisamente, iniziata al più presto l'opera di completata sistemazione delle difese che corrono tra il ponte di Verna e le Bocche di Cantavenna.

« Ciò richiedono perchè la opera stessa, indispensabile per la difesa dell'importante tronco stradale predetto varrà anche ad assicurare la consistenza di una vasta zona di terre fertilissime e la regolare e sicura coltivazione di esse ».

Il mistero sull'assassinio
del Segretario comunale di Arvier
Il testamento sarebbe stato trafugato

Aosta, 27, notte.

Il più fitto mistero circonda ancora l'assassinio dell'ottantenne e lacunoso segretario comunale di Arvier, Giulio Antonio Bosia, avvenuto nella circostante giornata di 10 agosto, verso le 13,30, sulla mulattiera della Valgrisanche, dopo pochi minuti che il vecchio funzionario aveva lasciato l'ufficio per rientrare alla sua abitazione in Rochefort.

Immediatamente era stato posto il fermo ai tre operai che avevano rinvenuto il cadavere orribilmente sfracellato, ed ai tre operai dell'ucciso che dopo preliminare indagine, unitamente ai primi furono lasciati in libertà.

L'autorità giudiziaria, validamente coadiuvata dall'arma dei carabinieri quella ha rilasciato, attraverso attive indagini e sopralluoghi, per trarre in arresto gli assassini e gli eventuali mandanti. Ma l'ambiente che circonda l'efferato ed impressionante delitto nulla sembra abbia voluto lasciar trapelare per ora. Si ha partecipato l'impressione di trovarci giovanissimi di fronte ai tipici casi di Chatillon e di Emarese in cui i gravi delitti, che per tanto tempo agitarono la popolazione, rimasero, a malgrado di ogni più attiva indagine, impuniti particolarmente per quel senso di paura o di omertà che vige ancora nei piccoli centri ove gravitano piene di minacce e di annosi rancori terribili rivalite di interessi, di caste, di famiglie.

Giorni addietro, dall'arma dei reali carabinieri, era stato tratto in arresto, sotto la grave accusa d'aver premeditatamente ucciso il vecchio segretario, un operaio proveniente da Pola e trovato in possesso, nell'alta Valgrisanche ed in prossimità del confine, d'un abbigliamento recante ancora alcune piccole macchie di sangue. Nella valle si sparse subito la voce che l'assassino era stato arrestato, solo nel comune di Arvier ciò non ha creduto. Difatti, tanto l'interrogatorio dell'arrestato come le indagini ed i nuovi sopralluoghi hanno dimostrato che i colpevoli sono ancora a piede libero.

Un particolare molto importante sembra ora emergere nel fatto che il testamento del vecchio segretario, così ordinato per tutto quanto aveva relazione con i suoi interessi nei rapporti dei membri della famiglia, non è stato rinvenuto, o meglio, sembra sia stato trafugato. Anche delle numerose cambiali di cui lo si sapeva in possesso, nessuna traccia. Nella sua camera, ch'era considerata un poco come la sua cassaforte, non furono trovate altro denaro che una quindicina di migliaia di lire in cartelle del debito pubblico.

Non è improbabile che quanto prima la giustizia proceda a nuovi ed anche numerosi arresti.

La morte di un contadino
punto dalle api

Milano, 27 notte.

E' morto a Corbetta, in circostanze eccezionali, il contadino Carlo Biffandi in Barzolomeo, di anni 61, colà domiciliato. Il 16 corrente il Biffandi venne incaricato dalla signora Laura Magnaghi, moglie al ragioniere Clemente Rausani, dimorante a Milano, di raccogliere il miele contenuto nelle arnie di un vivaio di api di proprietà della Magnaghi. Il Biffandi, per quanto lo si dicesse non pratico della cosa, accettò l'incarico e la mattina del giorno dopo, munito di maschera e di guanti di protezione, iniziò la raccolta del miele. Poco istanti dopo però le api del rivale parevano all'assalto del disgraziato che era in maniche di camicia, e più d'una di esse riuscì a pungerlo sulla carne viva. Il vecchio contadino non solo fu costretto a interrompere immediatamente il suo lavoro, ma venne colto da conati di vomito. Pronti soccorsi prodigatigli dalla signora Magnaghi e da una parente di questa a nulla valsero. Il Biffandi fu dovuto trasportare all'Ospedale, dove malgrado le cure dei medici decedeva tre giorni dopo. Un diffuso rapporto sul fatto, redatto dai carabinieri di Corbetta, è giunto oggi al sostituto Procuratore del Re avv. Gray, che ha subito disposto sia per accertare eventuali responsabilità, sia per stabilire se proprio la morte del vecchio contadino è da attribuirsi alla puntura delle api. Il cadavere del Biffandi, tenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria nella camera mortuaria del cimitero di Corbetta, sarà sottoposto ad una accurata autopsia.

Uccide a colpi di scure
la propria amante

Spezia, 27, notte.

Dal comune di Fosdinovo, provincia di Massa, si ha notizia di un efferato delitto, compiuto questa mattina sulla via provinciale, ad un chilometro di distanza circa da quel paese. Sembra che tra i contadini Dicasale Alfonso di Giovanni di anni 40, e Frecchia Ida di Francesco di anni 36, entrambi domiciliati a Fosdinovo, esistesse da qualche mese un'intima amorosa. Ma la relazione era turbata spesso da violente scenate di gelosia, essendo il Dicasale oltremodo dubbioso sulla fedeltà della sua amante. Ieri sera il Dicasale aveva avuto modo di sorprendere un suo presunto rivale in conversazione con la donna amata. Ritornato a casa, dopo una notte insonne, nella quale maturava i più violenti propositi di vendetta, questa mattina alle 9 trovava la Frecchia in faccia una violenta scenata, e quindi la colpiva ripetutamente con la scure di cui era in possesso, finchè la vedeva finita ai suoi piedi. Compiuto il truce delitto, il Dicasale si dava alla fuga. Scoperto l'efferato delitto, che ha vivamente impressionato la laboriosa popolazione di Fosdinovo, il cadavere della Frecchia è stato piantonato dall'arma dei carabinieri, finchè l'autorità giudiziaria non ne ha ordinato la rimozione. Il Dicasale che è un [illegible] violentissimo è attivamente ricercato, [illegible].

TEATRI
Tatiana Pavlova a Parigi parla del pubblico italiano

Parigi, 27, notte.

Tatiana Pavlova ha lasciato Parigi ma vi ritornerà nella primavera prossima perchè ha dovuto definire vari particolari riferentisi alla sua *tournée*. L'attrice italo-russa ha avuto a Parigi una simpatica accoglienza, e la stampa in generale non ha mancato di mettere in rilievo i pregi di questa attrice che, lasciata la Russia dopo la rivoluzione, passò in Italia, vi studiò amorevolmente la lingua, e divenne una delle più grandi attrici italiane.

« Appena scoppiata la rivoluzione — ha detto Tatiana Pavlova ai giornalisti parigini che la intervistarono — io sono venuta a Parigi dove restai due anni (e estivi in quel tempo fra tre lingue: non sapevo se dovevo rappresentare lavori di teatro in francese, in inglese o in italiano. Infine, per la dolcezza di questa lingua, optai per quest'ultima e partii per l'Italia, dove da principio lavorai nel cinematografo. Ma lasciai ben presto l'arte muta e per un anno e mezzo studiai l'italiano, lavorando anche 18 ore al giorno. Infine ritornai al teatro, cinque anni or sono, e precisamente al Teatro Valle di Roma, dove rappresentai « Un sogno d'amore » dell'autore russo Korostoff. Malgrado il « bis » che mi cacciava il mio primo contatto con il pubblico italiano, fino dalle prime sere io trionfai. E' in questo Paese, dove le Compagnie fisse non sono esistite e dove sono le *tournées* che, come ai tempi del vecchio teatro francese, possano il teatro in teatro, io restai a Roma numerose settimane e presentai sette od otto commedie finchè attaccarmi anche alla « Signora dalle camelie » nella parte che tutte le grandi attrici hanno voluto rappresentare: da Sarah Bernhardt alla Duse. Il mio sforzo in Italia è stato portato principalmente sulla messa in scena: io fui la prima ad introdurre una nota moderna nell'ambientazione teorale. Io ho rappresentato in Italia molte commedie, ma soprattutto di giovani: russi, italiani e francesi. Parto per rappresentare domani sera a Milano « Eva tutta nuda » di Paul Nivoix. Io ho anche rappresentato « Mademoiselle Julie » di Sündberg », ma questa letteratura del nord è stata male accolta dal pubblico italiano, che è severissimo e sovente mi fa anche paura!

— E il pubblico francese?

— Io non lo conosco che dalla platea; ma sembra molto buono! Tra sei mesi io lo affronterò per due settimane. In attesa torno a riprendere la mia *tournée* in Italia. Rappresenterò senza dubbio la bella commedia di Jeanson: « Tu che in ho tanto amata », e che in questi giorni è tanto applaudita qui a Parigi.

Al Carignano: *Agenzia di pegnorazione*, di Gigliati.

La Compagnia Viviani ha rappresentato ieri sera una novità in un atto di Arturo Gigliati: « Agenzia di pegnorazione ». Un interesse qualunque avrebbe dovuto dar luogo ad una serie di scene caratteristiche, ad una sfilata di tipi e macchiette, ed una successione di casi buffi, malinconici, grotteschi. La commediola tendeva invece a ritrarre in quadretti colorati la vita vissuta, cose viste e sentite, colte, come dicesi, dal vero. La pittura non è andata molto in là; l'autore si è fermato quasi sempre al generico ed al convenzionale, talvolta è incappato nell'inverosimile. Abbiamo visto tanti poveri diavoli agli sportelli della triste agenzia, ma il ridicolo della loro situazione ci è apparso quasi lo mai incerto, e la loro miseria non ci ha commossi. Tocchi indecisi rivelavano ad ogni pie' sospinto, pur nell'apparenza brillante, la superficialità dell'osservazione, ed una totale ingenuità scenica palesava l'assenza di organicità, la scultura, l'intima debolezza dell'insieme. In quanto all'intreccio in sè, una ben povera cosa ora con pretese patetiche, ora quasi sguaiato. Non senza complicazioni, tuttavia: chè anzi queste furono per un breve atto anche troppe. Intorno all'amore di due giovani che vengono di scappare da casa s'addensano vicende varie, liete e drammatiche, con intervento dell'autentico padre, della fanciulla che non s'intende, quello presunto, e che pur avendo un cuor d'oro non aveva esitato a impegnare per lunghi anni gioielli falsi, sorprendendo così la buona fede d'o'mpignatore, amico suo nonchè marito della sua amante. Ma tutto finì bene, ed anzi tra gli applausi: una scena piacevolezza e festività di accenti accompagnò infatti il pubblico, compiaciuto anche nel vedere Viviani curiosamente e pittoricamente truccato.

t. b.

La serata del 1° ottobre la Compagnia di Antonio Gandusio passerà dal Chiarella al Carignano, ove si fermerà fino al mese. Per prima rappresentazione [illegible] novità di Leo Falk: « Il battitore ». Durante la stagione sarà pure messa in scena una commedia in tre atti di P. A. Mazzoloth: « Il gallo nel pollaio », nuovissima.

AL CHIARELLA la sera del 3 ottobre avrà inizio una stagione d'opera con l'« Andrea Chenier ». In programma sono inoltre: « Cavalleria Rusticana », « Pagliacci », « Bohème », « Traviata ». Maestro concertatore e direttore del coro sarà Carlo Moreno.

Per gli insegnanti
delle scuole materne e giardini d'infanzia

Roma, 27 notte.

Il Ministro della P. I. on. Belluzzo, ha disposto, con recente circolare ai Provveditori agli Studi, che il personale insegnante nelle scuole materne e giardini d'infanzia, debba essere fornito del titolo legale di abilitazione all'insegnamento, od grado preparatorio e avverte che le nomine del personale stesso sono soggette all'approvazione del R. Provveditore. « Come è noto — dice la circolare — gli asili e le scuole materne, in seguito alle direttive date a questo Ministero e all'opera solerte dei funzionari dipendenti, e per merito di [illegible] iniziative private, si trovano in un periodo di notevole sviluppo. Il problema dell'educazione infantile si va imponendo alla attenzione generale. Occorre però che questo salutare risveglio di attività venga accompagnato e seguito con vigile cura dagli uffici scolastici, i quali a mezzo dei funzionari dipendenti debbono dare opera perchè le istituzioni scolastiche sorgano sempre in maggior numero, ma nello stesso tempo siano organizzate in modo da dare sicura garanzia della loro efficacia educativa e didattica. Certo dalla buona scelta di un personale insegnante ben preparato ed esperto dipende principalmente il buon funzionamento degli asili infantili come pure la possibilità di avviare gradatamente le loro trasformazione in vere e proprie scuole di grado preparatorio ».

SPORT
Potrà il giuocatore Orsi disputare il campionato italiano?

Bologna, 27 notte.

Il « Littoriale » di domattina sotto il titolo « Si profila un caso Orsi », pubblicherà un'interessante notizia circa la possibilità o meno del noto acquisto juventino di giuocare nella prossima stagione calcistica.

« Abbiamo avuto occasione di avvicinare in questi giorni una persona molto addentro nelle cose della « Juventus » — dice il « Littoriale » — e ci è stato confermato che il giuocatore Raimondo Orsi si è effettivamente già imbarcato o tra pochi giorni sarà a Torino. Alla nostra domanda circa la data nella quale l'Orsi comincierà a giuocare, il nostro interlocutore si è stretto nelle spalle dicendo che la « Juventus » spererebbe di allinearlo nella partita del 21 ottobre, ma che pure che la Federazione italiana sollevi qualche difficoltà e prima di tesserare l'Orsi non solo voglia essere certa della nazionalità del giuocatore, anche per quanto ha rapporto col servizio militare, ma voglia avere un « nulla osta » dalla Federazione argentina e conoscere infine a quale titolo (se cioè come partecipante o meno) al campionato argentino 1928-29) l'Orsi abbia disputato in Argentina le sue ultime partite ».

Ora è certo che queste informazioni, le quali per ragione di sicurezza, devono essere ottenute a mezzo di lettera, non potranno giungere molto presto, data la distanza tra l'Italia e l'Argentina.

Però sempre secondo le informazioni dateci dal nostro interlocutore, la Juventus sarà in ogni modo disposta a tenere l'Orsi in Italia senza farlo giuocare anche per tutto quell'anno di permanenza che occorre a [illegible] degli accordi internazionali per dargli diritto di giuocare pure senza il nulla osta della Federazione argentina.

Durante questo periodo di mora che la « Juventus » naturalmente si augura di poter limitare, potrebbe tuttavia accadere che l'Orsi fosse ugualmente utilizzato dalla Federazione per includerlo nella squadra nazionale. « Infatti per procedere a questa inclusione è sufficiente che la Federazione italiana accetti la nazionalità italiana dell'Orsi poichè non è nuovo ad infrangere il caso di federazioni che richiamano dall'estero in occasione di partite internazionali del loro giuocatori impegnati con squadre straniere ».

La gare motonautiche a Como
La 2.a giornata

Como, 27 notte.

Ecco i risultati della seconda giornata delle gare motonautiche alle quali hanno partecipato tutte le autorità locali e molte notabilità straniere [illegible] una grande folla:

Coppa di S. M. il Re d'Italia (serie internazionale di 12 litri - Base del miglio marino e tentativo di record di velocità per le altre classi) — 1. Pab Sib Vee III di Sigrand (Malo Lebreton-Hispano Suiza) velocità media oraria di Km. 85,855; 2. Miss Garda di Feltrinelli (Feltrinelli-Hispano Suiza) Km. 75,013; 3. Dafne I di Riva (Riva-Elto) Km. 54,314.

Fuori serie classe 8 (Km. 13) — 1. Fausto di Riva (Riva-Elto) in 9'9" e un quinto, alla velocità media oraria di Km. 80,576; 2. Mila di Carbone in 9'11"; 3. Nino di Riva in 9'17"; 4. Mosella di Tarocci; 5. Mosquito di Bruce; 6. Italia di Calalani; 7. Zizi di Carbone. Giro più veloce Mila in 9'2" alla velocità media oraria di Km 80,34.

Fuori serie classe 6 (Km. 26) — 1. Diritti di Palestra (Cantiere Lido-Evinrude) in 20'36" e 4 quinti alla velocità media oraria di Km 40,617; 2. Evin IV di Canepa in 20'14"; 3. Baby di Corti in 21'1" e 4 quinti; 4. X di Vannoni in 21'35" e 2 quinti; 5. Gigi III di Carbone in 21'42" e 2 quinti. Giro più veloce X in 6'17" e 3 quinti alla velocità media oraria di Km. 48,288.

Fuori serie classe 4 (Km. 39) — 1. Dafne I di Riva (Cantieri Riva-Elto) in 29'39" e 3 quinti alla velocità media oraria di Km. 39,799; 2. Mosquito della signora Bruce in 30'30"; 3. Dafne II in 30'50" e 3 quinti. Giro più veloce Dafne I in 8'31" e 2 quinti alla velocità media oraria di Km. 54,200.

Coppa Pilenga Scuirera — Prima categoria (seconda prova - cinque giri Km. 25) — 1. Champion II di Salvi e Dacco (Taroni e Carate - G. L. M.) in 25'55" e 3 quinti alla velocità media oraria di Km. 58,875; 2. Aloni di Rosario in 26'31" e 4 quinti; 3. Artigliere di Molteni in 28'3". Giro più veloce Champion II in 6'41" alla velocità media oraria di Km. 57,225.

L'adunata motoristica di Monza
e le disposizioni del M. C.

Il Moto Club di Torino comunica a tutti i soci che domenica avrà luogo a Monza una grande adunata di tutti i motociclisti d'Italia, che saranno passati in rivista da S. E. Turati. Il Moto Club invita pertanto tutti i soci e i simpatizzanti per questa attività sportiva che desiderassero di recarsi a Monza, di trovarsi alla sede del M. C. stasera dalle 21 alle 22,30, per ulteriori schiarimenti.

Le corse alle Capannelle

Roma, 27 sera.

Premio Chieti (L. 10.000 - metri 1600) — 1. Arrigo (Orsini); 2. Manilio; 3. Passerone — Tre lungh.; corta incollatura - Tot. L. 5,50.

Premio Norma (L. 5000 - metri 1600) — 1. Servitola (Servanti); 2. Arcana; 3. Matilda — Due lungh. e lungh. - Tot. L. 10,50; 9; 8.

Premio Alsazia (L. 4000 - metri 1200) — 1. Dialettica (Watkins); 2. Verona; 3. Cerquetto di Sonza — Una lungh.; mezza lungh. - Tot. L. 10; 7,50; 15; 12.

Premio Monte Pasubio (L. 6000 - metri 1300) — 1. Febo (Pace); 2. Marocco; 3. Mostean — Una lungh. e mezza; due lungh. - Tot. L. 10; 7; 9; 12.

Premio Villa Pamphili (L. 12.000 - metri 1600) — 1. Cimbro (Orsini); 2. Lazzarone; 3. Strona — Incollatura; una lungh. e mezza - Tot. L. 10; 7,50; 7; 7.

Premio Garvara (L. 8000 - metri 800) — 1. Marinaro (Corridori); 2. Milola; 3. Ghibellina — Una incol.; una incol. - Tot. L. 22; 8,50; 17,50; 10,50.

Premio Nocera (L. 8000 - metri 2000) — 1. Apoxi (Watkins); 2. Montelcino; 3. Ghibellina; 4. Ghisola — Una lungh.; una testa - Tot. L. 10; 4,50; 10,50; 8,50.

LA TEMPERATURA

27 settembre 1928

I rilievi della Stazione Nardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 26 + 19
Temp. minima notte dal 26 al 27 + 11
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni	Mass.	Min.	Cielo	Meteorici
Roma	24	13	coperto	
Milano	26	12	»	
Genova	18	15	½ coperto	mosso
Venezia	24	13	coperto	calmo
Firenze	23	13	»	
Ancona	22	10	piovoso	mosso
Bologna	23	12	»	»
Napoli	23	17	coperto	legg. m.
Taranto	23	16	»	mosso
Palermo	26	21	sereno	calmo
Catania	31	16	coperto	legg. m.
Cagliari	30	16	»	»
Tripoli	27	21	½ coperto	»
Messina	26	18	coperto	calmo
Trieste	20	13	»	mosso
Fiume	15	11	coperto	legg. m.

MERCATI DELLE UVE
BOLLETTINI

ACQUI, 26. — Uva nera, Mg. 683, da L. 13 a 17 al Mg.

ALBA, 27. — Dolcetti Mg. 29.000, da L. 13 a 13,50 al Mg.

CARRU', 27. — Dolcetti Mg. 1800, da L. 11 a 12 al Mg.

MONDOVI', 25. — Dolcetti Mg. 800, da L. 11 a 12,50 al Mg.

STRADELLA, 27. — Uva bianca da L. 85 a 110 al q.l.; moscata da 95 a 110; bastarda da 110 a 125; fina da 140 a 150.

La statistiche confortanti

Un paesello del Canavesano
che batte il record della natalità

Ivrea, 27 notte.

Dai primi dati che è possibile trarre sull'inchiesta per le famiglie numerose, eseguita in tutti i comuni della nostra provincia, sembra che debba detenere il record della natalità un paesello del Canavesano, Quincinetto. Si è appreso infatti, che su di una popolazione di 1100 abitanti, vi sono ottanta famiglie che hanno più di sette figli. Tra queste vi sono due famiglie con 16 figli; 3 con 15; 4 con 14, ed ancora 4 con 13 figli.

Stato Civile di Torino

27 settembre 1928.

NASCITE	31
MATRIMONI	11
MORTI	33

NASCITE: Maschi 13; femmine 18.

MATRIMONI: Bouquet Paolo con Gasco Maria — Rai Michele con Degani Angelina — Caligaris Pietro con Martini Olinda — Demino Ovidio con Franco Giovanna — Di Pasqua Gino con Guidi Attilia — Ferrara Luigi con Barca Ernesta — Ferrari Michele con Buonvino Rosina — Ferro Ermenegildo con Bianco-Levria Maria — Giacone-Giacobbe Luigi con Gregorio Gioanna — Perino Giovanni con Fina Illuminata — Reuda Domenico con Rosando Maria — Riccardo Giovanni con Rosso Enrichetta.

MORTI: Mannoia Adelaide di Ernesto, d'anni 36, di Cagliari, casalinga, via Lagrange 26 — Pinovani Benito di Michele, mesi 8, di Torino, via Verolengo 4 — Rocagliono Angela maritata Raynaud, d'anni 70, di Torino, casalinga, via Mazzini 27 — Terranoni Erminia vedova Lattes, id. 93, di Verona, casalinga, via Nizza 7 — Perrero Giuseppina di Antonio, id. 28, di San Francesco al Campo, operaia, via G. Dorta 130 — Conrotto Carolina di Giuseppe, id. 71, di Primeglio, casalinga — Martina Dethou fu Onesto, id. 84, di Torino, cuoco — Possetto Placido fu Giovanni, id. 59, di Castelnuovo T., carpentiere — Dotta Gustavo fu Giovanni, id. 19, di Loreno S. Giov., soldato — Rassinanna Angiola Maria maritata Randone, id. 82, di Torino, casalinga — Festa Luigi fu Giuseppe, id. 64, di Sala Biellese, muratore — Montaldo Vittorio di Giovanni, id. 13, di Torino, meccanico — Nonesso Bartolomeo fu Luigi, id. 65, di Lessolo, manovale — Lessolo Rosa vedova Borsa, id. 71, di